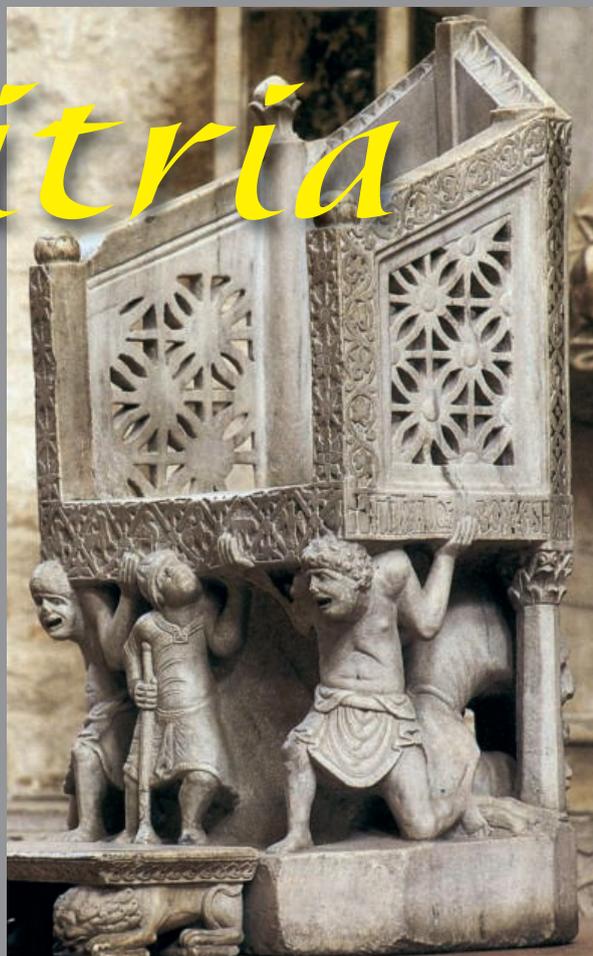


BOLLETTINO DIOCESANO

L'Odigitria

Atti ufficiali e attività pastorali
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto



Registrazione Tribunale di Bari
n. 1272 del 26/03/1996

Spedizione in abbonamento postale
comma 20/c - art. 2 - L. 662/96

Filiale di Bari

BOLLETTINO DIOCESANO

L'Odegitria

*Atti ufficiali e attività pastorali
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto*

BOLLETTINO DIOCESANO

l'Odegitria

*Atti ufficiali e attività pastorali
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto*

Registrazione Tribunale di Bari n. 1272 del 26/03/1996

ANNO XCV - N. 3 - Luglio - Agosto - Settembre 2019

Redazione e amministrazione:

Curia Arcivescovile Bari-Bitonto

Corso Alcide De Gasperi, 274/A - 70125 Bari

Tel. 080/5288211-080/5288233 - Fax 080/5690230

www.arcidiocesibaribitonto.it - e.mail: bollettino@odegitria.bari.it

Direttore responsabile:

Giuseppe Sferra

Direttore:

Luigi Di Nardi

Redazione:

Carlo Cinquepalmi, Beppe Di Cagno, Angelo Latrofa, Paola Loria,

Franco Mastrandrea, Bernardino Simone

Gestione editoriale e stampa:

Ecumenica Editrice srl - 70132 Bari - Tel. 080.5797843

www.ecumenicaeditrice.it - info@ecumenicaeditrice.it

DOCUMENTI DELLA CHIESA UNIVERSALE

MAGISTERO PONTIFICIO

Lettera ai sacerdoti in occasione del 160° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars	367
Lettera a Sua Santità Bartolomeo I, Arcivescovo di Costantinopoli, Patriarca Ecumenico	383
Messaggio per la celebrazione della Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato (1 settembre 2019)	387
Messaggio per il lancio del Patto educativo	391
Lettera Apostolica in forma di Motu proprio "Aperuit Illis" con la quale viene istituita la Domenica della Parola di Dio	395

DOCUMENTI DELLA CHIESA ITALIANA

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

<i>Consiglio Permanente</i>	
Comunicato finale dei lavori (Roma, 23-25 settembre 2019)	407
<i>Presidenza CEI</i>	
Eutanasia e suicidio assistito. Quale dignità della morte e del morire? (Roma, 11 settembre 2019)	415
Eutanasia. Sentenza della Corte Costituzionale Nota della Presidenza (Roma, 25 settembre 2019)	425

DOCUMENTI E VITA DELLA CHIESA DI BARI-BITONTO

MAGISTERO E ATTI DELL'ARCIVESCOVO

"Lo sguardo su di lui. Giovani e chiamata" Anno pastorale 2019-2020	427
--	-----

ASSEMBLEA DIOCESANA

L'Assemblea diocesana del 18 settembre 2019	463
---	-----

CURIA METROPOLITANA	
<i>Cancelleria</i>	
Sacre ordinazioni e decreti	467
<i>Uffici Liturgico, Arte sacra-Museo-Musica sacra</i>	
Notti sacre 2019: "Mediterraneo Frontiera di pace. L'acqua risorsa di fraternità"	471
<i>Ufficio Mondo Sociale e del Lavoro</i>	
Insieme per un nuovo stile di vita.	
La Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato 2019	475
Relazione sulle attività svolte nell'anno pastorale 2018/2019	479
NELLA PACE DEL SIGNORE	
don Rodolfo Maria Bonsegna	483
don Vito Carone	485
mons. Francesco Colucci	487
don Giuseppe Diana	489
DIARIO DELL'ARCIVESCOVO	
Luglio 2019	491
Agosto 2019	492
Settembre 2019	493

Lettera ai sacerdoti
in occasione del 160° anniversario
della morte del Santo Curato d'Ars

Ai miei fratelli presbiteri

Cari fratelli,

ricordiamo il 160° anniversario della morte del santo Curato d'Ars, proposto da Pio XI come patrono di tutti i parroci del mondo¹. Nella sua festa voglio scrivervi questa lettera, non solo ai parroci ma anche a tutti voi, fratelli presbiteri, che senza fare rumore “lasciate tutto” per impegnarvi nella vita quotidiana delle vostre comunità. A voi che, come il Curato d'Ars, lavorate in “trincea”, portate sulle vostre spalle il peso del giorno e del caldo (cfr *Mt* 20,12) e, esposti a innumerevoli situazioni, “ci mettete la faccia” quotidianamente e senza darvi troppa importanza, affinché il Popolo di Dio sia curato e accompagnato. Mi rivolgo a ciascuno di voi che, in tante occasioni, in maniera inosservata e sacrificata, nella stanchezza o nella fatica, nella malattia o nella desolazione, assumete la missione come un servizio a Dio e al suo popolo e, pur con tutte le difficoltà del cammino, scrivete le pagine più belle della vita sacerdotale. Qualche tempo fa ho manifestato ai Vescovi italiani la preoccupazione che, in non poche regioni, i nostri sacerdoti si sentono ridicolo-

¹ Cfr Lett. ap. *Anno Iubilari* (23 aprile 1929): AAS 21 (1929), 312-313.

lizzati e “colpevolizzati” a causa di crimini che non hanno commesso e dicevo loro che essi hanno bisogno di trovare nel loro vescovo la figura del fratello maggiore e il padre che li incoraggi in questi tempi difficili, li stimoli e li sostenga nel cammino².

Come fratello maggiore e padre anch'io voglio essere vicino, prima di tutto per ringraziarvi a nome del santo Popolo fedele di Dio per tutto ciò che riceve da voi e, a mia volta, incoraggiarvi a rinnovare quelle parole che il Signore ha pronunciato così teneramente nel giorno della nostra ordinazione e costituiscono la sorgente della nostra gioia: «Non vi chiamo più servi ... vi ho chiamato amici» (Gv 15,15)³.

DOLORE

«Ho osservato la miseria del mio popolo» (*Es* 3,7)

Negli ultimi tempi abbiamo potuto sentire più chiaramente il grido, spesso silenzioso e costretto al silenzio, dei nostri fratelli, vittime di abusi di potere, di coscienza e sessuali da parte di ministri ordinati. Indubbiamente, è un tempo di sofferenza nella vita delle vittime che hanno subito diverse forme di abuso; anche per le loro famiglie e per tutto il Popolo di Dio.

Come sapete siamo fortemente impegnati nell'attuazione delle riforme necessarie per dare impulso, dalla radice, ad una cultura basata sulla cura pastorale in modo che la cultura dell'abuso non riesca a trovare lo spazio per svilupparsi e, ancor meno, perpetuarsi. Non è un compito facile e, a breve termine, richiede l'impegno di tutti. Se in passato l'omissione ha potuto trasformarsi in una forma di risposta, oggi vogliamo che la conversione, la trasparenza, la sincerità e la solidarietà con le vittime diventino il nostro modo di fare

² *Discorso alla Conferenza Episcopale Italiana* (20 maggio 2019). La paternità spirituale che spinge il Vescovo a non lasciare orfani i suoi presbiteri si può riscontrare non solo nella capacità di avere le porte aperte per tutti i suoi preti, ma nell'andare a cercarli per prendersi cura di loro e accompagnarli.

³ Cfr SAN GIOVANNI XXIII, Lett. enc. *Sacerdotii nostri primordia nel I centenario del piissimo transitio del santo Curato d'Ar*s (1 agosto 1959): AAS 51 (1959), 548.

la storia e ci aiutino ad essere più attenti davanti a tutte le sofferenze umane⁴.

Neanche questo dolore è indifferente ai presbiteri. Questo l'ho potuto constatare nelle diverse visite pastorali sia nella mia diocesi che in altre, dove ho avuto l'opportunità di tenere incontri e colloqui personali con i sacerdoti. Molti di essi mi hanno manifestato la loro indignazione per quello che è successo, e anche una specie di impotenza, poiché oltre «alla fatica della dedizione hanno vissuto il danno provocato dal sospetto e dalla messa in discussione che in alcuni o molti può aver introdotto il dubbio, la paura e la sfiducia»⁵. Numerose sono le lettere di sacerdoti che condividono questo sentimento. D'altra parte, è consolante trovare dei pastori che, quando vedono e conoscono la sofferenza delle vittime e del Popolo di Dio, si mobilitano, cercano parole e percorsi di speranza.

Senza negare e misconoscere il danno causato da alcuni dei nostri fratelli, sarebbe ingiusto non riconoscere tanti sacerdoti che, in maniera costante e integra, offrono tutto ciò che sono e hanno per il bene degli altri (cfr 2 Cor 12,15) e portano avanti una paternità spirituale che sa piangere con coloro che piangono; sono innumerevoli i sacerdoti che fanno della loro vita un'opera di misericordia in regioni o situazioni spesso inospitali, lontane o abbandonate anche a rischio della propria vita. Riconosco e vi ringrazio per il vostro coraggioso e costante esempio che, nei momenti di turbolenza, vergogna e dolore, ci mostra come voi continuate a mettervi in gioco con gioia per il Vangelo⁶.

Sono convinto che, nella misura in cui siamo fedeli alla volontà di Dio, i tempi della purificazione ecclesiale che stiamo vivendo ci renderanno più gioiosi e semplici e, in un futuro non troppo lontano, saranno molto fruttuosi. «Non scoraggiamoci! Il Signore sta purificando la sua Sposa e ci sta convertendo tutti a sé. Ci sta facendo

⁴ Cfr *Lettera al Popolo di Dio* (20 agosto 2018).

⁵ *Incontro con i Sacerdoti, Religiosi e Religiose, Consacrati e Seminaristi*, Santiago del Cile (16 gennaio 2018).

⁶ Cfr *Lettera al Popolo di Dio che è in cammino in Cile* (31 maggio 2018).

sperimentare la prova perché comprendiamo che senza di Lui siamo polvere. Ci sta salvando dall'ipocrisia, dalla spiritualità delle apparenze. Egli sta soffiando il suo Spirito per ridare bellezza alla sua Sposa, sorpresa in flagrante adulterio. Ci farà bene prendere oggi il capitolo 16 di Ezechiele. Questa è la storia della Chiesa. Questa è la mia storia, può dire ognuno di noi. E alla fine, ma attraverso la tua vergogna, tu continuerai a essere il pastore. Il nostro umile pentimento, che rimane silenzioso tra le lacrime di fronte alla mostruosità del peccato e all'insondabile grandezza del perdono di Dio, questo, questo umile pentimento è l'inizio della nostra santità»⁷.

GRATTITUDINE

«Continuamente rendo grazie per voi» (Ef 1,16)

La vocazione, più che una nostra scelta, è risposta a una chiamata gratuita del Signore. È bello tornare in continuazione a quei passaggi evangelici che ci mostrano Gesù che prega, sceglie e chiama «perché stessero con lui e per mandarli a predicare» (Mc 3,14).

Vorrei ricordare qui un grande maestro di vita sacerdotale del mio paese natale, padre Lucio Gera, il quale, parlando a un gruppo di sacerdoti in tempi di molte prove in America Latina, diceva loro: «sempre, ma soprattutto nelle prove, dobbiamo ritornare a quei momenti luminosi in cui abbiamo sperimentato la chiamata del Signore a consacrare tutta la nostra vita al suo servizio». È quello che mi piace chiamare «la memoria deuteronomica della vocazione» che ci permette di ritornare «a quel punto incandescente in cui la Grazia di Dio mi ha toccato all'inizio del cammino. È da quella scintilla che posso accendere il fuoco per l'oggi, per ogni giorno, e portare calore e luce ai miei fratelli e alle mie sorelle. Da quella scintilla si accende una gioia umile, una gioia che non offende il dolore e la disperazione, una gioia buona e mite»⁸.

⁷ *Incontro con il Clero di Roma* (7 marzo 2019).

⁸ *Omelia Veglia Pasquale nella Notte Santa* (19 aprile 2014).

Un giorno abbiamo pronunciato un “sì” che è nato e cresciuto nel seno di una comunità cristiana grazie a quei santi «della porta accanto»⁹ che ci hanno mostrato con fede semplice quanto valeva la pena dare tutto per il Signore e il suo Regno. Un “sì” la cui portata ha avuto e avrà una trascendenza insospettata, e che molte volte non saremo in grado di immaginare tutto il bene che è stato ed è capace di generare. È bello quando un anziano sacerdote è circondato e visitato da quei piccoli –ormai adulti– che agli inizi ha battezzato e, con gratitudine, vengono a presentargli la loro famiglia! Lì abbiamo scoperto che siamo stati unti per ungere e l’unzione di Dio non delude mai e mi fa dire con l’Apostolo: «Continuamente rendo grazie per voi» (*Ef* 1,16) e per tutto il bene che avete fatto. Nei momenti di difficoltà, di fragilità, così come in quelli di debolezza e in cui emergono i nostri limiti, quando la peggiore di tutte le tentazioni è quella di restare a rimuginare la desolazione¹⁰ spezzando lo sguardo, il giudizio e il cuore, in quei momenti è importante –persino oserei dire cruciale– non solo non perdere la memoria piena di gratitudine per il passaggio del Signore nella nostra vita, la memoria del suo sguardo misericordioso che ci ha invitato a metterci in gioco per Lui e per il suo Popolo, ma avere anche il coraggio di metterla in pratica e con il salmista riuscire a costruire il nostro proprio canto di lode perché «eterna è la sua misericordia» (cfr *Sal* 135).

La gratitudine è sempre un’“arma potente”. Solo se siamo in grado di contemplare e ringraziare concretamente per tutti i gesti di amore, generosità, solidarietà e fiducia, così come di perdono, pazienza, sopportazione e compassione con cui siamo stati trattati, lasceremo che lo Spirito ci doni quell’aria fresca in grado di rinnovare (e non rattoppare) la nostra vita e missione. Lasciamo che, come Pietro la mattina della “pesca miracolosa”, il nostro constatare tutto il bene ricevuto risvegli in noi la capacità di stupirci e di ringraziare così da portarci a dire: «Signore, allontanati da me, perché

⁹ Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 7.

¹⁰ Cfr JORGE MARIO BERGOGLIO, *Lettere della tribolazione*, Milano, 2019, p. 18.

sono un peccatore» (Lc 5,8) e, ancora una volta, ascoltiamo dalle labbra del Signore la sua chiamata: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini» (Lc 5,10); perché «eterna è la sua misericordia» (cfr *Sal* 135).

Fratelli, grazie per la vostra fedeltà agli impegni assunti. È veramente significativo che, in una società e in una cultura che ha trasformato “il gassoso” in valore ci siano delle persone che scommettano e cerchino di assumere impegni che esigono tutta la vita. Sostanzialmente stiamo dicendo che continuiamo a credere in Dio che non ha mai rotto la sua alleanza, anche quando noi l'abbiamo infranta innumerevoli volte. Questo ci invita a celebrare la fedeltà di Dio che non smette di fidarsi, credere e scommettere nonostante i nostri limiti e peccati, e ci invita a fare lo stesso.

Consapevoli di portare un tesoro in vasi di creta (cfr *2 Cor* 4,7), sappiamo che il Signore si manifesta vincitore nella debolezza (cfr *2 Cor* 12,9), non smette di sostenerci e chiamarci, dandoci il centuplo (cfr *Mc* 10,29-30) perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie per la gioia con cui avete saputo donare la vostra vita, mostrando un cuore che nel corso degli anni ha combattuto e lottato per non diventare angusto ed amaro ed essere, al contrario, quotidianamente allargato dall'amore di Dio e del suo popolo; un cuore che, come il buon vino, il tempo non ha inacidito, ma gli ha dato una qualità sempre più squisita; perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie perché cercate di rafforzare i legami di fraternità e di amicizia nel presbiterio e con il vostro vescovo, sostenendovi a vicenda, curando colui che è malato, cercando chi si è isolato, incoraggiando e imparando la saggezza dall'anziano, condividendo i beni, sapendo ridere e piangere insieme...: come sono necessari questi spazi! E persino rimanendo costanti e perseveranti quando avete dovuto farvi carico di qualche ardua missione o spingere un fratello a prendersi le proprie responsabilità; perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie per la testimonianza di perseveranza e “sopportazione” (hypomoné) nell'impegno pastorale, il quale tante volte, mossi dalla parresia del pastore¹¹, ci porta a lottare con il Signore nella preghiera, come Mosè in quella coraggiosa e anche rischiosa inter-

¹¹ Cfr *Discorso ai Parroci di Roma* (6 marzo 2014).

cessione per il popolo (cfr *Nm* 14,13-19; *Es* 32,30-32; *Dt* 9,18-21); perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie perché celebrate quotidianamente l'Eucaristia e pascete con misericordia nel sacramento della riconciliazione, senza rigorismi né lassismi, facendovi carico delle persone e accompagnandole nel cammino della conversione verso la nuova vita che il Signore dona a tutti noi. Sappiamo che attraverso gli scalini della misericordia possiamo scendere fino al punto più basso della condizione umana – fragilità e peccato inclusi – e ascendere fino al punto più alto della perfezione divina: «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro»¹². E così essere «capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi»¹³; perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie perché ungete e annunciate a tutti, con ardore, “nel momento opportuno e non opportuno” il Vangelo di Gesù Cristo (cfr *2 Tm* 4,2), sondando il cuore della propria comunità «per cercare dov'è vivo e ardente il desiderio di Dio, e anche dove tale dialogo, che era amoroso, sia stato soffocato o non abbia potuto dare frutto»¹⁴; perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie per tutte le volte in cui, lasciandovi commuovere nelle viscere, avete accolto quanti erano caduti, curato le loro ferite, offrendo calore ai loro cuori, mostrando tenerezza e compassione come il Samaritano della parabola (cfr *Lc* 10,25-37). Niente è così urgente come queste cose: prossimità, vicinanza, essere vicini alla carne del fratello sofferente. Quanto bene fa l'esempio di un sacerdote che si avvicina e non si allontana dalle ferite dei suoi fratelli!¹⁵. Riflesso del cuore del pastore che ha imparato il gusto spirituale di sentirsi uno con il suo popolo¹⁶; che non dimentica di essere uscito da esso

¹² Ritiro spirituale ai Sacerdoti, *Prima Meditazione* (2 giugno 2016).

¹³ ANTONIO SPADARO, *Intervista a Papa Francesco: "La Civiltà Cattolica"* 3918 (19 settembre 2013), p. 462.

¹⁴ Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 137.

¹⁵ Cfr *Discorso ai Parroci di Roma* (6 marzo 2014).

¹⁶ Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 268.

e che solo servendolo troverà e potrà spiegare la sua più pura e piena identità, che gli consente di sviluppare uno stile di vita austero e semplice, senza accettare privilegi che non hanno il sapore del Vangelo; perché «eterna è la sua misericordia».

Ringraziamo anche per la santità del Popolo fedele di Dio che siamo invitati a pascere e attraverso il quale il Signore pasce e cura anche noi con il dono di poter contemplare questo popolo «nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante»¹⁷. Rendiamo grazie per ognuno di loro e lasciamoci soccorrere e incoraggiare dalla loro testimonianza; perché «eterna è la sua misericordia».

CORAGGIO

«Il mio desiderio è che vi sentiate incoraggiati» (cfr *Col 2,2*)

Il mio secondo grande desiderio, facendomi eco delle parole di san Paolo, è di accompagnarvi a rinnovare il nostro coraggio sacerdotale, frutto soprattutto dell'azione dello Spirito Santo nelle nostre vite. Di fronte a esperienze dolorose, tutti abbiamo bisogno di conforto e incoraggiamento. La missione a cui siamo stati chiamati non implica di essere immuni dalla sofferenza, dal dolore e persino dall'incomprensione¹⁸; al contrario, ci chiede di affrontarli e assumerli per lasciare che il Signore li trasformi e ci configuri di più a Lui. «In ultima analisi, la mancanza di un riconoscimento sincero, sofferto e orante dei nostri limiti è ciò che impedisce alla grazia di agire meglio in noi, poiché non le lascia spazio per provocare quel bene possibile che si integra in un cammino sincero e reale di crescita»¹⁹.

¹⁷ Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 7.

¹⁸ Cfr Lett. ap. *Misericordia et misera*, 13.

¹⁹ Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 50.

Un buon “test” per sapere come si trova il nostro cuore di pastore è chiedersi come stiamo affrontando il dolore. Molte volte può capitare di comportarsi come il levita o il sacerdote della parabola che si voltano dall’altra parte e ignorano l’uomo che giace a terra (cfr *Lc* 10,31-32). Altri si avvicinano male, intellettualizzano rifugiandosi in luoghi comuni: “la vita è così”, “non si può fare nulla”, dando spazio al fatalismo e allo scoraggiamento; oppure si avvicinano con uno sguardo di preferenze selettive generando così solo isolamento ed esclusione. «Come il profeta Giona, sempre portiamo latente in noi la tentazione di fuggire in un luogo sicuro che può avere molti nomi: individualismo, spiritualismo, chiusura in piccoli mondi...»²⁰, i quali lungi dal far commuovere le nostre viscere finiscono per allontanarci dalle ferite proprie, da quelle degli altri e, quindi, dalle ferite di Gesù²¹.

In questa stessa linea, vorrei sottolineare un altro atteggiamento sottile e pericoloso che, come amava dire Bernanos, è «il più prezioso degli elisir del demonio»²² e il più dannoso per noi che vogliamo servire il Signore perché semina scoraggiamento, orfanezza e porta alla disperazione²³. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da noi stessi, possiamo vivere la tentazione di aggrapparci ad una tristezza dolciastra, che i padri dell’Oriente chiamavano accidia. Il card. Tomáš Špidlík diceva: «Se ci assale la tristezza per la vita come tale, per la compagnia degli altri, per il fatto che siamo soli, allora c’è sempre qualche mancanza di fede nella Provvidenza di Dio e nella sua opera. La tristezza paralizza il coraggio di proseguire nel lavoro, nella preghiera, ci rende antipatici i nostri vicini. Gli autori monastici, che dedicano una lunga descrizione a questo vizio, lo chiamano il nemico peggiore della vita spirituale»²⁴.

Conosciamo quella tristezza che porta all’assuefazione e conduce gradualmente alla naturalizzazione del male e dell’ingiustizia con il

²⁰ *Ibid.*, 134.

²¹ Cfr JORGE MARIO BERGOGLIO, *Reflexiones en esperanza*, Città del Vaticano, 2013, p. 14.

²² *Journal d’un curé de campagne*, Paris, 1974, p. 135; cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 83.

²³ Cfr BARSANUFIO, *Epistolario*, in: VITO CUTRO-MICHAŁ TADEUSZ SZWEMIN, *Bisogno di Paternità*, Varsavia, 2018, p. 124.

²⁴ *L’arte di purificare il cuore*, Roma, 1999, p. 47.

debole sussurro di quel “si è sempre fatto così”. Tristezza che rende sterili tutti i tentativi di trasformazione e conversione, propagando risentimento e animosità. «Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto»²⁵ e per la quale siamo stati chiamati. Fratelli, quando quella tristezza dolciastra minaccia di impadronirsi della nostra vita o della nostra comunità, senza spaventarci né preoccuparci, ma con determinazione, chiediamo e facciamo chiedere allo Spirito che «venga a risvegliarci, a dare uno scossone al nostro torpore, a liberarci dall'inerzia! Sfidiamo l'abitudinarietà, apriamo bene gli occhi e gli orecchi, e soprattutto il cuore, per lasciarci smuovere da ciò che succede intorno a noi e dal grido della Parola viva ed efficace del Risorto»²⁶.

Consentitemi di ripeterlo, tutti abbiamo bisogno del conforto e della forza di Dio e dei fratelli in tempi difficili. A tutti noi servono quelle accorate parole di san Paolo alle sue comunità: «Vi prego quindi di non perdervi d'animo a causa delle mie tribolazioni per voi» (*Ef* 3,13); «Il mio desiderio è che vi sentiate incoraggiati» (cfr *Col* 2,2), e così poter compiere la missione che ogni mattina il Signore ci dona: trasmettere «una grande gioia, che sarà di tutto il popolo» (*Lc* 2,10). Ma, appunto, non come teoria o conoscenza intellettuale o morale di ciò che dovrebbe essere, bensì come uomini che immersi nel dolore sono stati trasformati e trasfigurati dal Signore, e come Giobbe arrivano ad esclamare: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (42,5). Senza questa esperienza fondante, tutti i nostri sforzi ci porteranno sulla via della frustrazione e del disincanto.

Durante la nostra vita, abbiamo potuto contemplare come «con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia»²⁷. Anche se ci sono diverse fasi in questa esperienza, sappiamo che al di là delle nostre fragilità e dei nostri peccati, Dio «ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia»²⁸. Quella gioia non nasce dai nostri sforzi volon-

²⁵ Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2.

²⁶ Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 137.

²⁷ Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 1.

²⁸ *Ibid.*, 3.

taristici o intellettualistici ma dalla fiducia di sapere che le parole di Gesù a Pietro continuano ad agire: nel momento in cui sarai “passato al vaglio”, non dimenticare che Io stesso «ho pregato per te, che non venga meno la tua fede» (Lc 22,32). Il Signore è il primo a pregare e combattere per te e per me. E ci invita ad entrare pienamente nella sua preghiera. Possono addirittura esserci dei momenti in cui dovremmo immergerci «nella preghiera del Getsemani, la più umana e drammatica delle preghiere di Gesù (...). C'è supplica, tristezza, angoscia, quasi un disorientamento (Mc 14,33)»²⁹.

Sappiamo che non è facile restare davanti al Signore lasciando che il suo sguardo percorra la nostra vita, guarisca il nostro cuore ferito e lavi i nostri piedi impregnati dalla mondanità che ci si è attaccata lungo la strada e ci impedisce di camminare. È nella preghiera che sperimentiamo la nostra benedetta precarietà che ci ricorda il nostro essere dei discepoli bisognosi dell'aiuto del Signore, e ci libera dalla tendenza prometeica «di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme»³⁰.

Fratelli, Gesù più di chiunque altro conosce i nostri sforzi e risultati, così come i fallimenti e gli insuccessi. Lui è il primo a dirci: «Venite a me, voi tutti, che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (Mt 11,28-29).

In una tale preghiera sappiamo che non siamo mai da soli. La preghiera del pastore è una preghiera abitata sia dallo Spirito «il quale grida: Abbà, Padre!» (Gal 4,6), sia dal popolo che gli è stato affidato. La nostra missione e identità ricevono luce da questo doppio legame. La preghiera del pastore si nutre e si incarna nel cuore del Popolo di Dio. Porta i segni delle ferite e delle gioie della sua gente che nel silenzio presenta davanti al Signore affinché siano unti con il dono dello Spirito Santo. È la speranza del pastore che confida e lotta affinché il Signore possa sanare la nostra fragilità, quella personale

²⁹ JORGE MARIO BERGOGLIO, *Reflexiones en esperanza*, Città del Vaticano, 2013, p. 26.

³⁰ Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 94.

e quella delle nostre comunità. Ma non perdiamo di vista il fatto che è proprio nella preghiera del Popolo di Dio dove il cuore del pastore si incarna e trova il suo posto. Questo ci rende tutti liberi dal cercare o volere risposte facili, veloci e prefabbricate, permettendo al Signore di essere Lui (e non le nostre ricette e priorità) a mostrarci un cammino di speranza. Non perdiamo di vista il fatto che, nei momenti più difficili della comunità primitiva, come leggiamo nel libro degli Atti degli Apostoli, la preghiera è diventata la vera protagonista.

Fratelli, riconosciamo la nostra fragilità, sì; ma permettiamo che Gesù la trasformi e ci proietti in continuazione verso la missione. Non perdiamo la gioia di sentirci “pecore”, di sapere che Lui è nostro Signore e Pastore.

Per mantenere il cuore coraggioso è necessario non trascurare questi due legami costitutivi della nostra identità: il primo, con Gesù. Ogni volta che ci sleghiamo da Gesù o trascuriamo la nostra relazione con Lui, a poco a poco il nostro impegno si inaridisce e le nostre lampade rimangono senza l'olio in grado di illuminare la vita (cfr *Mt 25,1-13*): «Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me...perché senza di me non potete far nulla» (*Gv 15,4-5*). In questo senso, vorrei incoraggiarvi a non trascurare l'accompagnamento spirituale, avendo un fratello con cui parlare, confrontarsi, discutere e discernere in piena fiducia e trasparenza il proprio cammino; un fratello sapiente con cui fare l'esperienza di sapersi discepoli. Cercatelo, trovatelo e godete la gioia di lasciarvi curare, accompagnare e consigliare. È un aiuto insostituibile per poter vivere il ministero facendo la volontà del Padre (cfr *Eb 10,9*) e lasciare il cuore battere con «gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (*Fil 2,5*). Quanto bene ci fanno le parole del Quèlet: «Meglio essere in due che uno solo ... Infatti, se cadono, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi» (4,9-10).

L'altro legame costitutivo: aumentate e nutrite il vincolo con il vostro popolo. Non isolatevi dalla vostra gente e dai presbiteri o dalle comunità. Ancora meno non rinchiudetevi in gruppi chiusi ed elitari. Questo, alla fine, soffoca e avvelena lo spirito. Un ministro coraggioso è un ministro sempre in uscita; ed “essere in uscita” ci

porta a camminare «a volte davanti, a volte in mezzo e a volte dietro: davanti, per guidare la comunità; in mezzo, per incoraggiarla e sostenerla; dietro, per tenerla unita perché nessuno rimanga troppo, troppo indietro, per tenerla unita, e anche per un'altra ragione: perché il popolo ha “fiuto”! Ha fiuto nel trovare nuove vie per il cammino, ha il “sensus fidei” [cfr *Lumen Gentium*, 12]. Che cosa c'è di più bello?»³¹. Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. Quanto bene ci fa vederlo vicino a tutti! Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile evangelizzatore che ha contrassegnato tutta la sua esistenza.

Fratelli, il dolore di tante vittime, il dolore del Popolo di Dio, così come il nostro, non può andare perduto. È Gesù stesso che porta tutto questo peso sulla sua croce e ci invita a rinnovare la nostra missione per essere vicini a coloro che soffrono, per stare, senza vergogna, vicini alle miserie umane e, perché no, viverle come proprie per renderle eucaristia³². Il nostro tempo, segnato da vecchie e nuove ferite, ci impone di essere artigiani di relazione e comunione, aperti, fiduciosi e in attesa della novità che il Regno di Dio vuole suscitare oggi. Un regno di peccatori perdonati, invitati a testimoniare la sempre viva e attiva compassione del Signore; «perché eterna è la sua misericordia».

LODE

«L'anima mia magnifica il Signore» (Lc 1,46).

È impossibile parlare di gratitudine e incoraggiamento senza contemplare Maria. Lei, donna dal cuore trafitto (cfr Lc 2,35) ci insegna

³¹ *Incontro con il Clero, Persone di Vita Consacrata e Membri di Consigli Pastoralì*, Assisi (4 ottobre 2013).

³² Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 268-270.

la lode capace di aprire lo sguardo al futuro e restituire speranza al presente. Tutta la sua vita è stata condensata nel suo canto di lode (cfr *Lc* 1,46-55), che anche noi siamo invitati a cantare come promessa di pienezza.

Ogni volta che vado in un Santuario Mariano, mi piace “guadagnare tempo” guardando e lasciandomi guardare dalla Madre, chiedendo la fiducia del bambino, del povero e del semplice che sa che lì c'è sua madre e che può mendicare un posto nel suo grembo. E nel guardarla, ascoltare ancora una volta come l'indio Juan Diego: «Che c'è, figlio mio, il più piccolo di tutti? Che cosa rattrista il tuo cuore? Non ci sono forse qui io, io che ho l'onore di essere tua madre?»³³.

Guardare Maria è tornare «a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti»³⁴.

Se qualche volta lo sguardo inizia a indurirsi, o sentiamo che la forza seducente dell'apatia o della desolazione vuole mettere radici e impadronirsi del cuore; se il gusto di sentirci parte viva e integrante del Popolo di Dio comincia a infastidirci e ci sentiamo spinti verso un atteggiamento elitario ... non abbiamo paura di contemplare Maria e intonare il suo canto di lode.

Se qualche volta ci sentiamo tentati di isolarci e rinchiuderci in noi stessi e nei nostri progetti proteggendoci dalle vie sempre polverose della storia, o se lamenti, proteste, critiche o ironia si impadroniscono del nostro agire senza voglia di combattere, di aspettare e di amare ... guardiamo a Maria affinché purifichi i nostri occhi da ogni “pagliuzza” che potrebbe impedirci di essere attenti e svegli per contemplare e celebrare Cristo che vive in mezzo al suo Popolo. E se vediamo che non riusciamo a camminare diritto, che facciamo fatica a mantenere i propositi di conversione, rivolgiamoci a Lei come lo faceva supplicandolo, quasi in modo complice, quel grande parroco, anche poeta, della mia diocesi precedente: «Questa sera, Signora, la promessa è sincera. Ma, per ogni evenienza, non dimen-

³³ Cfr *Nican Mopohua*, 107, 118, 119.

³⁴ Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 288.

ticarti di lasciare la chiave fuori»³⁵. Lei «è l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita. È colei che ha il cuore trafitto dalla spada, che comprende tutte le pene. Quale madre di tutti, è segno di speranza per i popoli che soffrono i dolori del parto finché non germogli la giustizia... Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio»³⁶.

Fratelli, ancora una volta, «continuamente rendo grazie per voi» (Ef 1,16) per la vostra dedizione e missione con la certezza che «Dio rimuove le pietre più dure, contro cui vanno a schiantarsi speranze e aspettative: la morte, il peccato, la paura, la mondanità. La storia umana non finisce davanti a una pietra sepolcrale, perché scopre oggi la "pietra viva" (cfr 1 Pt 2,4): Gesù risorto. Noi come Chiesa siamo fondati su di Lui e, anche quando ci perdiamo d'animo, quando siamo tentati di giudicare tutto sulla base dei nostri insuccessi, Egli viene a fare nuove le cose»³⁷.

Lasciamo che sia la gratitudine a suscitare la lode e ci incoraggi ancora una volta alla missione di ungere i nostri fratelli nella speranza. Ad essere uomini che testimoniano con la loro vita la compassione e la misericordia che solo Gesù può donarci.

Il Signore Gesù vi benedica e la Santa Vergine vi custodisca. E, per favore, vi chiedo di non dimenticare di pregare per me.

Fraternamente,

Francesco

*Roma, presso San Giovanni in Laterano,
4 agosto 2019. Memoria liturgica del santo Curato d'Ars.*

³⁵ Cfr AMELIO LUIS CALORI, *Aula Fulgida*, Buenos Aires, 1946.

³⁶ Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 286.

³⁷ *Omelia Veglia Pasquale nella Notte Santa* (20 aprile 2019).

Lettera a Sua Santità Bartolomeo I,
Arcivescovo di Costantinopoli,
Patriarca Ecumenico

*A Sua Santità Bartolomeo,
Arcivescovo di Costantinopoli,
Patriarca Ecumenico*

Santità, caro Fratello,
con profondo affetto e vicinanza spirituale, le invio i miei cordiali buoni auspici di grazia e pace nell'amore del Signore Risorto. In queste ultime settimane ho spesso pensato di scriverle per spiegarle più pienamente il dono di alcuni frammenti delle reliquie dell'Apostolo Pietro che le ho presentato, Santità, attraverso l'illustre delegazione del Patriarcato Ecumenico guidata dall'Arcivescovo Job di Telmessos, che ha preso parte alla festa patronale della Chiesa di Roma.

Lei sa bene, Santità, che la tradizione ininterrotta della Chiesa romana ha sempre testimoniato che l'Apostolo Pietro, dopo il suo martirio nel Circo di Nerone, fu sepolto nell'adiacente necropoli del colle Vaticano. La sua tomba divenne presto un luogo di pellegrinaggio per i fedeli provenienti da ogni parte del mondo cristiano. In seguito l'imperatore Costantino fece costruire la Basilica Vaticana dedicata a San Pietro sopra il sito della tomba dell'Apostolo.

Nel giugno 1939, subito dopo la sua elezione, il mio predecessore

Papa Pio XII decise di fare eseguire degli scavi sotto la Basilica Vaticana. I lavori portarono prima alla scoperta del luogo esatto di sepoltura dell'Apostolo e poi, nel 1952, alla scoperta, sotto l'altare maggiore della Basilica, di un'edicola funeraria addossata a un muro rosso datato all'anno 150 e coperto di preziosi graffiti, tra cui uno di fondamentale importanza che dice, in greco, *Πετρος εστι*. Conteneva ossa che possono essere ragionevolmente considerate appartenenti all'Apostolo Pietro. Di quelle reliquie, ora custodite nella necropoli sotto la Basilica di San Pietro, Papa san Paolo VI fece rimuovere nove frammenti per la cappella privata dell'appartamento papale nel Palazzo Apostolico.

I nove frammenti furono posti in una cassetta di bronzo recante l'iscrizione *Ex ossibus quae in Archibasilicae Vaticanae hypogeo inventa Beati Petri apostoli esse putantur*. "Dalle ossa trovate nell'ipogeo della Basilica Vaticana che si ritiene siano del beato Apostolo Pietro". È proprio questa cassetta, contenente nove frammenti delle ossa dell'Apostolo, che ho voluto offrire a lei, Santità, e all'amata Chiesa di Costantinopoli, che lei presiede con tanta devozione.

Mentre riflettevo sulla nostra mutua determinazione a procedere insieme verso la piena comunione e ringraziavo Dio per il progresso già compiuto da quando i nostri venerabili predecessori s'incontrarono a Gerusalemme oltre cinquant'anni fa, ho pensato al dono che il Patriarca Atenagora diede a Papa Paolo VI: un'icona che mostrava i fratelli Pietro e Andrea abbracciati, uniti nella fede e nell'amore del loro comune Signore. Questa icona, che per volere di Papa Paolo VI oggi è esposta nel Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, è diventata per noi un segno profetico del ripristino di quella comunione visibile tra le nostre Chiese alla quale aspiriamo e per la quale preghiamo e lavoriamo con fervore. Perciò, nella pace nata dalla preghiera, ho sentito che sarebbe stato molto significativo se alcuni frammenti delle reliquie dell'Apostolo Pietro fossero state poste accanto alle reliquie dell'Apostolo Andrea, che è venerato come patrono celeste della Chiesa di Costantinopoli.

Ho sentito che questo pensiero mi veniva dallo Spirito Santo, che suggerisce in così tanti modi ai cristiani di recuperare quella piena comunione per la quale nostro Signore Gesù Cristo ha pregato alla vigilia della sua gloriosa Passione (cfr *Gv* 17, 21).

Questo gesto intende essere una conferma del cammino compiuto dalle nostre Chiese nell'avvicinarsi l'una all'altra: un cammino a volte esigente e difficile, ma anche accompagnato da segni evidenti della grazia di Dio. Seguire questo cammino richiede soprattutto conversione spirituale e rinnovata fedeltà al Signore, che domanda maggiore impegno e nuovi coraggiosi passi da parte nostra. Difficoltà e disaccordi, ora e in futuro, non devono distoglierci dal nostro dovere e dalla nostra responsabilità di cristiani, e soprattutto di Pastori della Chiesa, dinanzi a Dio e alla storia.

Unire le reliquie dei due fratelli Apostoli può servire anche come costante promemoria e incoraggiamento perché, in questo cammino continuo, le nostre divergenze non siano più d'intralcio alla nostra comune testimonianza e alla nostra missione evangelizzatrice al servizio di una famiglia umana che oggi è tentata di costruire un futuro puramente secolare, un futuro senza Dio.

Santità, amato Fratello, ho trovato grande conforto nel condividere con lei questi pensieri. Nella speranza di rincontrarla presto, le chiedo di pregare per me e di benedirmi, e scambio con lei, Santità, un fraterno abbraccio di pace.

Dal Vaticano, 30 agosto 2019

Francesco

Messaggio per la celebrazione della Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato

(1 settembre 2019)

«Dio vide che era cosa buona» (*Gen 1,25*). Lo sguardo di Dio, all'inizio della Bibbia, si posa dolcemente sulla creazione. Dalla terra da abitare alle acque che alimentano la vita, dagli alberi che portano frutto agli animali che popolano la casa comune, tutto è caro agli occhi di Dio, che offre all'uomo il creato come dono prezioso da custodire.

Tragicamente, la risposta umana al dono è stata segnata dal peccato, dalla chiusura nella propria autonomia, dalla cupidigia di possedere e di sfruttare. Egoismi e interessi hanno fatto del creato, luogo di incontro e di condivisione, un teatro di rivalità e di scontri. Così si è messo in pericolo lo stesso ambiente, cosa buona agli occhi di Dio divenuta cosa sfruttabile nelle mani dell'uomo. Il degrado si è accentuato negli ultimi decenni: l'inquinamento costante, l'uso incessante di combustibili fossili, lo sfruttamento agricolo intensivo, la pratica di radere al suolo le foreste stanno innalzando le temperature globali a livelli di guardia. L'aumento dell'intensità e della frequenza di fenomeni meteorologici estremi e la desertificazione del suolo stanno mettendo a dura prova i più vulnerabili tra noi. Lo scioglimento dei ghiacciai, la scarsità d'acqua, l'incuria dei bacini idrici e la considerevole presenza di plastica e microplastica negli oceani sono fatti altrettanto preoccupanti, che confermano l'urgenza di inter-

venti non più rimandabili. Abbiamo creato un'emergenza climatica, che minaccia gravemente la natura e la vita, inclusa la nostra.

Alla radice, abbiamo dimenticato chi siamo: creature a immagine di Dio (cfr *Gen* 1,27), chiamate ad abitare come fratelli e sorelle la stessa casa comune. Non siamo stati creati per essere individui che spadroneggiano, siamo stati pensati e voluti al centro di una rete della vita costituita da milioni di specie per noi amorevolmente congiunte dal nostro Creatore. È l'ora di riscoprire la nostra vocazione di figli di Dio, di fratelli tra noi, di custodi del creato. È tempo di pentirsi e convertirsi, di tornare alle radici: siamo le creature predilette di Dio, che nella sua bontà ci chiama ad amare la vita e a viverla in comunione, connessi con il creato.

Perciò invito fortemente i fedeli a dedicarsi alla preghiera in questo tempo, che da un'opportuna iniziativa nata in ambito ecumenico si è configurato come Tempo del creato: un periodo di più intensa orazione e azione a beneficio della casa comune che si apre oggi, 1° settembre, Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del creato, e si concluderà il 4 ottobre, nel ricordo di San Francesco d'Assisi. È l'occasione per sentirci ancora più uniti ai fratelli e alle sorelle delle varie confessioni cristiane. Penso, in particolare, ai fedeli ortodossi che già da trent'anni celebrano la Giornata odierna. Sentiamoci anche in profonda sintonia con gli uomini e le donne di buona volontà, insieme chiamati a promuovere, nel contesto della crisi ecologica che riguarda ognuno, la custodia della rete della vita di cui facciamo parte.

È questo il tempo per riabituarci a pregare immersi nella natura, dove nasce spontanea la gratitudine a Dio creatore. San Bonaventura, cantore della sapienza francescana, diceva che il creato è il primo "libro" che Dio ha aperto davanti ai nostri occhi, perché ammirandone la varietà ordinata e bella fossimo ricondotti ad amare e lodare il Creatore (cfr *Breviloquium*, II, 5.11). In questo libro, ogni creatura ci è stata donata come una "parola di Dio" (cfr *Commentarius in librum Ecclesiastes*, I,2). Nel silenzio e nella preghiera possiamo ascoltare la voce sinfonica del creato, che ci esorta ad uscire dalle nostre chiusure autoreferenziali per riscoprirci avvolti dalla tenerezza del Padre e lieti nel condividere i doni ricevuti. In questo senso possiamo dire che il creato, rete della vita, luogo di incontro col Signore e tra di noi, è «il social di Dio» (*Udienza a guide e scout d'Europa*, 3 agosto 2019). Esso ci

porta a elevare un canto di lode cosmica al Creatore, come insegna la Scrittura: «Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore; lodatelo ed esaltatelo nei secoli» (*Dn* 3,76).

È questo il tempo per riflettere sui nostri stili di vita e su come le nostre scelte quotidiane in fatto di cibo, consumi, spostamenti, utilizzo dell'acqua, dell'energia e di tanti beni materiali siano spesso sconsiderate e dannose. In troppi stiamo spadroneggiando sul creato. Scegliamo di cambiare, di assumere stili di vita più semplici e rispettosi! È ora di abbandonare la dipendenza dai combustibili fossili e di intraprendere, in modo celere e deciso, transizioni verso forme di energia pulita e di economia sostenibile e circolare. E non dimentichiamo di ascoltare le popolazioni indigene, la cui saggezza secolare può insegnarci a vivere meglio il rapporto con l'ambiente. È questo il tempo per intraprendere azioni profetiche. Molti giovani stanno alzando la voce in tutto il mondo, invocando scelte coraggiose. Sono delusi da troppe promesse disattese, da impegni presi e trascurati per interessi e convenienze di parte. I giovani ci ricordano che la Terra non è un bene da sciupare, ma un'eredità da trasmettere; che sperare nel domani non è un bel sentimento, ma un compito che richiede azioni concrete oggi. A loro dobbiamo risposte vere, non parole vuote; fatti, non illusioni.

Le nostre preghiere e i nostri appelli sono volti soprattutto a sensibilizzare i responsabili politici e civili. Penso in particolare ai Governi che nei prossimi mesi si riuniranno per rinnovare impegni decisivi a orientare il pianeta verso la vita anziché incontro alla morte. Vengono alla mente le parole che Mosè proclamò al popolo come una sorta di testamento spirituale prima dell'ingresso nella Terra promessa: «Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza» (*Dt* 30,19). Sono parole profetiche che potremmo adattare a noi e alla situazione della nostra Terra. Scegliamo dunque la vita! Diciamo no all'ingordigia dei consumi e alle pretese di onnipotenza, vie di morte; imbrocchiamo percorsi lungimiranti, fatti di rinunce responsabili oggi per garantire prospettive di vita domani. Non cediamo alle logiche perverse dei guadagni facili, pensiamo al futuro di tutti! In questo senso riveste speciale importanza l'imminente Vertice

delle Nazioni Unite per l'azione sul clima, durante il quale i Governi avranno il compito di mostrare la volontà politica di accelerare drasticamente i provvedimenti per raggiungere quanto prima emissioni nette di gas serra pari a zero e di contenere l'aumento medio della temperatura globale a 1,5°C rispetto ai livelli preindustriali, in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi. Nel prossimo mese di ottobre, poi, l'Amazzonia, la cui integrità è gravemente minacciata, sarà al centro di un'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi. Cogliamo queste opportunità per rispondere al grido dei poveri e della Terra! Ogni fedele cristiano, ogni membro della famiglia umana può contribuire a tessere, come un filo sottile, ma unico e indispensabile, la rete della vita che tutti abbraccia. Sentiamoci coinvolti e responsabili nel prendere a cuore, con la preghiera e con l'impegno, la cura del creato. Dio, «amante della vita» (*Sap* 11,26), ci dia il coraggio di operare il bene senza aspettare che siano altri a iniziare, senza aspettare che sia troppo tardi.

Dal Vaticano, 1° settembre 2019

Francesco

Messaggio per il lancio del Patto educativo

Carissimi,
nell'Enciclica *Laudato si'* ho invitato tutti a collaborare per custodire la nostra casa comune, affrontando insieme le sfide che ci interpellano. A distanza di qualche anno, rinnovo l'invito a dialogare sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta e sulla necessità di investire i talenti di tutti, perché ogni cambiamento ha bisogno di un cammino educativo per far maturare una nuova solidarietà universale e una società più accogliente.

Per questo scopo desidero promuovere un evento mondiale nella giornata del 14 maggio 2020, che avrà per tema "Ricostruire il patto educativo globale": un incontro per ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione. Mai come ora, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna.

Il mondo contemporaneo è in continua trasformazione ed è attraversato da molteplici crisi. Viviamo un cambiamento epocale: una metamorfosi non solo culturale ma anche antropologica che genera nuovi linguaggi e scarta, senza discernimento, i paradigmi con-

segnatici dalla storia. L'educazione si scontra con la cosiddetta *rapidación*, che imprigiona l'esistenza nel vortice della velocità tecnologica e digitale, cambiando continuamente i punti di riferimento. In questo contesto, l'identità stessa perde consistenza e la struttura psicologica si disintegra di fronte a un mutamento incessante che «contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica» (Enc. *Laudato si'*, 18).

Ogni cambiamento, però, ha bisogno di un cammino educativo che coinvolga tutti. Per questo è necessario costruire un "villaggio dell'educazione" dove, nella diversità, si condivida l'impegno di generare una rete di relazioni umane e aperte. Un proverbio africano dice che "per educare un bambino serve un intero villaggio". Ma dobbiamo costruirlo, questo villaggio, come condizione per educare. Il terreno va anzitutto bonificato dalle discriminazioni con l'immissione di fraternità, come ho sostenuto nel *Documento* che ho sottoscritto con il Grande Imam di Al-Azhar ad Abu Dhabi, il 4 febbraio scorso.

In un simile villaggio è più facile trovare la convergenza globale per un'educazione che sappia farsi portatrice di un'alleanza tra tutte le componenti della persona: tra lo studio e la vita; tra le generazioni; tra i docenti, gli studenti, le famiglie e la società civile con le sue espressioni intellettuali, scientifiche, artistiche, sportive, politiche, imprenditoriali e solidali. Un'alleanza tra gli abitanti della Terra e la "casa comune", alla quale dobbiamo cura e rispetto. Un'alleanza generatrice di pace, giustizia e accoglienza tra tutti i popoli della famiglia umana nonché di dialogo tra le religioni.

Per raggiungere questi obiettivi globali, il cammino comune del "villaggio dell'educazione" deve muovere passi importanti. In primo luogo, avere il coraggio di mettere al centro la persona. Per questo occorre siglare un patto per dare un'anima ai processi educativi formali ed informali, i quali non possono ignorare che tutto nel mondo è intimamente connesso ed è necessario trovare – secondo una sana antropologia – altri modi di intendere l'economia, la politica, la crescita e il progresso. In un percorso di ecologia integrale, viene messo al centro il valore proprio di ogni creatura, in relazione con le persone e con la realtà che la circonda, e si propone uno stile di vita che respinga la cultura dello scarto.

Un altro passo è il coraggio di investire le migliori energie con crea-

tività e responsabilità. L'azione propositiva e fiduciosa apre l'educazione a una progettualità di lunga durata, che non si arena nella staticità delle condizioni. In questo modo avremo persone aperte, responsabili, disponibili a trovare il tempo per l'ascolto, il dialogo e la riflessione, e capaci di costruire un tessuto di relazioni con le famiglie, tra le generazioni e con le varie espressioni della società civile, così da comporre un nuovo umanesimo.

Un ulteriore passo è il coraggio di formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità. Il servizio è un pilastro della cultura dell'incontro: «Significa chinarsi su chi ha bisogno e tendergli la mano, senza calcoli, senza timore, con tenerezza e comprensione, come Gesù si è chinato a lavare i piedi agli apostoli. Servire significa lavorare a fianco dei più bisognosi, stabilire con loro prima di tutto relazioni umane, di vicinanza, legami di solidarietà»¹. Nel servizio sperimentiamo che c'è più gioia nel dare che nel ricevere (cfr *Atti degli Apostoli* 20,35). In questa prospettiva, tutte le istituzioni devono lasciarsi interpellare sulle finalità e i metodi con cui svolgono la propria missione formativa.

Per questo desidero incontrare a Roma tutti voi che, a vario titolo, operate nel campo dell'educazione a tutti i livelli disciplinari e della ricerca. Vi invito a promuovere insieme e attivare, attraverso un comune patto educativo, quelle dinamiche che danno un senso alla storia e la trasformano in modo positivo. Insieme a voi, faccio appello a personalità pubbliche che a livello mondiale occupano posti di responsabilità e hanno a cuore il futuro delle nuove generazioni. Ho fiducia che accoglieranno il mio invito. E faccio appello anche a voi giovani a partecipare all'incontro e a sentire tutta la responsabilità nel costruire un mondo migliore. L'appuntamento è per il giorno 14 maggio 2020 a Roma, nell'Aula Paolo VI in Vaticano. Una serie di seminari tematici, in diverse istituzioni, accompagnerà la preparazione dell'evento. Cerchiamo insieme di trovare soluzioni, avviare processi di trasformazione senza paura e guardare al futuro con speranza. Invito cia-

¹ Discorso nella visita al Centro Astalli di Roma per il servizio ai rifugiati, 10 settembre 2013.

scuno ad essere protagonista di questa alleanza, facendosi carico di un impegno personale e comunitario per coltivare insieme il sogno di un umanesimo solidale, rispondente alle attese dell'uomo e al disegno di Dio.

Vi aspetto e fin d'ora vi saluto e benedico.

Dal Vaticano, 12 settembre 2019

Francesco

Lettera apostolica in forma di Motu proprio “Aperuit illis” con la quale viene istituita la Domenica della Parola di Dio

«Aprì loro la mente per comprendere le Scritture» (Lc 24,45). È uno degli ultimi gesti compiuti dal Signore risorto, prima della sua Ascensione. Appare ai discepoli mentre sono radunati insieme, spezza con loro il pane e apre le loro menti all'intelligenza delle Sacre Scritture. A quegli uomini impauriti e delusi rivela il senso del mistero pasquale: che cioè, secondo il progetto eterno del Padre, Gesù doveva patire e risuscitare dai morti per offrire la conversione e il perdono dei peccati (cfr Lc 24,26.46-47); e promette lo Spirito Santo che darà loro la forza di essere testimoni di questo Mistero di salvezza (cfr Lc 24,49).

La relazione tra il Risorto, la comunità dei credenti e la Sacra Scrittura è estremamente vitale per la nostra identità. Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo. Giustamente San Girolamo poteva scrivere: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (In Is., Prologo: PL 24,17).

A conclusione del *Giubileo straordinario della misericordia* avevo chie-

sto che si pensasse a «una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo» (Lett. ap. *Misericordia et misera*, 7). Dedicare in modo particolare una domenica dell'Anno liturgico alla Parola di Dio consente, anzitutto, di far rivivere alla Chiesa il gesto del Risorto che apre anche per noi il tesoro della sua Parola perché possiamo essere nel mondo annunciatori di questa inesauribile ricchezza. Tornano alla mente in proposito gli insegnamenti di Sant'Efrem: «Chi è capace di comprendere, Signore, tutta la ricchezza di una sola delle tue parole? È molto di più ciò che sfugge di quanto riusciamo a comprendere. Siamo proprio come gli assetati che bevono a una fonte. La tua parola offre molti aspetti diversi, come numerose sono le prospettive di quanti la studiano. Il Signore ha colorato la sua parola di bellezze svariate, perché coloro che la scrutano possano contemplare ciò che preferiscono. Ha nascosto nella sua parola tutti i tesori, perché ciascuno di noi trovi una ricchezza in ciò che contempla» (*Commenti sul Diatessarion*, 1, 18).

Con questa Lettera, pertanto, intendo rispondere a tante richieste che mi sono giunte da parte del popolo di Dio, perché in tutta la Chiesa si possa celebrare in unità di intenti la Domenica della Parola di Dio. È diventata ormai una prassi comune vivere dei momenti in cui la comunità cristiana si concentra sul grande valore che la Parola di Dio occupa nella sua esistenza quotidiana. Esiste nelle diverse Chiese locali una ricchezza di iniziative che rende sempre più accessibile la Sacra Scrittura ai credenti, così da farli sentire grati di un dono tanto grande, impegnati a viverlo nel quotidiano e responsabili di testimoniare con coerenza.

Il *Concilio Ecumenico Vaticano II* ha dato un grande impulso alla riscoperta della Parola di Dio con la Costituzione dogmatica *Dei Verbum*. Da quelle pagine, che sempre meritano di essere meditate e vissute, emerge in maniera chiara la natura della Sacra Scrittura, il suo essere tramandata di generazione in generazione (cap. II), la sua ispirazione divina (cap. III) che abbraccia Antico e Nuovo Testamento (capp. IV e V) e la sua importanza per la vita della Chiesa (cap. VI). Per incrementare quell'insegnamento, Benedetto XVI convocò nel 2008 un'Assemblea del Sinodo dei Vescovi sul tema "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa", in seguito alla quale

pubblicò l'Esortazione Apostolica *Verbum Domini*, che costituisce un insegnamento imprescindibile per le nostre comunità¹. In questo Documento, in modo particolare, viene approfondito il carattere performativo della Parola di Dio, soprattutto quando nell'azione liturgica emerge il suo carattere propriamente sacramentale².

È bene, pertanto, che non venga mai a mancare nella vita del nostro popolo questo rapporto decisivo con la Parola viva che il Signore non si stanca mai di rivolgere alla sua Sposa, perché possa crescere nell'amore e nella testimonianza di fede.

Stabilisco, pertanto, che la III Domenica del Tempo Ordinario sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio. Questa Domenica della Parola di Dio verrà così a collocarsi in un momento opportuno di quel periodo dell'anno, quando siamo invitati a rafforzare i legami con gli ebrei e a pregare per l'unità dei cristiani. Non si tratta di una mera coincidenza temporale: celebrare la Domenica della Parola di Dio esprime una valenza ecumenica, perché la Sacra Scrittura indica a quanti si pongono in ascolto il cammino da perseguire per giungere a un'unità autentica e solida. Le comunità troveranno il modo per vivere questa Domenica come un giorno solenne. Sarà importante, comunque, che nella celebrazione eucaristica si possa intronizzare il testo sacro, così da rendere evidente all'assemblea il valore normativo che la Parola di Dio possiede. In questa domenica, in modo particolare, sarà utile evidenziare la sua proclamazione e adattare l'omelia per mettere in risalto il servizio che si rende alla Parola del Signore. I Vescovi potranno in questa Domenica celebrare il rito del Lettorato o affidare un ministero simile, per richiamare l'importanza della proclamazione della Parola di Dio nella liturgia. È fondamentale, infatti, che non venga meno ogni sforzo perché si preparino alcuni fedeli ad essere veri

¹ Cfr AAS 102 (2010), 692-787.

² «La sacramentalità della Parola si lascia così comprendere in analogia alla presenza reale di Cristo sotto le specie del pane e del vino consacrati. Accostandoci all'altare e prendendo parte al banchetto eucaristico noi comunichiamo realmente al corpo e al sangue di Cristo. La proclamazione della Parola di Dio nella celebrazione comporta il riconoscere che sia Cristo stesso ad essere presente e a rivolgersi a noi per essere accolto» (*Verbum Domini*, 56).

annunciatori della Parola con una preparazione adeguata, così come avviene in maniera ormai usuale per gli accoliti o i ministri straordinari della Comunione. Alla stessa stregua, i parroci potranno trovare le forme per la consegna della Bibbia, o di un suo libro, a tutta l'assemblea in modo da far emergere l'importanza di continuare nella vita quotidiana la lettura, l'approfondimento e la preghiera con la Sacra Scrittura, con un particolare riferimento alla lectio divina.

Il ritorno del popolo d'Israele in patria, dopo l'esilio babilonese, fu segnato in modo significativo dalla lettura del libro della Legge. La Bibbia ci offre una commovente descrizione di quel momento nel libro di Neemia. Il popolo è radunato a Gerusalemme nella piazza della Porta delle Acque in ascolto della Legge. Quel popolo era stato disperso con la deportazione, ma ora si ritrova radunato intorno alla Sacra Scrittura come fosse «un solo uomo» (*Ne 8,1*). Alla lettura del libro sacro, il popolo «tendeva l'orecchio» (*Ne 8,3*), sapendo di ritrovare in quella parola il senso degli eventi vissuti. La reazione alla proclamazione di quelle parole fu la commozione e il pianto: «[I leviti] leggevano il libro della Legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura. Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: "Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!". Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della Legge. [...] "Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza"» (*Ne 8,8-10*). Queste parole contengono un grande insegnamento. La Bibbia non può essere solo patrimonio di alcuni e tanto meno una raccolta di libri per pochi privilegiati. Essa appartiene, anzitutto, al popolo convocato per ascoltarla e riconoscersi in quella Parola. Spesso, si verificano tendenze che cercano di monopolizzare il testo sacro relegandolo ad alcuni circoli o a gruppi prescelti. Non può essere così. La Bibbia è il libro del popolo del Signore che nel suo ascolto passa dalla dispersione e dalla divisione all'unità. La Parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo.

In questa unità, generata dall'ascolto, i Pastori in primo luogo hanno la grande responsabilità di spiegare e permettere a tutti di comprendere la Sacra Scrittura. Poiché essa è il libro del popolo, quanti hanno la vocazione di essere ministri della Parola devono

sentire forte l'esigenza di renderla accessibile alla propria comunità. L'omelia, in particolare, riveste una funzione del tutto peculiare, perché possiede «un carattere quasi sacramentale» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 142). Far entrare in profondità nella Parola di Dio, con un linguaggio semplice e adatto a chi ascolta, permette al sacerdote di far scoprire anche la «bellezza delle immagini che il Signore utilizzava per stimolare la pratica del bene» (*ibid.*).

Questa è un'opportunità pastorale da non perdere!

Per molti dei nostri fedeli, infatti, questa è l'unica occasione che possiedono per cogliere la bellezza della Parola di Dio e vederla riferita alla loro vita quotidiana. È necessario, quindi, che si dedichi il tempo opportuno per la preparazione dell'omelia. Non si può improvvisare il commento alle letture sacre. A noi predicatori è richiesto, piuttosto, l'impegno a non dilungarci oltre misura con omelie saccenti o argomenti estranei. Quando ci si ferma a meditare e pregare sul testo sacro, allora si è capaci di parlare con il cuore per raggiungere il cuore delle persone che ascoltano, così da esprimere l'essenziale che viene colto e che produce frutto. Non stanchiamoci mai di dedicare tempo e preghiera alla Sacra Scrittura, perché venga accolta «non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio» (*1Ts 2,13*).

È bene che anche i catechisti, per il ministero che rivestono di aiutare a crescere nella fede, sentano l'urgenza di rinnovarsi attraverso la familiarità e lo studio delle Sacre Scritture, che consentano loro di favorire un vero dialogo tra quanti li ascoltano e la Parola di Dio.

Prima di raggiungere i discepoli, chiusi in casa, e aprirli all'intelligenza della Sacra Scrittura (cfr *Lc 24,44-45*), il Risorto appare a due di loro lungo la via che porta da Gerusalemme a Emmaus (cfr *Lc 24,13-35*). Il racconto dell'evangelista Luca nota che è il giorno stesso della Risurrezione, cioè la domenica. Quei due discepoli discutono sugli ultimi avvenimenti della passione e morte di Gesù. Il loro cammino è segnato dalla tristezza e dalla delusione per la tragica fine di Gesù. Avevano sperato in Lui come Messia liberatore, e si trovano di fronte allo scandalo del Crocifisso. Con discrezione, il Risorto stesso si avvicina e cammina con i discepoli, ma quelli non lo riconoscono (cfr v.

16). Lungo la strada, il Signore li interroga, rendendosi conto che non hanno compreso il senso della sua passione e morte; li chiama «stolti e lenti di cuore» (v. 25) e «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (v. 27). Cristo è il primo esegeta! Non solo le Scritture antiche hanno anticipato quanto Egli avrebbe realizzato, ma Lui stesso ha voluto essere fedele a quella Parola per rendere evidente l'unica storia della salvezza che trova in Cristo il suo compimento.

La Bibbia, pertanto, in quanto Sacra Scrittura, parla di Cristo e lo annuncia come colui che deve attraversare le sofferenze per entrare nella gloria (cfr v. 26). Non una sola parte, ma tutte le Scritture parlano di Lui. La sua morte e risurrezione sono indecifrabili senza di esse. Per questo una delle confessioni di fede più antiche sottolinea che Cristo «morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa» (*1Cor* 15,3-5). Poiché le Scritture parlano di Cristo, permettono di credere che la sua morte e risurrezione non appartengono alla mitologia, ma alla storia e si trovano al centro della fede dei suoi discepoli.

È profondo il vincolo tra la Sacra Scrittura e la fede dei credenti. Poiché la fede proviene dall'ascolto e l'ascolto è incentrato sulla parola di Cristo (cfr *Rm* 10,17), l'invito che ne scaturisce è l'urgenza e l'importanza che i credenti devono riservare all'ascolto della Parola del Signore sia nell'azione liturgica, sia nella preghiera e riflessione personali.

Il "viaggio" del Risorto con i discepoli di Emmaus si chiude con la cena. Il misterioso Viandante accetta l'insistente richiesta che gli rivolgono i due: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto» (*Lc* 24,29). Si siedono a tavola, Gesù prende il pane, recita la benedizione, lo spezza e lo offre a loro. In quel momento i loro occhi si aprono e lo riconoscono (cfr v. 31).

Comprendiamo da questa scena quanto sia inscindibile il rapporto tra la Sacra Scrittura e l'Eucaristia. Il Concilio Vaticano II insegna: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (*Dei Verbum*, 21). La frequentazione costante della Sacra Scrittura e la celebrazione

dell'Eucaristia rendono possibile il riconoscimento fra persone che si appartengono. Come cristiani siamo un solo popolo che cammina nella storia, forte della presenza del Signore in mezzo a noi che ci parla e ci nutre. Il giorno dedicato alla Bibbia vuole essere non “una volta all’anno”, ma una volta per tutto l’anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti. Per questo abbiamo bisogno di entrare in confidenza costante con la Sacra Scrittura, altrimenti il cuore resta freddo e gli occhi rimangono chiusi, colpiti come siamo da innumerevoli forme di cecità.

Sacra Scrittura e Sacramenti tra loro sono inseparabili. Quando i Sacramenti sono introdotti e illuminati dalla Parola, si manifestano più chiaramente come la meta di un cammino dove Cristo stesso apre la mente e il cuore a riconoscere la sua azione salvifica. È necessario, in questo contesto, non dimenticare l’insegnamento che viene dal libro dell’Apocalisse. Qui viene insegnato che il Signore sta alla porta e bussa. Se qualcuno ascolta la sua voce e gli apre, Egli entra per cenare insieme (cfr 3,20). Cristo Gesù bussa alla nostra porta attraverso la Sacra Scrittura; se ascoltiamo e apriamo la porta della mente e del cuore, allora entra nella nostra vita e rimane con noi.

Nella Seconda Lettera a Timoteo, che costituisce in qualche modo il suo testamento spirituale, San Paolo raccomanda al suo fedele collaboratore di frequentare costantemente la Sacra Scrittura. L’Apostolo è convinto che «tutta la Sacra Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare» (3,16). Questa raccomandazione di Paolo a Timoteo costituisce una base su cui la Costituzione conciliare *Dei Verbum* affronta il grande tema dell’ispirazione della Sacra Scrittura, una base da cui emergono in particolare la finalità salvifica, la dimensione spirituale e il principio dell’incarnazione per la Sacra Scrittura.

Richiamando anzitutto la raccomandazione di Paolo a Timoteo, la *Dei Verbum* sottolinea che «i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture» (n. 11). Poiché queste

istruiscono in vista della salvezza per la fede in Cristo (cfr *2Tm* 3,15), le verità contenute in esse servono per la nostra salvezza. La Bibbia non è una raccolta di libri di storia, né di cronaca, ma è interamente rivolta alla salvezza integrale della persona. L'innegabile radicamento storico dei libri contenuti nel testo sacro non deve far dimenticare questa finalità primordiale: la nostra salvezza. Tutto è indirizzato a questa finalità iscritta nella natura stessa della Bibbia, che è composta come storia di salvezza in cui Dio parla e agisce per andare incontro a tutti gli uomini e salvarli dal male e dalla morte.

Per raggiungere tale finalità salvifica, la Sacra Scrittura sotto l'azione dello Spirito Santo trasforma in Parola di Dio la parola degli uomini scritta in maniera umana (cfr *Dei Verbum*, 12). Il ruolo dello Spirito Santo nella Sacra Scrittura è fondamentale. Senza la sua azione, il rischio di rimanere rinchiusi nel solo testo scritto sarebbe sempre all'erta, rendendo facile l'interpretazione fondamentalista, da cui bisogna rimanere lontani per non tradire il carattere ispirato, dinamico e spirituale che il testo sacro possiede. Come ricorda l'Apostolo «La lettera uccide, lo Spirito invece dà vita» (*2Cor* 3,6). Lo Spirito Santo, dunque, trasforma la Sacra Scrittura in Parola vivente di Dio, vissuta e trasmessa nella fede del suo popolo santo.

L'azione dello Spirito Santo non riguarda soltanto la formazione della Sacra Scrittura, ma opera anche in coloro che si pongono in ascolto della Parola di Dio. È importante l'affermazione dei Padri conciliari secondo cui la Sacra Scrittura deve essere «letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta» (*Dei Verbum*, 12). Con Gesù Cristo la rivelazione di Dio raggiunge il suo compimento e la sua pienezza; eppure, lo Spirito Santo continua la sua azione. Sarebbe riduttivo, infatti, limitare l'azione dello Spirito Santo solo alla natura divinamente ispirata della Sacra Scrittura e ai suoi diversi autori. È necessario, pertanto, avere fiducia nell'azione dello Spirito Santo che continua a realizzare una sua peculiare forma di ispirazione quando la Chiesa insegna la Sacra Scrittura, quando il Magistero la interpreta autenticamente (cfr *ibid.*, 10) e quando ogni credente ne fa la propria norma spirituale. In questo senso possiamo comprendere le parole di Gesù quando, ai discepoli che confermano di aver afferrato il significato delle sue parabole, dice: «Ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (*Mt* 13,52).

La *Dei Verbum*, infine, precisa che «le parole di Dio espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo» (n. 13). È come dire che l'Incarnazione del Verbo di Dio dà forma e senso alla relazione tra la Parola di Dio e il linguaggio umano, con le sue condizioni storiche e culturali. È in questo evento che prende forma la Tradizione, che è anch'essa Parola di Dio (cfr *ibid.*, 9). Spesso si corre il rischio di separare tra loro la Sacra Scrittura e la Tradizione, senza comprendere che insieme sono l'unica fonte della Rivelazione. Il carattere scritto della prima nulla toglie al suo essere pienamente parola viva; così come la Tradizione viva della Chiesa, che la trasmette incessantemente nel corso dei secoli di generazione in generazione, possiede quel libro sacro come la «regola suprema della fede» (*ibid.*, 21). D'altronde, prima di diventare un testo scritto, la Parola di Dio è stata trasmessa oralmente e mantenuta viva dalla fede di un popolo che la riconosceva come sua storia e principio di identità in mezzo a tanti altri popoli. La fede biblica, pertanto, si fonda sulla Parola viva, non su un libro.

Quando la Sacra Scrittura è letta nello stesso Spirito con cui è stata scritta, permane sempre nuova. L'Antico Testamento non è mai vecchio una volta che è parte del Nuovo, perché tutto è trasformato dall'unico Spirito che lo ispira. L'intero testo sacro possiede una funzione profetica: essa non riguarda il futuro, ma l'oggi di chi si nutre di questa Parola. Gesù stesso lo afferma chiaramente all'inizio del suo ministero: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21). Chi si nutre ogni giorno della Parola di Dio si fa, come Gesù, contemporaneo delle persone che incontra; non è tentato di cadere in nostalgie sterili per il passato, né in utopie disincarnate verso il futuro.

La Sacra Scrittura svolge la sua azione profetica anzitutto nei confronti di chi l'ascolta. Essa provoca dolcezza e amarezza. Tornano alla mente le parole del profeta Ezechiele quando, invitato dal Signore a mangiare il rotolo del libro, confida: «Fu per la mia bocca dolce come il miele» (3,3). Anche l'evangelista Giovanni sull'isola di Patmos rivive la stessa esperienza di Ezechiele di mangiare il libro, ma aggiunge qualcosa di più specifico: «In bocca lo sentii dolce

come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza» (*Ap* 10,10).

La dolcezza della Parola di Dio ci spinge a parteciparla a quanti incontriamo nella nostra vita per esprimere la certezza della speranza che essa contiene (cfr *1Pt* 3,15-16). L'amarezza, a sua volta, è spesso offerta dal verificare quanto difficile diventi per noi doverla vivere con coerenza, o toccare con mano che essa viene rifiutata perché non ritenuta valida per dare senso alla vita. È necessario, pertanto, non assuefarsi mai alla Parola di Dio, ma nutrirsi di essa per scoprire e vivere in profondità la nostra relazione con Dio e i fratelli.

Un'ulteriore provocazione che proviene dalla Sacra Scrittura è quella che riguarda la carità. Costantemente la Parola di Dio richiama all'amore misericordioso del Padre che chiede ai figli di vivere nella carità. La vita di Gesù è l'espressione piena e perfetta di questo amore divino che non trattiene nulla per sé, ma a tutti offre sé stesso senza riserve. Nella parabola del povero Lazzaro troviamo un'indicazione preziosa. Quando Lazzaro e il ricco muoiono, questi, vedendo il povero nel seno di Abramo, chiede che venga inviato ai suoi fratelli perché li ammonisca a vivere l'amore del prossimo, per evitare che anch'essi subiscano i suoi stessi tormenti. La risposta di Abramo è pungente: «Hanno Mosè e i profeti ascoltino loro» (*Lc* 16,29). Ascoltare le Sacre Scritture per praticare la misericordia: questa è una grande sfida posta dinanzi alla nostra vita. La Parola di Dio è in grado di aprire i nostri occhi per permetterci di uscire dall'individualismo che conduce all'asfissia e alla sterilità mentre spalanca la strada della condivisione e della solidarietà.

Uno degli episodi più significativi del rapporto tra Gesù e i discepoli è il racconto della Trasfigurazione. Gesù sale sul monte a pregare con Pietro, Giacomo e Giovanni. Gli evangelisti ricordano che mentre il volto e le vesti di Gesù risplendevano, due uomini conversavano con Lui: Mosè ed Elia, che impersonano rispettivamente la Legge e i Profeti, cioè le Sacre Scritture. La reazione di Pietro, a quella vista, è piena di gioiosa meraviglia: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia» (*Lc* 9,33). In quel momento una nube li copre con la sua ombra e i discepoli sono colti dalla paura.

La Trasfigurazione richiama la festa delle capanne, quando Esdra e Neemia leggevano il testo sacro al popolo, dopo il ritorno dall'esilio. Nello stesso tempo, essa anticipa la gloria di Gesù in preparazione

allo scandalo della passione, gloria divina che viene evocata anche dalla nube che avvolge i discepoli, simbolo della presenza del Signore. Questa Trasfigurazione è simile a quella della Sacra Scrittura, che trascende sé stessa quando nutre la vita dei credenti. Come ricorda la *Verbum Domini*: «Nel recupero dell'articolazione tra i diversi sensi scritturistici diventa allora decisivo cogliere il passaggio tra lettera e spirito. Non si tratta di un passaggio automatico e spontaneo; occorre piuttosto un trascendimento della lettera» (n. 38).

Nel cammino di accoglienza della Parola di Dio, ci accompagna la Madre del Signore, riconosciuta come beata perché ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le aveva detto (cfr *Lc* 1,45). La beatitudine di Maria precede tutte le beatitudini pronunciate da Gesù per i poveri, gli afflitti, i miti, i pacificatori e coloro che sono perseguitati, perché è la condizione necessaria per qualsiasi altra beatitudine. Nessun povero è beato perché povero; lo diventa se, come Maria, crede nell'adempimento della Parola di Dio. Lo ricorda un grande discepolo e maestro della Sacra Scrittura, Sant'Agostino: «Qualcuno in mezzo alla folla, particolarmente preso dall'entusiasmo, esclamò: "Beato il seno che ti ha portato". E lui: "Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio, e la custodiscono". Come dire: anche mia madre, che tu chiami beata, è beata appunto perché custodisce la parola di Dio, non perché in lei il Verbo si è fatto carne e abitò fra noi, ma perché custodisce il Verbo stesso di Dio per mezzo del quale è stata fatta, e che in lei si è fatto carne» (Sul Vang. di Giov., 10, 3). La domenica dedicata alla Parola possa far crescere nel popolo di Dio la religiosa e assidua familiarità con le Sacre Scritture, così come l'autore sacro insegnava già nei tempi antichi: «Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (*Dt* 30,14).

Dato a Roma, presso San Giovanni in Laterano, 30 Settembre 2019
Memoria liturgica di San Girolamo
nell'inizio del 1600° anniversario della morte

Francesco

Consiglio Permanente

Comunicato finale dei lavori

(Roma, 23-25 settembre 2019)

Per la vita, ossia la dignità della persona

“Si può e si deve respingere la tentazione – indotta anche da mutamenti legislativi – di usare la medicina per assecondare una possibile volontà di morte del malato, fornendo assistenza al suicidio o causandone direttamente la morte con l'eutanasia”.

A partire dalle parole di Papa Francesco, si è sviluppata la riflessione dei membri del Consiglio Permanente rispetto al tentativo di introdurre nell'ordinamento italiano la liceità di pratiche eutanasiche. I Vescovi hanno unito la loro voce a quella di tante associazioni laicali nell'esprimere la preoccupazione a fronte di scelte destinate a provocare profonde conseguenze sul piano culturale e sociale. Consapevoli di quanto il tema si presti a strumentalizzazioni ideologiche, si sono messi in ascolto delle paure che lacerano le persone davanti alla realtà di una malattia grave e della sofferenza. Hanno riaffermato il rifiuto dell'accanimento terapeutico, riconoscendo che l'intervento medico non può prescindere da una valutazione delle ragionevoli speranze di guarigione e della giusta proporzionalità delle cure.

Alla Chiesa sta a cuore la dignità della persona, per cui i Pastori non si sono soffermati soltanto sulla negazione del diritto al suicidio, ma hanno rilanciato l'impegno a continuare e a rafforzare l'attenzione e la presenza nei confronti dei malati terminali e dei loro

familiari. Tale prossimità, mentre contrasta la solitudine e l'abbandono, promuove una sensibilizzazione sul valore della vita come dono e responsabilità; cura l'educazione e la formazione di quanti operano in strutture sanitarie di ispirazione cristiana; rivendica la possibilità di esercitare l'obiezione di coscienza, rispetto a chi chiedesse di essere aiutato a morire; sostiene il senso della professione medica, alla quale è affidato il compito di servire la vita.

Orientamenti pastorali, traccia per il cammino

I lavori del Consiglio Permanente si sono concentrati sulla condivisione dei contenuti e delle modalità degli *Orientamenti pastorali* del prossimo quinquennio. La loro articolazione ruota attorno a tre cerchi concentrici dell'incontro tra il Vangelo e gli uomini di oggi: *la gioia del Vangelo* – che trova il suo fulcro nel Cristo Risorto e porta a farne propri i sentimenti – disegna la presenza e la missione umile e gratuita della comunità cristiana; *la fraternità ecclesiale*, che è comunione e corresponsabilità che abbracciano l'intero popolo di Dio, chiamato a camminare insieme nella storia secondo una sinodalità che – mentre riforma e rigenera la Chiesa stessa – si rivela come modalità di relazione con tutti; *il campo del mondo*, terreno ricco di potenzialità, che fecondano nell'incontro con il seme del Vangelo: incontro che arricchisce reciprocamente e vede i credenti portare il loro contributo nell'ambito della cultura come in quello della cittadinanza. Alla base c'è l'esperienza di una Chiesa che sul territorio si fa comunità di vicinato e di prossimità, luogo di crescita spirituale, capace di intercettare la domanda di vita e di senso che abita il cuore di ciascuno.

Nel confronto è emersa la necessità di una lettura del contesto odierno che – evitando di soffermarsi semplicemente sugli aspetti problematici – recuperi tematiche quali la questione ecologica, la scuola, la comunicazione e la cultura digitale, i giovani, la donna, gli affetti, i migranti, il dialogo ecumenico e interreligioso. I Vescovi sottolineano il cammino della Chiesa in Italia a partire dal dopo-Concilio, con l'*Evangelii nuntiandi* e gli Orientamenti pastorali dell'episcopato, *Evangelizzazione e sacramenti*: se ieri si trattava di intervenire su una dinamica tutta intra-ecclesiale, oggi lo sfondo è sociale e culturale, chiama in gioco l'ordine antropologico e la qualità

della fede, fino a ridisegnare la presenza e la missione della Chiesa. A tal fine, si chiede che i nuovi *Orientamenti* ruotino con agilità ed essenzialità attorno ad alcune scelte prioritarie. Soprattutto, è stata messa in luce la richiesta di un linguaggio narrativo e iconico, che tenga conto dei destinatari del documento e individui alcune forme verbali che possano innervare il quinquennio. Si vuole un testo che non tema di “graffiare” la realtà e che sappia offrire prospettive comuni che coinvolgano e sostengano il cammino delle singole Diocesi, soprattutto con l’offerta di indicazioni, stimoli, proposte e percorsi pastorali.

La discussione continuerà nelle Conferenze Episcopali Regionali e nel Consiglio Permanente, per arrivare a dedicarvi l’Assemblea Generale di maggio 2020. Gli *Orientamenti*, chiamati a intercettare i principali appuntamenti della Chiesa italiana nel corso dei prossimi anni – da Bari (*Incontro del Mediterraneo*) a Taranto (*Settimane Sociali*) e a Matera (*Congresso Eucaristico*) – nel percorso potranno dar vita a convegni regionali, anche in preparazione al Giubileo del 2025. Rimane la proposta di assumere la sinodalità come stile e come evento, sullo sfondo del primo convegno ecclesiale del 1976.

A tempo di missione

Contenuti, modalità, strumenti e indicazioni operative emerse dall’Assemblea Generale dello scorso maggio – e finalizzati a disegnare una nuova presenza missionaria – sono stati ripresi e approfonditi dal Consiglio Permanente, che ha evidenziato l’importanza che vengano valorizzati negli stessi *Orientamenti pastorali*.

In particolare, sono state rappresentate alcune esigenze: riconoscersi come Chiesa in stato di missione, superando resistenze e tentazioni di conservazione; progettare l’intera pastorale in chiave missionaria; portare l’annuncio evangelico a tutti e caratterizzare con questa prospettiva ogni azione e gesto della Chiesa; vivere la connotazione comunitaria della missione, la quale scaturisce dalla comunità credente e, nel contempo, la costituisce.

Tra i tratti qualificanti dell'impegno missionario, i Vescovi hanno sottolineato la centralità della Parola, il discernimento dei segni dei tempi, la fraternità, la scelta preferenziale dei poveri, la pratica del dialogo. È avvertita la necessità di tornare – di nuovo e in modo nuovo – a proporre il Vangelo, da cui nasce la promozione umana e sociale; la proposta intende raggiungere i battezzati che si sono allontanati e quanti provengono da altre culture, anche attraverso i segni di una Chiesa che sfronda le sue strutture per essere più agile e disponibile. Nell'ottica della cooperazione tra le Chiese sono state, quindi, condivise diverse esperienze riuscite di gemellaggi, specialmente nel campo della formazione teologica e pastorale di seminaristi e sacerdoti provenienti da altre Chiese.

I Vescovi hanno ribadito l'importanza di favorire la cura delle comunità etniche come di preparare i propri sacerdoti con un respiro ampio – cattolico –, capace di aprirsi alle necessità della Chiesa tutta, sia che questo significhi disponibilità a prestare servizio in un'altra Diocesi, come pure a partire *fidei donum*, anche nelle comunità di italiani all'estero. Di tale orizzonte culturale, aperto alla mondialità – si è detto – beneficerebbe l'intero Paese.

A livello di proposte e indicazioni operative, i Vescovi, oltre all'impegno a riconoscere in ogni Diocesi le specificità del servizio del Centro Missionario, rilanciano il laicato missionario e il volontariato. Vi rientrano le esperienze in missione rivolte ai giovani, anche nella forma del servizio internazionale. Nell'immediato, sono risorse da valorizzare tanto le iniziative legate all'Ottobre missionario straordinario, quanto il Sinodo speciale per la regione panamazzonica.

Perché torni Mare Nostrum

Nel corso dei lavori del Consiglio Permanente sono stati offerti e approfonditi contenuti e modalità dell'*Incontro di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo* (Bari, 19–23 febbraio 2020). L'evento – dalla forte valenza simbolica – riunisce insieme con il Santo Padre un'ottantina di rappresentanti delle Chiese dei 19 Paesi che si affacciano sul Mediterraneo; intende essere, innanzitutto, un momento di fraternità fra i Vescovi in comunione con il Successore di Pietro.

Nel dibattito che ne ha arricchito la presentazione, è stata sottolineata l'importanza di guardare al Mediterraneo con l'attenzione all'aspetto ecumenico e interreligioso, ai migranti e alle opportunità di natura economica.

La realizzazione dell'incontro impegna a recuperare le radici culturali che hanno innervato la storia del *Mare Nostrum* e dell'Europa. Ne nasce la responsabilità di uno sguardo profetico, che aiuti le Chiese a trovare le vie per rinnovare la loro missione evangelizzatrice, nonché per osare la pace e fondarla sul diritto, la giustizia sociale, la riconciliazione, la salvaguardia del creato.

Si tratta – è stato evidenziato – di riproporre insieme la profezia dei cristiani del Mediterraneo, individuando le vie con cui accogliere l'altro con la sua tradizione religiosa, alimentare una convivenza che si traduca in fraternità, testimoniare come le religioni possano costruire unità, rispetto a ogni prospettiva o tentazione di scontro di civiltà.

Le giornate di Bari – che vedono coinvolta la Diocesi nel cammino di preparazione e organizzazione – saranno impostate sul confronto circa alcune questioni fondamentali segnalate dalle diverse Chiese; l'intento è quello di arrivare a mettere a fuoco proposte concrete e fattive.

Settimane Sociali all'insegna di un'ecologia umana

“Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #Tuttoèconnesso”: questo il titolo, approvato dal Consiglio Permanente, della 49^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, in programma dal 4 al 7 febbraio 2021 a Taranto.

Ai Vescovi sono stati presentati i *Lineamenta*, ossia le linee di preparazione a un appuntamento che – è stato evidenziato – non deve restare un evento isolato: a tal fine si è chiesto che sia preparato con un processo che coinvolga i territori, quindi le Regioni e le Diocesi, puntando ad ascoltare e valorizzare soprattutto i giovani.

Nel confronto sui contenuti i Vescovi hanno sottolineato la centralità di un'ecologia umana (cfr *Laudato si'* 155), attenta alla dimensione etica e capace di illuminare e comporre i diversi aspetti della crisi

antropologica contemporanea, nonché di portare i cattolici a entrare in dialogo con tutti – a partire dal rapporto con le altre confessioni religiose – riguardo alla casa comune. Proprio l’affermazione di Papa Francesco, “Tutto è connesso”, diventa la chiave per comprendere come lo squilibrio nel rapporto tra l’uomo e il pianeta sia alimentato da tutti gli altri squilibri (demografico, sociale, economico, politico, tecnologico, sanitario) in una dinamica circolare. L’inversione della rotta passa in maniera decisiva attraverso il cambiamento degli stili di vita – proposta che coinvolge la responsabilità dei consumatori – nella riscoperta di quella “ricca sobrietà” che è in grado di valorizzare tutto ciò che rende la vita generativa e dotata di senso.

Emblematica è la stessa scelta di Taranto come sede della Settimana Sociale: un approccio integrale aiuterà a evitare di considerare la questione ambientale e quella del lavoro come dimensioni separate e conflittuali.

Il cammino verso Taranto 2021 propone alle comunità cinque piste di lavoro: *i nodi da sciogliere*, ossia l’individuazione delle principali questioni e delle sfide più urgenti; *il racconto*, per dar voce a persone concrete e evidenziare potenzialità e intuizioni; *le buone pratiche* nel campo della sostenibilità, dell’economia e della finanza; *le visioni di futuro*, concepite soprattutto dai giovani, dal loro sguardo e dalla loro forza creativa; una sintesi di *proposte concrete*, tanto sul piano personale degli stili di vita, quanto su quello delle politiche pubbliche.

Varie

Tribunali ecclesiastici. La comunicazione circa le ripartizioni dell’anno in corso per le attività dei Tribunali ecclesiastici italiani in materia di nullità matrimoniale, come le determinazioni approvate dal Consiglio Permanente – che entreranno in vigore dal prossimo 1° gennaio – aggiornano le leggi processuali e le strutture giudiziarie scaturite dalla riforma promossa da Papa Francesco con il motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*. In tal modo, la nuova impostazione giunge a essere pienamente assunta, secondo criteri di prossimità, sinodalità, gratuità, articolazione dei Tribunali e procedure più celeri degli stessi processi.

Messale. Il Consiglio Permanente ha approvato un *Messaggio* relativo

alla pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano. Con esso i Vescovi intendono invitare ogni comunità a riscoprire la bellezza e la fecondità della celebrazione dell'Eucarestia.

Il libro del Messale – che sarà disponibile in primavera – non è infatti soltanto uno strumento liturgico, ma un riferimento puntuale e normativo che custodisce la ricchezza della tradizione vivente della Chiesa, il suo desiderio di entrare nel mistero pasquale, di attuarlo nella celebrazione e di tradurlo nella vita. Nell'intenzione dei Vescovi, la riconsegna del Messale diventa così un'occasione preziosa di formazione per tutti i battezzati, invitati a riscoprire la grazia e la forza del celebrare, il suo linguaggio – fatto di gesti e parole – e il suo essere nutrimento per una piena conversione del cuore.

Sostentamento clero. Il Consiglio Permanente ha determinato un aumento del valore monetario del punto, che permette di calcolare la misura della remunerazione spettante ai sacerdoti inseriti nel sistema di sostentamento del clero. Tale valore era fermo dal 2009, quale segno di partecipazione condivisa dal clero italiano alla stretta economica che grava su gran parte della popolazione a causa della crisi; le somme in tal modo risparmiate sono state destinate agli interventi caritativi. Con l'incremento ora approvato il punto passa a 12,61 € (con un accrescimento della remunerazione mensile minima pari a 20 euro).

Messaggio. I Vescovi hanno approvato il *Messaggio* per la 42^a Giornata nazionale per la Vita (2 febbraio 2020) dal titolo: "Aprite le porte alla Vita".

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: S.E.R. mons. Giovanni Intini, Vescovo di Tricarico.
- Membro della Commissione Episcopale per il servizio della

carità e la salute: S.E.R. mons. Douglas Regattieri, Vescovo di Cesena-Sarsina.

– Membro della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata: S.E.R. mons. Francesco Lambiasi, Vescovo di Rimini.

– Membro della Commissione Episcopale per le migrazioni: S.E.R. mons. Roberto Carboni, O.F.M. Conv., Arcivescovo di Oristano e Amministratore Apostolico di Ales-Terralba.

– Presidente del Comitato per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose: S.E.R. mons. Daniele Gianotti, Vescovo di Crema.

– Membro della Presidenza di Caritas Italiana: S.E.R. mons. Corrado Pizziolo, Vescovo di Vittorio Veneto.

– Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale: mons. Valentino Bulgarelli (Bologna).

– Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali: dott. Vincenzo Corrado.

– Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia: fr. Marco Vianelli, O.F.M.

– Responsabile del Servizio Nazionale per la pastorale delle persone con disabilità: sr. Veronica Amata Donatello (Suore Francescane Alcantarine).

– Assistente ecclesiastico della Confederazione delle Confraternite delle diocesi d'Italia: S.E.R. mons. Michele Pennisi, Arcivescovo di Monreale.

– Assistente ecclesiastico nazionale per la Branca Esploratori-Guide dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): sac. Luca Delunghi (Perugia - Città della Pieve).

– Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici africani di lingua francese in Italia: sac. Matthieu Malik Faye (Tambacounda, Senegal).

* * *

Inoltre la Presidenza, nella riunione del 23 settembre 2019, ha proceduto alla seguente nomina:

– Membro del Comitato per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose: dott.ssa Bruna Marro.

Roma, 26 settembre 2019

Presidenza CEI

Eutanasia e suicidio assistito. Quale dignità della morte e del morire?

(Roma, 11 settembre 2019)

Introduzione

Carissimi, vi ringrazio per la vostra presenza numerosa e qualificata. Ringrazio la Segreteria Generale della CEI per il lavoro con cui in questi tre anni ha accompagnato il Tavolo “*Famiglia e vita*”, attorno al quale è nata la proposta di questo incontro, allargato a tante Associazioni e realtà. Siamo qui insieme per riflettere sulla questione del cosiddetto “suicidio assistito” e sulla sua regolamentazione da parte del Parlamento o, in sostituzione del Parlamento, da parte della Corte Costituzionale. La questione è stata sollevata il 14 febbraio dello scorso anno dalla Corte d’Assise di Milano, a proposito della sospetta illegittimità costituzionale dell’articolo 580 del Codice Penale, che punisce chi aiuta o istiga una persona al suicidio. Il contesto, lo ricorderete, è quello del processo a Marco Cappato per aver assistito e confermato Fabio Antoniani nelle sue intenzioni suicidarie.

La Consulta ha, quindi, deciso di rinviare la trattazione della questione all’udienza del prossimo 24 settembre, invitando nel frattempo il Parlamento a colmare il vuoto giuridico riguardante le situazioni relative al fine vita. Se entro questa data il Parlamento non avrà condiviso un testo unico sull’argomento, la Consulta stessa potrebbe intervenire con una sua sentenza. Se così avverrà, il

Parlamento avrà abdicato alla sua funzione legislativa e rinunciato a dibattere su una questione di assoluto rilievo.

Vista la gravità di queste tematiche e raccogliendo una preoccupazione diffusa, ho affidato il mio pensiero a un'ampia intervista, pubblicata dal quotidiano *Avvenire* in apertura dell'edizione di domenica 14 luglio. Su questo sfondo, oggi sento il dovere di esprimere nuovamente, a nome della Chiesa italiana, una posizione chiara su un tema che tocca i più diversi ambiti della vita individuale e associata; riguarda il piano normativo e, da questo, influenza il sentire comune e la prassi quotidiana, venendo a determinare gli stessi principi della convivenza.

Nel mio intervento odierno, intendo soffermarmi dapprima sulle implicazioni culturali della teoria e della pratica del suicidio assistito; affronterò poi le sue implicanze etiche, richiamando il principio inderogabile del rispetto della vita. In seguito, prenderò in esame le opzioni possibili in ambito giuridico, considerando l'incompatibilità di una legge favorevole al suicidio assistito con i principi costituzionali e la tutela dei diritti umani. Passerò poi a considerare le conseguenze sociali di una legittimazione del suicidio assistito e dell'eutanasia, per concludere con un riferimento al compito della chiesa.

1. Il diffondersi di un pensiero e di pratiche contrari alla vita

Da alcuni anni, e con sempre maggior frequenza, specialmente a seguito di alcuni casi che hanno avuto una vasta eco nel dibattito pubblico, anche nel nostro Paese si discute la possibilità di ricorrere all'eutanasia come via d'uscita al problema di una prolungata malattia e di un'intensa sofferenza fisica; da parte di alcuni si pretende che tale pratica, finora illecita sotto il profilo giuridico, venga finalmente ammessa, come già accaduto in altri Stati.

L'eutanasia non va confusa con il rifiuto dell'accanimento terapeutico, distinzione che spesso non è compresa, quasi si volesse porre sempre in atto ogni possibile intervento medico, senza una valutazione delle ragionevoli speranze di guarigione e della giusta proporzionalità delle cure. Tuttavia, mentre nel caso del rifiuto all'accanimento, la morte è intesa come un male che ormai non può essere evitato, nel caso dell'eutanasia essa è direttamente cercata: sia che si

tratti di eutanasia attiva – mediante la somministrazione al malato di sostanze letali – sia che si tratti della sua forma passiva, con l’omissione di cure o del sostegno necessari alla sopravvivenza. L’intenzione che muove chi compie l’atto eutanasi non è la rassegnazione davanti alla morte, ma la positiva scelta di porre fine all’esistenza del malato.

L’eutanasia potrebbe essere attuata contro la volontà del malato, nel qual caso si delinerebbe come omicidio, oppure assecondando la sua richiesta, configurandosi allora come assecondamento della volontà del malato di porre termine alla propria esistenza. In quest’ultima forma, l’eutanasia viene a rassomigliare fortemente al cosiddetto “suicidio assistito”, nel quale è il malato stesso a darsi la morte, in seguito all’aiuto prestatogli, su sua richiesta, da parte del personale sanitario, il quale prepara e porge le sostanze letali, che il paziente assume autonomamente. Il suicidio assistito differisce, dunque, solo formalmente dall’eutanasia, poiché in entrambi i casi l’intenzione dell’atto e il suo effetto sono i medesimi, cioè la morte della persona.

L’ammissione di questa pratica avrebbe effetti estremamente rilevanti dal punto di vista culturale, poiché il suicidio assistito è inteso dai suoi promotori come un diritto da assicurare a chi sia irreversibilmente malato e come un’espressione di libertà personale. Necessaria e sufficiente sarebbe la manifestazione del desiderio del soggetto di non proseguire la propria esistenza, intenzione alla quale si dovrebbe dare seguito e attuazione.

Dobbiamo soffermarci con attenzione su questo passaggio cruciale, perché rappresenta il punto di appoggio della posizione di coloro che rivendicano il diritto al suicidio e, al tempo stesso, il punto di maggiore debolezza del loro ragionamento. Essi ritengono che esaudire chi chieda di essere ucciso equivalga a esaltarne la libertà personale. In che modo, però, può dirsi accresciuta la libertà di una persona alla quale, proprio per esaudirla, si toglie la vita? Da parte nostra affermiamo con forza che, anche nel caso di una grave malattia, va respinto il principio per il quale la richiesta di morire debba essere accolta per il solo motivo che proviene dalla libertà del soggetto.

Ugualmente, va confutato il presupposto che quella di darsi la morte sia una scelta di autentica libertà, poiché la libertà non è un contenitore da riempire e assecondare con qualsiasi contenuto, quasi la determinazione a vivere o a morire avessero il medesimo valore. Se così fosse, non vi sarebbe ragione per prevenire il suicidio di alcuno. In tal caso, però, la base stessa della vita e della convivenza sociale sarebbero messe a repentaglio.

2. *Il valore primario della vita*

La volontà di togliersi la vita, anche se attraversata dalla sofferenza e dalla malattia, rivela una mentalità diffusa che porta a percepire chi soffre come un peso. Il malato diventa un peso per la famiglia, le cui maglie si allargano e il cui abbraccio nel nostro contesto sociale diventa fatalmente meno capace di sostenere chi è più debole. Il malato sperimenta, poi, di essere un peso perché l'assistenza assume un volto sempre meno umano e sociale; sulla bilancia dei costi e dei benefici, la cura di cui ha bisogno diventa sconveniente e gravosa. È drammatico che la condizione di chi è meno autonomo sia percepita come una zavorra per la famiglia, per la società e per la comunità dei "forti".

A bene vedere, questa visione si fonda su un presupposto utilitaristico, per il quale ha senso solo ciò che genera piacere o qualche forma di convenienza materiale. Dobbiamo guardarci dall'entrare anche noi, presto o tardi, nel vortice dell'indifferenza. Svegliamoci dal cinismo economicista che genera una mentalità che guarda solo all'efficienza. Circondiamo i malati e tutti i più deboli dell'amore del quale, come ogni essere umano, hanno bisogno per vivere. Facciamo sentire che il peso che portano non diventa un ostacolo per chi li circonda, ma genera in noi la prossimità e la cura.

Come cristiani siamo convinti che la persona «non esiste se non in quanto diretta verso gli altri, non si conosce che attraverso gli altri, si ritrova soltanto negli altri»¹. Ogni persona, quindi, ha una necessità costitutiva di relazione con gli altri e può realizzarsi solo nel

¹ E. MOUNIER, *Il personalismo*, AVE, Roma 2004, 60.

dono di sé e nell'apertura al prossimo. Siamo persone, non semplici individui, e nessuno ha solo la capacità di dare o di ricevere, ma tutti diamo e riceviamo al contempo. La stessa malattia, se vissuta all'interno di relazioni positive, può assumere contorni molto diversi, e fare percepire a chi soffre che egli non solo riceve, ma anche dona. Anche per il malato, sottrarsi a questo reciproco scambio sarebbe – lo dico con grande rispetto ma con franchezza – un atto di egoismo, un sottrarsi a quanto ognuno può ancora dare. Ecco allora la base sulla quale va negato che esista un diritto a darsi la morte: vivere è un dovere, anche per chi è malato e sofferente. Mi rendo conto che questo pensiero ad alcuni sembrerà incomprensibile o addirittura violento. Eppure, porta molta consolazione il riconoscere che la vita, più che un nostro possesso, è un dono che abbiamo ricevuto e dobbiamo condividere, senza buttarlo, perché restiamo debitori agli altri dell'amore che dobbiamo loro e di cui hanno bisogno.

3. L'urgenza del dibattito parlamentare nel rispetto dei principi costituzionali

La logica utilitarista porta rapidamente a una crisi del diritto stesso, il quale si vede trasformato in mera convenzione, in arbitrarietà e accordo tra le parti, invece che essere il mezzo per promuovere i valori umani.

La crisi giuridica emerge con evidenza nel passaggio istituzionale al quale stiamo assistendo, apparentemente avvitatosi in un percorso senza sbocchi, ma in realtà orientato, sottotraccia, all'approvazione di principi lesivi dell'essere umano.

Incaricato dalla Corte costituzionale di legiferare attorno alle questioni dell'eutanasia e della morte volontaria, il Parlamento si è limitato a presentare alcune proposte di legge, senza pervenire né a un testo condiviso, né ad affrontare in modo serio il dibattito. Ora, per evitare che una sentenza della Consulta provochi lo smantellamento del reato di aiuto al suicidio, il Parlamento – come ha auspi-

cato il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte – dovrebbe in breve tempo poter discutere e modificare l'art. 580 o, comunque, avviare un iter di discussione della legge che potrebbe indurre la Corte stessa a concedere un tempo supplementare.

La via più percorribile sarebbe quella di un'attenuazione e differenziazione delle sanzioni dell'aiuto al suicidio, nel caso particolare in cui ad agire siano i familiari o coloro che si prendono cura del paziente. Questo scenario, tutt'altro che ideale, sarebbe comunque altra cosa rispetto all'eventualità di una depenalizzazione del reato stesso. Se si andasse nella linea della depenalizzazione, il Parlamento si vedrebbe praticamente costretto a regolamentare il suicidio assistito. Avremmo allora una prevedibile moltiplicazione di casi simili a quello di Noa, la ragazza olandese che ha trovato nel medico un aiuto a morire, anziché un sostegno per risollevarsi dalla sua esistenza tormentata. Casi come questi sono purtroppo frequenti nei Paesi dove è legittima la pratica del suicidio assistito.

In realtà, ben prima che sul reato di suicidio, i lavori parlamentari dovrebbero essere dedicati a una revisione delle Disposizioni Anticipate di Trattamento, approvate con la legge 219, del dicembre 2017. Le disposizioni contenute in quel testo, infatti, rappresentano il punto di partenza di una legge favorevole al suicidio assistito e all'eutanasia. La legge 219 andrebbe, infatti, rivista laddove comprende la nutrizione e l'idratazione assistite nel novero dei trattamenti sanitari, che in quanto tali possono essere sospesi; così, andrebbero chiarite le circostanze che la legge stabilisce per la sedazione profonda e dovrebbe essere introdotta la possibilità di esercitare l'obiezione di coscienza alla norma. Andrebbe, infine, rafforzato il ricorso alle cure palliative, la cui importanza è cruciale nell'offrire il necessario sollievo alla sofferenza del malato.

L'equivocità della legge sul biotestamento è resa evidente se messa in rapporto con il drammatico epilogo della vicenda del francese Vincent Lambert e al quale in Italia, proprio in virtù della legge 219, sarebbero state sospese nutrizione e idratazione, mediante l'accordo tra il medico e il legale, anche senza alcun coinvolgimento del giudice.

L'approvazione del suicidio assistito nel nostro Paese aprirebbe allora un'autentica voragine dal punto di vista legislativo, ponendosi in contrasto con la stessa Costituzione italiana, secondo la quale «la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo», il

primo dei quali è quello alla vita. Tale contrasto segnerebbe dal punto di vista giuridico un passaggio irreversibile, con le enormi conseguenze sul piano sociale che tenterò ora di tratteggiare.

4. Il pericolo della selezione e l'urgenza della solidarietà

Quali sarebbero, dunque, gli effetti sociali qualora nell'ordinamento italiano venisse affermata la liceità del suicidio assistito e dell'eutanasia?

Non ci vuol molto per immaginare che si darebbe il via a un piano inclinato: diverrebbe sempre più normale il togliersi la vita e ciò potrebbe avvenire di fatto per qualunque ragione e, per di più, con l'avvallo e il supporto delle strutture sanitarie dello Stato. L'eventualità di togliersi la vita rappresenterebbe in apparenza una via di fuga che assicura libertà, ma in realtà verrebbe a determinare una terribile incertezza: se sia più conveniente rinunciare all'esistenza o proseguirla. Lo ripeto: il togliersi la vita non è dignitoso per l'essere umano; il semplice credere di poterlo fare è in grado di svuotare di senso tutta l'esistenza personale. Tale scenario sarebbe devastante, per esempio, nei passaggi difficili dell'adolescenza, e la frase detta per assurdo dai ragazzi: «Preferirei morire!», diventerebbe drammaticamente più concreta.

L'introduzione dell'eutanasia aprirebbe anche ad altri scenari: indurrebbe a selezionare, mediante la formulazione di appositi parametri sanciti dallo Stato, chi debba essere ancora curato e chi non ne abbia il diritto. Il caso di Charlie, il piccolo britannico al quale è stata negata, contro il parere dei genitori, l'opportunità delle cure, rappresenta in tal senso un caso emblematico.

Siamo una società che già seleziona, e stabilisce chi tra gli esseri umani sia anche persona e porti o meno il diritto di nascere e di vivere: i più indifesi sono già eugenicamente selezionati e in una grande percentuale non sono fatti nascere se portano qualche malattia o malformazione.

Le leggi di cui temiamo l'approvazione non farebbero che ampliare

tale obbrobrio, rendendo la vita umana sempre più simile a un oggetto e sempre più soggetta alla regola del consumismo: si usa e si getta. Verrebbe così trasformato pure il senso della professione medica, alla quale è affidato il compito di servire la vita. La stessa sanità diventerebbe sempre più una sanità a due livelli, e si accrescerebbe la pericolosa tendenza a offrire cure più o meno qualificate, a seconda delle possibilità economiche di ognuno.

Mi piace a questo punto citare l'insegnamento del Papa. Lo faccio in un momento nel quale il parlare mi è divenuto pesante, a causa dell'asprezza dei contenuti; il ricordo della testimonianza quotidiana del Santo Padre, mi porta consolazione e m'infonde speranza. Dopo aver riconosciuto che «in molti Paesi c'è una crescita della richiesta di eutanasia», Papa Francesco afferma: «Ciò ha portato a considerare la volontaria interruzione dell'esistenza umana come una scelta di "civiltà". È chiaro – aggiunge – che laddove la vita vale non per la sua dignità, ma per la sua efficienza e per la sua produttività, tutto ciò diventa possibile. In questo scenario occorre ribadire che la vita umana, dal concepimento fino alla sua fine naturale, possiede una dignità che la rende intangibile». E conclude: «Il dolore, la sofferenza, il senso della vita e della morte sono realtà che la mentalità contemporanea fatica ad affrontare con uno sguardo pieno di speranza. Eppure, senza una speranza affidabile che lo aiuti ad affrontare anche il dolore e la morte, l'uomo non riesce a vivere bene e a conservare una prospettiva fiduciosa davanti al suo futuro. È questo uno dei servizi che la Chiesa è chiamata a rendere all'uomo contemporaneo»².

5. Il compito ecclesiale della testimonianza nelle opere e nelle parole

L'ultimo spunto che brevemente considero, riguarda proprio il compito della Chiesa. Essa è chiamata a rendere testimonianza ai valori evangelici della dignità di ogni persona e della solidarietà fraterna. Nel quadro della nostra società, spesso smarrita e in cerca di un senso e di un orientamento, la Chiesa questi valori deve viverli,

² PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede*, 26 gennaio 2018.

facendo anche sentire la propria voce senza timore, soprattutto quando in gioco ci sono le vite di tante persone deboli e indifese. Su temi che riguardano tutti, il contributo culturale dei cattolici è non solo doveroso, ma anche atteso da una società che cerca punti di riferimento. Ci è chiesto infatti, come Chiesa, di andare oltre la pura testimonianza, per saper dare ragione di quello che sosteniamo. Ecco allora il valore insostituibile delle comunità cristiane e delle Associazioni: vi saluto davvero tutte con grande cordialità e affetto! Siete contesti vitali nei quali sperimentare fraternità e condividere intenti e progettualità.

Con questo, al mondo della politica assicuro che la Chiesa riconosce e promuove una sana laicità, mentre partecipiamo con umiltà e convinzione al dibattito pubblico e non esitiamo a incalzarlo perché non smarrisca la dignità di ogni essere umano né ceda a discriminazioni e a tentazioni selettive. La preoccupazione manifestata da tanti laici, anche di diversa sensibilità, possa contribuire a un positivo confronto, e faccia maturare giudizi sempre più avveduti e consapevoli.

Conclusione

Ringrazio tutti voi per essere qui oggi e per l'impegno con il quale contribuite al dibattito pubblico sulle tematiche relative alla vita. Che questa passione per la tutela e la promozione della vita e dell'autentica libertà delle persone, possa diffondersi a tutti i cristiani, a tutti i cittadini e ai nostri Parlamentari, molti dei quali so essere presenti in sala o comunque partecipi.

Il Signore ci assista in quest'opera di testimonianza alla dignità di ogni persona, che egli ha creata e redenta. La Madre di Gesù, che ha portato la croce insieme al suo Figlio, ci insegni a lottare, a sopportare, a guardare oltre la materialità delle cose, con occhi di fede.

Gualtiero Card. Bassetti
Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve
Presidente della C.E.I.

Eutanasia. Sentenza della Corte Nota della Presidenza C.E.I.

“Si può e si deve respingere la tentazione – indotta anche da mutamenti legislativi – di usare la medicina per assecondare una possibile volontà di morte del malato, fornendo assistenza al suicidio o causandone direttamente la morte con l'eutanasia”.

I Vescovi italiani si ritrovano unanimi nel rilanciare queste parole di Papa Francesco. In questa luce esprimono il loro sconcerto e la loro distanza da quanto comunicato dalla Corte Costituzionale.

La preoccupazione maggiore è relativa soprattutto alla spinta culturale implicita che può derivarne per i soggetti sofferenti a ritenere che chiedere di porre fine alla propria esistenza sia una scelta di dignità.

I Vescovi confermano e rilanciano l'impegno di prossimità e di accompagnamento della Chiesa nei confronti di tutti i malati.

Si attendono che il passaggio parlamentare riconosca nel massimo grado possibile tali valori, anche tutelando gli operatori sanitari con la libertà di scelta.

25 Settembre 2019

Lo sguardo su di lui
Giovani e chiamata*



Centro Aletti – “La chiamata”, Cripta di S. Giovanni Rotondo
Si ringrazia il Centro Aletti per la gentile concessione dell'utilizzo delle immagini.

* Il presente testo è stato edito per i tipi del Centro editoriale dehoniano, Bologna 2019.

L'immagine di Marko Ivan Rupnik, che abbiamo scelto per la copertina, presenta visivamente la potenza dello sguardo, che «chiama». Il Maestro si gira, per attirare a sé. E – mentre con una mano verso l'alto indica la tenda dell'Altissimo e con l'altra verso il basso la terra dell'incarnazione – con gli occhi interroga («che cosa cercate?») e invita («venite e vedrete»).

L'occasione è particolare (cfr *Gv* 1, 35-40), ma diventa icona universale. Il discepolo fissa lo sguardo sul Signore. Anche Gesù fissa lo sguardo sul discepolo – potremmo dire prendendo spunto da un'altra chiamata, con un finale purtroppo diverso, quella del giovane ricco (*Mc* 10, 21: «Gesù fissò lo sguardo su di lui»).

Da qui il titolo, che nella sua ampiezza consente anche di essere letto mettendo come soggetto sott'inteso la Chiesa. La comunità tutta con lo sguardo fisso sul giovane, e viceversa. Nella consapevolezza che, in questo cammino, non si può ragionare in maniera dualistica – come se la Chiesa e i giovani fossero due realtà separate – ma si deve partire dal noi della comunità. Nella consapevolezza che chi non è «visto» di fatto spesso non «esiste». Solo nel reciproco scambio di sguardi è possibile il mutuo riconoscimento.

In continuità col cammino pastorale della nostra Chiesa diocesana vissuto negli anni scorsi¹, quest'anno, alla luce dell'Esortazione apostolica postsinodale di papa Francesco *Christus vivit* [CV], vogliamo mettere al centro il «cammino» dei giovani e con i giovani. Diciamo «cammino» perché lo stile, nei due anni scorsi, è stato di fatto «sinodale» e «in uscita»: pensiamo a come la riflessione sul legame tra le generazioni sia culminata nelle esperienze, dislocate sul territorio, della *Tenda dell'incontro* e di *Annunci di vita piena. Quelli della via*, esperienze di missione che hanno coinvolto tutti, e non solo la pastorale giovanile.

Nel Vangelo di Matteo, quel «tale» che chiede a Gesù cosa deve fare di buono per avere la vita eterna è «un giovane» (cfr *Mt* 19, 16-22) e Gesù, in qualche maniera, ci è modello, indicandoci l'atteggiamento che dovremmo tenere nei confronti dei giovani. «Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse» (*Mc* 10,21). Nella domanda che il giovane pone a Gesù possiamo raccogliere tutte le domande che, in modo, più o meno esplicito, i giovani si pongono e ci pongono

¹ Cf. F. CACUCCI, *Di generazione in generazione. Giovani e famiglie*, EDB, Bologna 2017; *La Chiesa tra realtà e sogno*, EDB, Bologna 2018.

nei riguardi della vita e della fede. Nello sguardo di Gesù vediamo l'ascolto a cui siamo chiamati: un guardare/ascoltare capace di trasmettere amore, attenzione e premura. Chi non si sente guardato, non si sente amato. Chi non si sente amato, non pone domande e non ascolta risposte.

Non vogliamo che l'attenzione rivolta ai giovani e agli adolescenti si riduca a una delle solite riflessioni su di loro, cedendo alla tentazione di parlare di loro e moltiplicando iniziative o conferenze sull'argomento. Vogliamo *cercare e trovare* la pazienza e la premura di parlare con loro, per dare vita ad un dialogo fecondo, e magari imparare qualcosa dalla loro diversa prospettiva. Non si tratta di fare di più, ma di fare meglio. Convertirci ad un dialogo sgombro da ogni pregiudizio. Prima di parlare dobbiamo avere la pazienza di ascoltare. E la «presenza» è la prima modalità concreta di aiuto che possiamo dare, perché nello «stare» si vivono i bisogni più profondi dei giovani. Dobbiamo imparare a «perdere più tempo» con i giovani, perché dalla vocazione del «perditempo» possono sorgere tutte le vocazioni².

La Chiesa non è un'azienda che misura la sua efficienza e il suo successo dalla quantità della produzione. Come è stato detto nei gruppi di studio vicariali (*Assemblea diocesana del 15 giugno 2019*), «è necessario meno attivismo e più attenzione alla persona», per passare «da una pastorale del fare ad una che metta al centro i rapporti».

Il nostro obiettivo non può essere innanzitutto quello di attirare più giovani nelle nostre comunità, ma quello di favorire e allargare la comunione intorno a Cristo, senza barriere tra giovani e adulti, tra donne e uomini, tra persone di cultura o sensibilità diverse. Solo alla luce di questo obiettivo, l'attenzione verso la realtà giovanile non rischierà di rimanere uno dei tanti temi affrontati e poi archiviati.

Per intraprendere questo cammino, seguiremo, come è abitudine consolidata nella nostra diocesi di Bari-Bitonto, uno stile mistagogico. Quest'anno – secondo la scansione dei vari tempi dell'anno liturgico – ci aiuteranno nella composizione del percorso alcune scene raccolte dai vangeli.

² Cf. F. CACUCCI, *Cerca e troverai*, EDB, Bologna 2012, 21-23.

Sguardo d'insieme

LA REALTÀ GIOVANILE: DESIDERIO E PROMESSA

La chiamata di Maria

Avvento-Natale

Il tempo che precede il Natale si caratterizza come tempo della promessa e del desiderio: quello dell'incontro con Cristo. La promessa, infatti, suscita il desiderio e il desiderio a sua volta, apre all'attesa. In questo tempo di attesa, un riferimento per tutta la Chiesa lo assume la Vergine Maria. Nella disponibilità di Maria, scopriamo che ogni vita diventa vocazione quando si apre al disegno di Dio.

I PREADOLESCENTI: DIALOGO E CONFLITTO

Anche Gesù è chiamato

Tempo Ordinario (PRIMA PARTE)

Il brano biblico del vangelo di Luca (cfr Lc 2,41-52) racconta di Gesù preadolescente che si reca in pellegrinaggio a Gerusalemme con la sua famiglia. Per i ragazzi indica sia percorso verso una maturità religiosa, sia la celebrazione con la quale la comunità prende atto della capacità responsabile di assumere decisioni da parte dell'adolescente. Questo aiuta a sottolineare che la fede è una scelta e l'adolescenza è il momento nel quale si prende coscienza di cosa significhi essere cristiani.

430

GIOVANI, DISCERNIMENTO E SCELTE DI AMORE E DI VITA

La chiamata del giovane ricco, di Matteo e della Samaritana

Quaresima

Nella *Christus vivit* papa Francesco «rovescia» la domanda antropologica (chi sono io?) in domanda vocazionale (per chi sono io?). Le tre figure del giovane ricco, del giovane Matteo e della giovane Samaritana rispondono diversamente a questo rovesciamento: rimanendone invischiate, oppure scoprendo la libertà di quel «per», facendo un percorso

da sé all'Altro e agli altri. La vocazione è cammino di liberazione, per tutti, ma in particolare nell'età giovanile in cui la domanda sull'identità e sulle scelte di vita (affettive, di studio, lavorative) è più forte. Tutto questo si inserisce bene nel cammino della liturgia quaresimale, la cui prima preoccupazione è quella di «crescere nella conoscenza del mistero di Cristo» (*colletta* I domenica di Quaresima), cioè stabilire un rapporto di amicizia intima con il Signore.

A TUTTE LE ETÀ, IN CAMMINO CON TUTTA LA CHIESA

La chiamata del Risorto a Tommaso

Pasqua-Pentecoste

La II domenica di Pasqua si affida ogni anno alla pagina del vangelo che racconta di Tommaso e del suo incontro col Risorto (cfr *Gv* 20,24-29), che abbiamo scelto come icona. L'insistenza nel sottolineare l'incredulità dell'apostolo ci fa perdere di vista un altro aspetto importante del racconto. Tommaso è assente all'incontro del Risorto con gli altri discepoli. Solo quando si unisce a loro, «otto giorni dopo» (*Gv* 20,26), potrà vivere l'esperienza di vedere il Maestro. Ricordiamo le parole di papa Benedetto XVI nella GMG di Madrid del 2011. Rivolgendosi ai giovani, spiegava loro che «seguire Gesù nella fede è camminare con Lui nella comunione della Chiesa. Non si può seguire Gesù da soli. Chi cede alla tentazione di andare "per conto suo" o di vivere la fede secondo la mentalità individualista, che predomina nella società, corre il rischio di non incontrare mai Gesù Cristo, o di finire seguendo un'immagine falsa di Lui».

CON GLI OCCHI SUL VISIBILE E IL CUORE NELL'INVISIBILE

La chiamata dei discepoli di Emmaus

Tempo Ordinario (SECONDA PARTE)

Nel Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui giovani leggiamo: «non sempre la comunità ecclesiale sa rendere evidente l'atteggia-

mento che il Risorto ha avuto verso i discepoli di Emmaus, quando, prima di illuminarli con la Parola, ha chiesto loro: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?” Prevale talora la tendenza a fornire risposte preconfezionate e ricette pronte, senza lasciar emergere le domande giovanili nella loro novità e coglierne la provocazione». Il nostro ascolto, come quello di Gesù, deve rappresentare un luogo di sosta, nel quale scoprire una risposta di gioia alle nostre domande, data dal nostro incontro con il Risorto.

1. LA REALTÀ GIOVANILE: DESIDERIO E PROMESSA



Centro Aletti - L'Annunciazione, Santuario "S. Giovanni Paolo II", Washington

«Sempre impressiona la forza del “sì” di Maria, giovane. La forza di quell’“avvenga per me” che disse all’angelo. È stata una cosa diversa da un’accettazione passiva o rassegnata. È stato qualcosa di diverso da un “sì” come a dire: “Bene, proviamo a vedere che succede”. Maria non conosceva questa espressione: vediamo cosa succede. Era decisa, ha capito di cosa si trattava e ha detto “sì”, senza giri di parole. È stato qualcosa di più, qualcosa di diverso. È stato il “sì” di chi vuole coinvolgersi e rischiare, di chi vuole scommettere tutto, senza altra garanzia che la certezza di sapere di essere portatrice di una promessa. E domando a ognuno di voi: vi sentite portatori di una promessa? Quale promessa porto nel cuore, da portare avanti?» (CV 44).

La chiamata di Maria

Avvento-Natale

Immagine

Conosciamo diverse versioni delle «annunciazioni» fatte dal Centro Aletti, in cui sono quasi sempre presenti alcuni elementi tipici: il bianco di Gabriele, la pergamena (rotolo/Parola), il gomitolino di filo rosso, il rosso e il blu di Maria. Sono presenti pure in questo mosaico del Santuario San Giovanni Paolo II di Washington.

Ma partiamo dallo «sguardo». Come nel mosaico della chiamata dei discepoli, l'annunciatore del Padre fissa il suo sguardo nella discepola, e lei in lui. È una giovane. È una chiamata. Il dorato «tra» l'angelo e Maria esalta lo spazio dell'incontro. Dietro di lei, un arco bianco: ala che protegge, semicerchio che abbraccia.

Le mani di Maria da un lato prendono (quasi abbracciano) il rotolo, dall'altro accolgono il gomitolino della vita.

Se un ramo della tradizione vuole Maria intenta a tessere, all'arrivo dell'angelo, un'altra tradizione la vuole presa dalla lettura della scrittura, in preghiera meditativa. Nella storia dell'arte, gradualmente, la pergamena passa dalle mani della Madonna a quelle dell'angelo, annunciatore della Parola del Padre. Quel Verbo, «in principio, presso Dio» (Gv 1,1) entra – dicono i Padri – nell'orecchio della Vergine e la inhabita.

Rupnik, in diverse maniere, nelle sue differenti annunciazioni, mostra il duplice movimento dell'entrare della Parola in Maria («il Verbo si fece carne») e di Maria nella Parola («avvenga per me secondo la tua parola»). Nella nostra icona, il rotolo scende dall'Alto, o dalla mano di Dio. La mano dell'angelo indica l'Alto da cui viene la Parola. Le mani di Maria indicano la posizione di chi suona un'arpa; il suo orecchio, vicino al rotolo, lo ascolta, mentre come un tappeto di luce scende dall'alto, le entra nel corpo e si fa sentiero.

Annuncio

«Verrà di nuovo nello splendore della gloria, e ci chiamerà a possedere il regno promesso che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa». Il prefazio I del tempo di Avvento ci ricorda che siamo eredi di una promessa e, in virtù di tale promessa, il tempo che precede il Natale si caratterizza come tempo del desiderio: quello dell'incontro con Cristo. «L'Avvento fa discendere il credente nelle profondità del cuore, così da fargli scoprire che la sua vita è desiderio»³. La promessa, infatti, suscita il desiderio e il desiderio a sua volta, apre all'attesa. Ma non dobbiamo dimenticare che Colui che attendiamo è già venuto. *Attendere* infatti, significa *tendere verso* il Cristo, venuto nella carne, presente nella sua Chiesa e atteso nella sua gloria. In questo tempo di attesa, un riferimento per tutta la Chiesa lo assume la Vergine Maria. Proprio lei, come ogni madre, insegna che attendere non è colmare un'assenza, ma dare alla luce chi è già presente. Scrive papa Francesco: «Nel cuore della Chiesa risplende Maria. Ella è il grande modello per una Chiesa giovane che vuole seguire Cristo con freschezza e docilità. Quando era molto giovane, ricevette l'annuncio dell'angelo e non rinunciò a fare domande (cfr Lc 1,34). Ma aveva un'anima disponibile e disse: "Ecco la serva del Signore" (Lc 1,38)». (CV 43). Nella disponibilità di Maria, l'uomo scopre che ogni vita diventa vocazione quando si apre al disegno di Dio. Guardando alla sua storia comprendiamo come «le nostre vite prendono la forma dei nostri sì»⁴.

Celebrazione

Il tempo di Avvento-Natale non è solo l'inizio di un nuovo anno liturgico, ma rappresenta per la comunità l'inizio del cammino pastorale. Per questo, sarebbe opportuno pensare a un momento di preghiera che veda coinvolta tutta la comunità, per annunciare le linee essen-

³ P. BOVATI, *I giorni di Dio*, Vita e Pensiero, Milano 2013, 101.

⁴ P. DURRANDE, *L'arte di educare alla vita*, Qiqajon, Magnano 2012, 42.

ziali dell'itinerario pastorale. In questo contesto di preghiera potrebbe rivelarsi opportuno presentare i giovani e i giovanissimi al resto della comunità, chiamandoli singolarmente per nome e offrendo loro un segno del cammino che sono chiamati a percorrere con tutti gli altri. Per esempio, si potrebbe consegnare loro il vangelo di Matteo che ci accompagna nell'anno liturgico. Allo stesso tempo, in Avvento, potremo rivolgere una particolare attenzione alla novena dell'Immacolata, «la donna del sì». La premura sarà quella di viverla insieme, giovani e adulti, cercando di trovare orari e modalità che possano favorire la partecipazione di tutti.

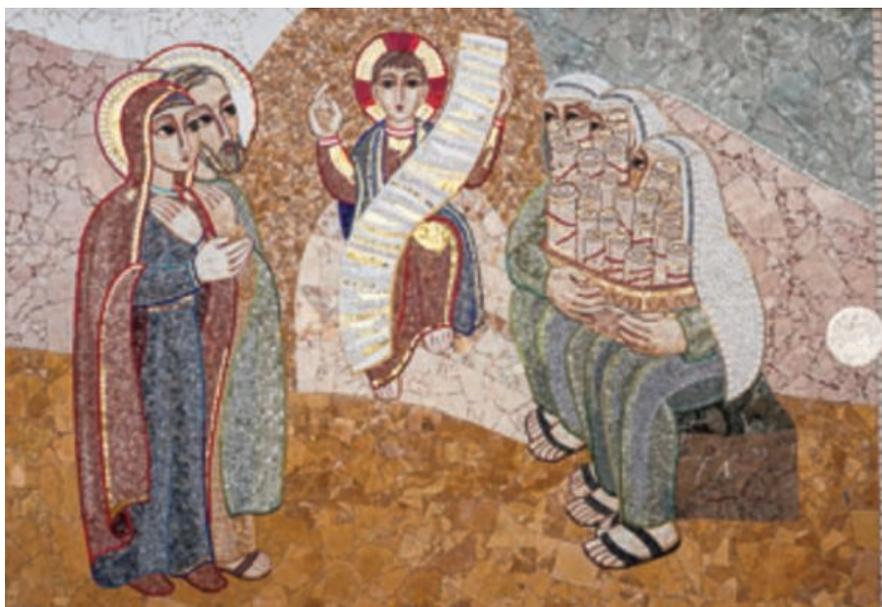
Vita

Il tempo di Avvento-Natale sollecita le nostre comunità a uno sguardo più attento alla realtà giovanile, senza ridurlo ai giovani presenti nelle parrocchie. Dobbiamo allargare gli orizzonti, senza cedere alla nostalgia dei «bei tempi passati», in cui – si dice – i giovani erano più numerosi e coinvolti. Tutto questo porta inutilmente a guardare con diffidenza e giudizio severo la realtà giovanile, che invece anche «oggi» ha molto da offrirci. Ricordiamo l'invito di papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*: «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”» (n. 33).

In ebraico, la parola «figli» si traduce con *banim*, dalla cui radice deriva il sostantivo *bonim* che significa «costruttori». I nostri giovani sono «costruttori» del futuro della storia. Come adulti abbiamo il dovere di aiutarli a comprendere che la loro stessa giovinezza è una promessa, quella di un futuro da costruire, rendendosi disponibili, come Maria, al progetto che Dio ha per loro. Tuttavia, sarebbe limitante legare i giovani solo al futuro. Al contrario, come ricorda sempre papa Francesco: «c'è in loro un forte desiderio di vivere il presente, di sfruttare al massimo le possibilità che questa vita dona loro» (CV 144). Sono l'*adesso* di Dio.

La nostra attenzione verso i giovani già presenti nelle nostre parrocchie potrebbe tradursi in un'esperienza concreta: permettere a loro di organizzare e guidare essi stessi i loro incontri, allargando l'invito ad altri loro amici. Da parte nostra potremmo solo suggerire di affrontare nelle loro riunioni gli atteggiamenti indicati dal brano evangelico dell'annuncio, come l'ascolto, lo stupore, la disponibilità, l'obbedienza.

2. I preadolescenti: dialogo e conflitto



Centro Aletti – Gesù tra i dottori, Collegio Stella Maris la Gavia, Madrid

«Il Vangelo non parla della fanciullezza di Gesù, ma ci racconta alcuni avvenimenti della sua adolescenza e giovinezza. (...). Tra questi racconti, ne troviamo uno che mostra Gesù in piena adolescenza. È quando ritornò con i suoi genitori a Nazaret, dopo che lo avevano perso e ritrovato nel Tempio (cfr Lc 2,41-51). (...) Gesù si stava “formando”, si stava preparando a realizzare il progetto del Padre. La sua adolescenza e la sua giovinezza lo hanno orientato verso quella missione suprema. (...) «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49). Tuttavia, non dobbiamo pensare che Gesù fosse un adolescente solitario o un giovane che pensava a sé stesso. Il suo rapporto con la gente era quello di un giovane che condivideva tutta la vita di una famiglia ben integrata nel villaggio. (...) Comprendiamo così perché, al momento di ritornare dal pellegrinaggio a Gerusalemme, i genitori fossero tranquilli pensando che quel ragazzo di dodici anni (cfr Lc 2,42) camminasse liberamente tra la gente,

benché non lo vedessero per un giorno intero (...). Il termine greco usato da Luca per la carovana dei pellegrini – synodía – indica precisamente questa “comunità in cammino” di cui la Santa Famiglia è parte. Grazie alla fiducia dei suoi genitori, Gesù si muove con libertà e impara a camminare con tutti gli altri» (CV 24-29).

Anche Gesù è chiamato

Tempo Ordinario (Prima Parte)

Immagine

Il mosaico, che rappresenta Gesù tra i dottori del tempio, esalta la splendida contraddizione di un «giovanissimo» maestro. Con mirabile simmetria, vediamo il piccolo Gesù al centro, che mostra e srotola la pergamena, indicando con il dito il Padre. Tornando al tema dello sguardo, qui sono i grandi (genitori da un lato e dottori dall'altro) ad osservare il giovanissimo. Perché anche un preadolescente può insegnare qualcosa, se siamo capaci di ascoltarlo/guardarlo. È molto intensa, infatti, la contrapposizione che si crea tra il gruppo di destra, che quasi si nasconde dietro il proprio sapere (tanto che non riusciamo a vederne interamente volto e occhi), e il gruppo di sinistra, teso in osservazione pensosa. Da un lato la parola dei dottori del tempio, chiusa in se stessa, in rotoli che diventano maschere, possesso vano (notiamo le grandi mani che tengono e trattengono), dono non condiviso. Dall'altro lato Maria e Giuseppe, colti non nell'attimo della paura (per aver smarrito il figlio), e nemmeno in quello del rimprovero (perché, angosciati, lo cercavano), ma raffigurati nell'istante quasi sospeso dello sguardo ascoltante e amante. Non si aspettavano di trovare lì il loro ragazzo; lo trovano all'altezza dei maestri, anzi – come mostra l'immagine – più in alto di loro (grazie alla base alta sotto Gesù, che crea l'immagine del monte, e insieme del pulpito). I genitori, stupiti, si fanno discepoli.

Una sequela preoccupata, certo, ma anche premurosa. La mano destra di Maria e Giuseppe sul cuore ci dice la qualità affettiva di questo ascolto guardante.

Ma Lui? Dove guarda? In uno straordinario «fuori campo» fissa lo sguardo benedicente su di noi. Sul mondo. Sul campo della missione. Quel piccolo Gesù, più piccolo della Parola che porta, ci guarda. E consegna quel rotolo (sgomitolato e aperto, a differenza di quelli dei dottori del tempio) a chiunque voglia farsene scolaro.

Annuncio

La liturgia colloca la festa della Presentazione di Gesù al Tempio a quaranta giorni dalla solennità del Natale. Nel linguaggio biblico, il numero simbolico del «quaranta» ricorda che siamo davanti a un cammino, a un percorso orientato verso una mèta. Non è una realtà definitiva, che invece è richiamata dal simbolismo dei «cinquanta giorni». Il cammino del «quaranta» è quindi metafora del percorso di ogni uomo, ma – nel nostro caso specifico – nulla vieta di adattarlo e riferirlo a quella particolare età della vita che è la preadolescenza: quando non si è più bambini, ma neanche grandi. Un'età che, come ogni altra, rivela allo stesso tempo fragilità e ricchezza. Il brano biblico del Vangelo di Luca (cfr *Lc* 2,41-52) è l'unico a raccontarci di un Gesù adolescente che si reca in pellegrinaggio a Gerusalemme con la sua famiglia. Il racconto ricorda che siamo nel contesto di una tradizione religiosa che vede come protagonista l'intera famiglia. «Neppure Gesù crebbe in una relazione chiusa ed esclusiva con Maria e Giuseppe, ma si muoveva con piacere nella famiglia allargata in cui c'erano parenti e amici» (CV 29). Secondo molti studiosi, la pagina lucana fa riferimento al *Bar-mitzvâ*, che letteralmente significa «figlio del comandamento», ed indica sia il raggiungimento della maturità religiosa e legale del ragazzo, sia la celebrazione con la quale la comunità ebraica prende atto di questa nuova situazione (prima sono solo i genitori i responsabili dell'educazione religiosa del figlio).

Pur essendo l'unico riferimento che abbiamo a Gesù adolescente, il contesto ebraico del racconto ci aiuta a sottolineare la responsabilità di chi ha ormai l'età per comprendere che la fede è una scelta. Potremmo dire che è il momento nel quale si prende coscienza di cosa significhi essere cristiani. A questa icona biblica, quindi, possiamo facilmente collegare quella della chiamata dei primi discepoli, che il lezionario ci presenta in questo tempo particolare dell'anno liturgico, ricordandoci che tutti siamo chiamati ad essere discepoli dell'unico Maestro, con la libertà di accettare o meno il suo invito.

Celebrazione

Il tempo che intercorre tra il Natale e la Quaresima, attraverso i diversi personaggi richiamati dal vangelo, può offrire l'occasione per un momento particolare da dedicare agli adolescenti e alle loro famiglie. Anche l'episodio evangelico di Gesù, accolto tra le braccia del vecchio Simeone (cfr *Lc 2,25-32*), può essere richiamato e proposto come icona del rapporto tra le generazioni. In questo caso, la festa della «candelora» può suggerire che nella domenica precedente o successiva alla festa, ci sia un momento durante il quale i genitori degli adolescenti accendono la loro candela al cero pasquale, come nel giorno del battesimo, per poi consegnarla ai loro figli, a significare che la fede si trasmette di generazione in generazione. Con un riferimento particolare a Maria. La sua vocazione e quella di Gesù si incontrano.

Ritorna la commovente riflessione di papa Francesco davanti all'icona della Madonna Odegitria nella nostra Cattedrale: «Una mamma è l'unica che può capire un figlio, perché lo conosce nudo dal suo ventre nel grembo. Lo partorisce nudo. (...) Maria è una benedizione per noi, perché è la madre della nostra nudità». Come non riandare alla Chiesa delle origini, dove la nudità del battesimo era considerato il segno che il tempo della vergogna era finito? Ha scritto Gregorio di Nissa: «scacciando queste foglie appassite che velano la nostra vita potremo presentarci ancora davanti agli occhi del nostro creatore»⁵.

⁵ *De Virginitate* XIII, 1,15.

Abbiamo bisogno di momenti di riposo, abbandonandoci davanti a Dio e agli occhi di coloro che amiamo. Questo possiamo sperimentarlo la domenica! È il giorno per aprire gli occhi, perché abbiamo bisogno di riposare gli uni sotto lo sguardo degli altri, in famiglia, in comunità. È il giorno del riposo per vedere e per essere visti. «Essere amato è essere visto in un certo modo (...). È non essere visto come un oggetto, ma come un soggetto, anche come chi restituisce lo stesso sguardo»⁶.

Vita

La situazione richiamata dal vangelo di Luca non rispecchia più la nostra realtà. «In Occidente per lunghissimo tempo la trasmissione della fede è stata una semplice questione 'di casa', non di Chiesa. Nascere e diventare cristiano erano eventi che accadevano in modo sincronico»⁷. Il racconto evangelico dice che i genitori di Gesù «*credo che egli fosse nella comitiva*» non sembravano molto preoccupati. Come possiamo interpretare questa affermazione? Nel nostro linguaggio, il riferimento alla «comitiva» per molte nostre famiglie rappresenta una garanzia: i ragazzi che vestono tutti allo stesso modo, che frequentano gli stessi luoghi, che hanno le stesse tendenze, costituiscono la «comitiva» che rassicura molte famiglie riguardo ai loro figli. Anche in parrocchia c'è il rischio di trasformare tutto in una «pastorale da comitiva» che si preoccupa più del gruppo che delle singole persone. Una «pastorale da comitiva» dove ai ragazzi è chiesto solo di garantire la loro presenza nel gruppo. È indubbio però che soprattutto i preadolescenti avvertano il bisogno di vivere «in gruppo». L'attenzione a questa esigenza può attenuare quell'emorragia dalla comunità che si verifica dopo il sacramento della cresima. Non si può d'altronde trascurare la relazione personale. L'incontro

⁶ T. RADCLIFFE, in M. MAGRASSI-T. RADCLIFFE, *L'anima della domenica*, EDB, Bologna 2005, 81.

⁷ A. MATTEO, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, 17.

personale permette di cogliere i bisogni più profondi degli adolescenti. È una presenza che è difficile da vivere, perché richiede molta gratuità. Nel tempio di Gerusalemme è Gesù adolescente che «seduto in mezzo ai maestri», «li ascoltava e li interrogava» (Lc 2,46).

«Tocca a noi – ricordavo in *Cerca e troverai* – essere testimoni della bellezza del tempo “perso perché donato”. E questo, certo, porta gioia, ma comporta anche fatica»⁸.

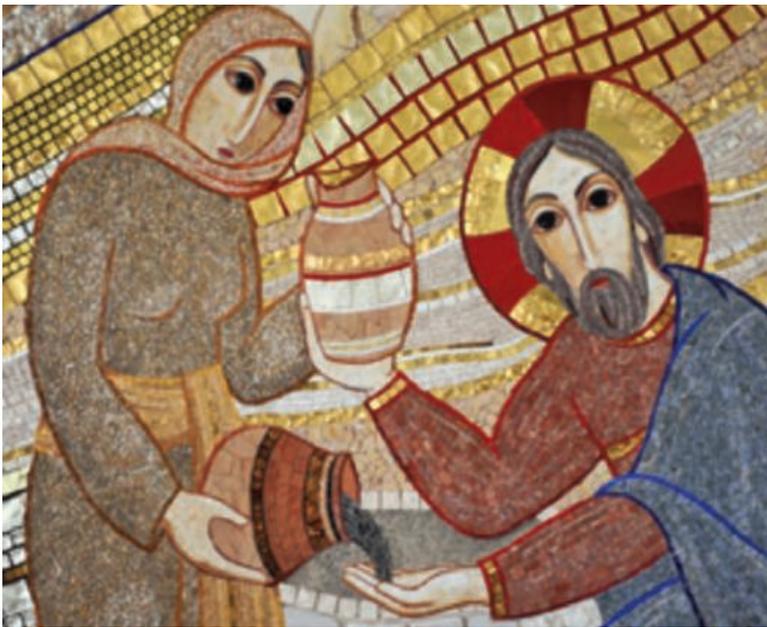
È il compito e l'avventura degli educatori.

⁸ Cit., 23.

3. Giovani, discernimento e scelte di vita



Centro Aletti - *La chiamata di Levi*, Seminario, Verona



Centro Aletti - *Samaritana*, Orsoline, Ljubljana (Slovenia)

Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: “Ma chi sono io?”. Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: “Per chi sono io?”. Tu sei per Dio, senza dubbio. Ma Lui ha voluto che tu sia anche per gli altri, e ha posto in te molte qualità, inclinazioni, doni e carismi che non sono per te, ma per gli altri. (...) Per discernere la propria vocazione, bisogna riconoscere che essa è la chiamata di un amico: Gesù. Agli amici, quando si fa un regalo, si regala il meglio. (...) Questo discernimento di amicizia è quello che propongo ai giovani come modello se vogliono capire qual è la volontà di Dio per la loro vita. Voglio che sappiate che quando il Signore pensa ad ognuno, a quello che vorrebbe regalargli, pensa a lui come un suo amico personale. (CV 286-288).

La chiamata del giovane ricco, di Matteo e della Samaritana

Quaresima

Immagine

È molto bello il rovesciamento della domanda antropologica in domanda vocazionale, che ci propone papa Francesco nella *Christus vivit*: «Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: “Ma chi sono io?”. Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: “Per chi sono io?”».

Le tre figure del giovane ricco, del giovane Matteo e della giovane Samaritana rispondono diversamente a questo rovesciamento: rimanendone invischiati, oppure scoprendo la libertà di quel «per»: da sé all'Altro e agli altri. La vocazione come cammino di liberazione, per tutti, ma in particolare nell'età giovanile in cui la domanda sull'identità (chi sono io?) e sulle scelte di vita (affettive, di studio, lavorative) è più forte.

Il mosaico del Centro Aletti, relativo alla chiamata di Levi-Matteo, in parte può «assorbire» anche qualcosa della chiamata del giovane ricco. Non è forse un caso se, proprio nel vangelo secondo Matteo (cfr 19, 16-22), quel giovane diventi «un tale», in cui tutti (a partire da Matteo) possono identificarsi. Nel mosaico osserviamo le sue mani tirate verso il basso e «legate» ai soldi. E davanti a quel tavolo, oggetto dello sguardo di tutti i giorni, solo oggetti, scatole vuote in cui contenere denaro, fogli con liste di numeri, luccichio di oro che non riempie. È la vita di un tale «solo»; è la vita di tanti giovani (giovane è il protagonista del mosaico della chiamata di Levi), che hanno tutto ma in fondo niente; e che sono vecchi dentro.

Come dice papa Francesco nella *Christus vivit*, parlando del giovane ricco: «si avvicina a Gesù per chiedere di più (cf. Mt 16,20), con quello spirito aperto tipico dei giovani, alla ricerca di nuovi orizzonti e gran-

di sfide. In realtà, il suo spirito non era così giovane, perché si era già aggrappato alle ricchezze e alle comodità. Con la bocca affermava di volere qualcosa di più, ma quando Gesù gli chiese di essere generoso e di distribuire i suoi beni, si rese conto che non era capace di staccarsi da ciò che possedeva. Alla fine, “udita questa parola, il giovane se ne andò, triste” (v. 22). Aveva rinunciato alla sua giovinezza» (n. 18). Così è anche per la Samaritana, all’inizio del racconto e nel mosaico che abbiamo scelto. Va ad un pozzo senz’acqua con una brocca senz’acqua. Qui il vuoto diventa aridità e morte. Come ho già fatto notare⁹, commentando un altro mosaico del centro Aletti relativo all’incontro tra Gesù e la Samaritana, è quasi un’urna cineraria quella che porta la donna, morta dentro. Il caos della sua vita senza direzione e senza profondità si rispecchia in quel pozzo colmo solo di sabbia.

A differenza del giovane ricco, Levi e la Samaritana non chiedono al Signore che cosa fare per avere una vita bella, piena, felice. Sono come tanti giovani che frequentano le nostre parrocchie, senza troppi orizzonti, senza troppe speranze: già delusi e feriti dalla vita. Però, forse proprio per questo, rappresentano un terreno fertile, se si è capaci di interrogarli, guardarli, chiamarli alla vita.

Tornando alle immagini, osserviamo anche in questi mosaici gli sguardi. Gesù guarda il giovane (Levi). In «solido» con Lui, i suoi discepoli, che sembrano formare un corpo-tutt’uno con il Maestro. Il corpo-Chiesa che ancora guarda e chiama. Non è un caso che è proprio il più giovane dei discepoli ad avere lo sguardo «come» quello di Gesù, rivolto nella sua stessa direzione, estroflesso, pronto a chiamare l’altro giovane, per invitarlo a liberare quelle mani, a renderle pronte per «Altro». Ma tutti e due i discepoli, in maniera diversa, con le mani si rivolgono all’Alto (e non al basso, come Levi); mani vuote di beni e pronte ad accogliere ed indicare il Bene. Gesù ancora guarda i giovani dentro e fuori le nostre comunità; e lo fa «insieme» e attraverso gli stessi giovani delle nostre comunità.

Levi guarda il Maestro e il suo giovane discepolo. Sappiamo che non andrà via triste per i suoi molti beni, ma arricchito e liberato da quel «seguimi!».

La stessa cosa accade alla Samaritana. Che svuota il suo nulla (l’interno della sua brocca piena di cenere) nelle mani dello sconosciuto

⁹ Cf. *Lo splendore della speranza. Verso le periferie della storia*, EDB, Bologna 2013, 53.

che ha saputo provocare la sua mente e il suo cuore. Che l'ha guardata dentro, durante quel dialogo a due, vicino al pozzo, luogo biblico del dialogo nuziale. Che le ha rovesciato le domande dall'interno, mostrandole che nessuno è così povero da non poter dare, e che, quando dimentichiamo di prendere per noi stessi, scopriamo che accanto a noi c'è sempre qualcuno che chiede, e che ha bisogno. Gesù e la Samaritana non si guardano nel mosaico. Lei guarda dentro la brocca che Lui le offre. Alla ricerca di quell'acqua viva promessa, scoperta, e forse per la prima volta intravista. Lui, con il «fuori campo» che abbiamo già trovato nel mosaico del ritrovamento nel tempio, guarda noi, di fronte. E ci ricorda che è ancora accanto a quel pozzo, per prendere le nostre morti e trasformarle in vita, per prendere la cenere e mutarla in acqua, per accogliere le ferite e renderle feconde di speranza.

Non guarda la Samaritana, guarda te; e ti invita ad entrare nella «scena», con la tua realtà personale, perché il discernimento dei desideri è sempre singolare, e la vocazione sempre unica.

Annuncio

All'inizio del cammino quaresimale, la prima preoccupazione alla quale ci orienta la liturgia non sono le opere quaresimali, ma «crescere nella conoscenza del mistero di Cristo» (*colletta* I domenica di Quaresima). La conoscenza di Cristo alla quale la preghiera fa riferimento non ha nulla a che vedere con erudizioni di carattere storico. Conoscere Cristo significa – come ci ricordano sia il passo di *Christus vivit* che abbiamo su ricordato (cfr nn. 287-288), sia le tre figure/guida di questo segmento di anno liturgico – stabilire prima di tutto un rapporto di amicizia intima con Lui. Come si può diventare discepoli se non si conosce il Maestro? Scrive ancora papa Francesco: «La cosa fondamentale è discernere e scoprire che ciò che vuole Gesù da ogni giovane è prima di tutto la sua amicizia. Questo è il discernimento fondamentale» (CV 250).

Possiamo aiutare, allora, soprattutto i giovani a vivere il tempo qua-

resimale come il «cammino del discepolo», magari esortandoli ad una lettura più assidua del vangelo. Il percorso battesimale che il lezionario domenicale offre in questo anno, soprattutto attraverso le prime due domeniche, può aiutarci a comprendere che la Quaresima ci porta dal deserto delle tentazioni alla montagna della trasfigurazione, da una vita vissuta in modo stanco e superficiale a una vita capace di aprirsi a grandi ideali.

Le domande del giovane ricco, quelle della Samaritana e in fondo anche quelle silenziose di Matteo, sono domande che non si fanno a chi è seduto in cattedra a pontificare, ma a chi ha vissuto fino in fondo il cammino del deserto e della trasfigurazione.

A Lui, a Gesù, noi vorremmo porre le tante domande che ci portiamo dentro. Ma una sovrasta sulle altre: *«che cosa devo fare di buono per avere in eredità la vita eterna?»*. È la domanda che nasce dalla paura della morte, quella paura che condiziona la nostra vita e le nostre scelte. La stessa paura che accende in noi la smania di possedere, convinti che quello che abbiamo potrà garantirci un minimo di sicurezza. Ma nelle parole di Gesù questa convinzione viene ribaltata, anzi, completamente smontata: *«Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!»*.

«Seguimi», dice anche a Matteo. Tuttavia, l'invito di Gesù non è un semplice richiamo alla povertà, ma l'invito a saper rinunciare a quello che possediamo, per scoprire che la vera ricchezza è quello che siamo, la vera ricchezza è la nostra capacità di amare, l'unica ricchezza che può metterci sulla strada del Maestro. Il primo aiuto che possiamo offrire ai giovani che incontriamo è infatti aiutarli a scoprire la ricchezza che si portano dentro, la loro capacità di amare e il bene che possono offrire agli altri.

Celebrazione

Il lezionario domenicale del ciclo A della Quaresima ripropone quest'anno il cammino battesimale. Sarebbe un errore ignorare questo itinerario, perché invece può aiutare tutti, giovani e adulti, non solo alla riscoperta del battesimo come sacramento che introduce alla vita cristiana, ma anche alla comprensione della fede come scelta.

Come ricorda Tertulliano: «cristiani non si nasce, si diventa»¹⁰. In modo particolare, sarà utile sottolineare nelle celebrazioni il segno dell'acqua, della luce e della vita, legati ai tre incontri di Gesù con la Samaritana, il cieco nato e Lazzaro. La celebrazione comunitaria della penitenza, «battesimo laborioso», potrà impegnare non solo a livello individuale, ma anche comunitario. In particolare si potrebbe, con opportuni adattamenti del RICA (nn. 133-15), celebrare il rito di *elezione* per i candidati alla confermazione, affinché il tempo quaresimale corrisponda a una preparazione «prossima» al sacramento.

Vita

Soffermandoci – tra gli incontri suggeriti dal lezionario domenicale – su quello con la Samaritana, ricordiamo come siamo di fronte a una donna che ci insegna cosa significhi «crescere nella conoscenza del mistero di Cristo». Infatti, all'inizio la donna mostra diffidenza di fronte ad un uomo che per lei è solo un «giudeo» (Gv 4,9). Poi, conversando con lui, lo chiama «Signore» (Gv 4,11), perché Gesù è riuscito a suscitare la sua curiosità. Quindi, di fronte a Gesù che discretamente l'aiuta a prendere coscienza della sua situazione di donna insoddisfatta, lo riconosce «profeta» (Gv 4,19). Finalmente, correndo in città per raccontare quanto le è accaduto, la donna si chiede «che sia lui il Cristo?» (Gv 4,29). L'incontro al pozzo, non ha aiutato solo la donna a scoprire chi è Cristo, ma ha aiutato lei stessa a prendere coscienza della sua vita: «mi ha detto tutto quello che ho fatto» (Gv 4,29). A questo proposito, ricordiamo l'invito che papa Francesco rivolge ai giovani: «se entri in amicizia con Lui e cominci a conversare con Cristo vivo sulle cose concrete della tua vita, questa sarà la grande esperienza, sarà l'esperienza fondamentale che sosterrà la tua vita cristiana. Questa è anche l'esperienza che potrai comunicare ad altri giovani» (CV 129).

¹⁰ *Apologetico* XVIII, 5.

Cosa può suggerirci l'incontro della Samaritana con Cristo? Siamo di fronte a «un personaggio che vive nelle abitudini della sua esistenza, rassegnata alla monotonia della vita e della storia, ma che ha finalmente capito la sua situazione e le sue possibilità di cambiamento nella vita, le nuove prospettive per la sua esistenza, davanti alla persona di Gesù, che le è andato incontro vicino al pozzo di Sicar»¹¹.

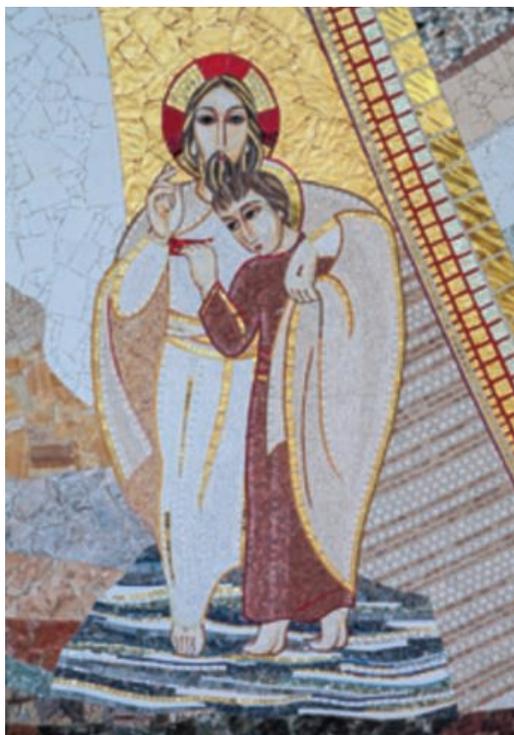
L'incontro con la Samaritana suggerisce un percorso da proporre a giovani, giovanissimi e adulti durante la Quaresima; potremmo chiamarlo *Incontri al pozzo*. Si tratterebbe di scoprire la figura e il messaggio di Cristo affrontando atteggiamenti come la diffidenza, la curiosità, la responsabilità delle scelte. Si potrebbero coinvolgere giovani e giovanissimi in una riflessione che tenga conto della loro situazione, del senso e del valore che essi attribuiscono alla loro storia, al loro modo di viverla e ai motivi che sostengono le loro scelte. Scoprire l'amicizia di Gesù e accogliere la proposta del suo cammino significa comprendere che la vita è fatta di scelte e che ogni scelta comporta inevitabilmente fedeltà e responsabilità. Scrive Madeleine Delbrèl: «Il vangelo non è fatto per spiriti in cerca di idee. È fatto per discepoli che vogliono obbedire»¹².

Essendo emersa, inoltre, durante l'*Assemblea diocesana del 15 giugno 2019*, in molte relazioni dei gruppi di studio, l'efficacia del lavoro vicariale e interparrocchiale svolto negli ultimi anni, che ha consentito a molti giovani e adulti di conoscersi tra loro e arricchirsi reciprocamente, gli *Incontri al pozzo*, la cui ricchezza simbolica nella scrittura è a tutti nota, coinvolgeranno le comunità di diverse parrocchie.

¹¹ J. CASTELLANO, *Tre incontri con Cristo lungo il cammino verso la Pasqua*, in «Il cammino della Pasqua», Vaticana, Città del Vaticano 1994, 41.

¹² M. DELBRÈL, *Noi delle strade*, Gribaudi, Milano 2008, 78.

4. A TUTTE LE ETÀ, IN CAMMINO CON TUTTA LA CHIESA



Centro Aletti – Cristo risorto con Tommaso, Santuario della Madre della Chiesa a Turzovka

«In queste tre verità – Dio ti ama, Cristo è il tuo salvatore, Egli vive – compare Dio Padre e compare Gesù. Dove ci sono il Padre e Gesù, c'è anche lo Spirito Santo. È Lui che prepara e apre i cuori perché accolgano questo annuncio, è Lui che mantiene viva questa esperienza di salvezza, è Lui che ti aiuterà a crescere in questa gioia se lo lasci agire. Lo Spirito Santo riempie il cuore di Cristo risorto e da lì si riversa nella tua vita come una sorgente. E quando lo accogli, lo Spirito Santo ti fa entrare sempre più nel cuore di Cristo, affinché tu sia sempre più colmo del suo amore, della sua luce e della sua forza» (CV 130).

La chiamata del Risorto a Tommaso

Pasqua-Pentecoste

Immagine

In questa bellissima immagine, vediamo un Tommaso molto giovane, che poggia la testa sul petto del Maestro, con un atteggiamento normalmente attribuito al più «piccolo» Giovanni. Se l'è guadagnato quel posto: con il dolore per la perdita, con la delusione vera che non ha nascosto, con la richiesta più impossibile che si potrebbe desiderare. Così ha conquistato il Dio dell'impossibile, che è sempre oltre tutto quello che possiamo immaginare. È un abbraccio, quello tra Tommaso e Gesù, che dimostra – nonostante le nostre interpretazioni del *Noli me tangere* – che il Risorto si fa toccare e ci tocca, in un amore che non abbandona. Con la mano ancora segnata dal chiodo, e con il suo mantello, Gesù copre le ferite di Tommaso e le cura («per le sue piaghe noi siamo stati guariti», *Is* 53,5); mentre con l'altra mano benedice il suo passato e il suo futuro.

Dove guarda Tommaso? I suoi occhi sono fissi su quella ferita, che – come direbbe don Tonino Bello – è ormai feritoia di vita. E, in maniera impressionante, Tommaso sembra non tanto «toccare» quel costato, ma aggrapparsi, come per tenersi in alto (notiamo il particolare dei piedi, in punta di dita); come per non cadere.

Annuncio

452

Nel tempo pasquale, la liturgia apre le pagine del libro degli *Atti degli Apostoli*, presentando il cammino della comunità cristiana subito dopo la risurrezione di Cristo. Una comunità che, senza nascondere limiti e contraddizioni, vive alla luce della risurrezione del suo Signore, accompagnata dal suo Spirito. Il libro degli Atti lo abbiamo lungamente vissuto lo scorso anno¹³ e quindi sappiamo

¹³ Cf. F. CACUCCI, *La Chiesa tra realtà e sogno*, EDB, Bologna 2018.

che altro non è che il racconto del frutto della Pasqua nella vita della Chiesa. Sostenuta dalla testimonianza della Chiesa narrata dagli Atti degli Apostoli, ogni comunità cristiana riscopre in questo tempo la responsabilità di essere, in una società indifferente e diffidente, la testimonianza viva della vita nuova inaugurata dalla Pasqua. Il tempo pasquale è anche il tempo nel quale siamo chiamati a riscoprire la nostra appartenenza alla Chiesa. Non la Chiesa che immaginiamo o desideriamo, ma la Chiesa concreta nella quale siamo chiamati ad essere pietre vive, come ci ricorda la prima lettera di Pietro nella V domenica di Pasqua: «avvicinandovi al Signore, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo» (2,4-5).

La II domenica di Pasqua si affida ogni anno alla pagina del vangelo che racconta di Tommaso e del suo incontro col Risorto (cfr *Gv* 20,19-29), che abbiamo scelto come icona. L'insistenza nel sottolineare l'incredulità dell'apostolo ci fa perdere di vista un altro aspetto importante del racconto. Tommaso non incontra il Risorto, perché è assente al Suo incontro con gli altri discepoli. Solo quando si unisce a loro, «*otto giorni dopo*» (*Gv* 20,26), lui potrà vivere l'esperienza di vedere il Maestro. Ricordiamo le parole di papa Benedetto XVI nella GMG di Madrid del 2011. Egli, rivolgendosi ai giovani, spiegava loro che «seguire Gesù nella fede è camminare con Lui nella comunione della Chiesa. Non si può seguire Gesù da soli. Chi cede alla tentazione di andare "per conto suo" o di vivere la fede secondo la mentalità individualista, che predomina nella società, corre il rischio di non incontrare mai Gesù Cristo, o di finire seguendo un'immagine falsa di Lui»¹⁴.

¹⁴ BENEDETTO XVI, *Omelia*, XXV Giornata Mondiale della Gioventù, Madrid 21.08.2011.

Celebrazione

Il tempo pasquale è il tempo della mistagogia, per eccellenza. Il Triduo pasquale (e la sua logica continuazione nel tempo di Pasqua) è la grande domenica settimanale. Con un'adeguata preparazione, occorre aiutare anche i giovani a vivere queste celebrazioni, fino al culmine della Veglia pasquale, che riunisce tutta la comunità in una festa di gioia e di luce.

La Chiesa è chiamata ad essere nel mondo la testimonianza vivente del Risorto, perché, come afferma un prefazio di questo tempo, «in lui risorto, tutta la vita risorge» (prefazio pasquale II). La Chiesa, quindi, prolunga nella storia la Pasqua del suo Signore. Spesso ritroviamo nelle orazioni di questo tempo liturgico il richiamo a una grande responsabilità affidata alla Chiesa: «donaci di testimoniare nella vita il mistero che celebriamo nella fede» (*colletta* del venerdì fra l'Ottava di Pasqua).

Inoltre il tempo pasquale vede molte comunità impegnate nella celebrazione dei sacramenti della Iniziazione Cristiana. Lo sforzo che dobbiamo fare a questo proposito è quello di evitare che diventino celebrazioni private, che riguardano solo i bambini e i ragazzi con le loro famiglie. Per questo può essere opportuno pensare ad un momento di preghiera che preceda tali celebrazioni e che veda coinvolta tutta la comunità.

Vita

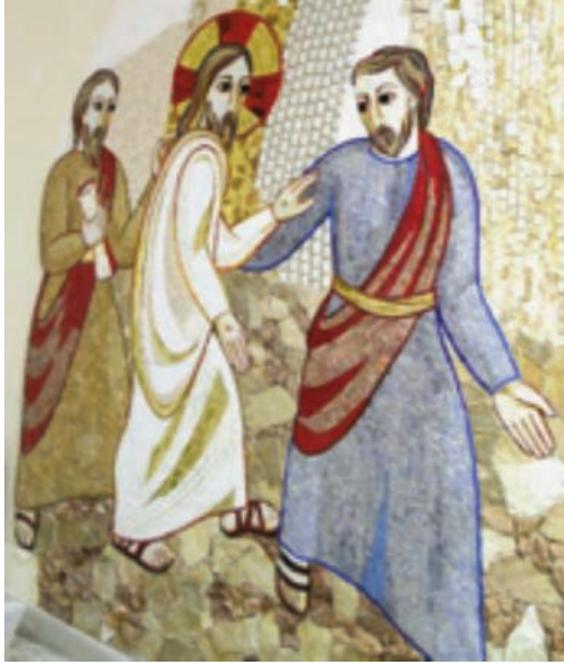
Nella sua esortazione *Christus vivit* papa Francesco riporta un'affermazione con la quale papa Benedetto apre la sua lettera enciclica *Deus caritas est*: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*DCE* 1; *CV* 129). A chi incontra Cristo, il mistero della Pasqua non offre solo la possibilità di dare un orientamento nuovo alla vita, ma dona anche uno sguardo completamente nuovo per leggere la storia. La storia e il cammino della Chiesa primitiva è il nostro modello: per ritrovare l'entusiasmo di una fede che non si arena tra gli scogli del passato, ma sa trovare nel vangelo lo slancio

per portare Cristo all'uomo di oggi. La Pasqua di Risurrezione, che è fondamento della nostra fede, è anche saper morire al passato per rinascere al presente.

Dobbiamo riconoscere che, in molte nostre realtà, la presenza dei giovani trova riferimento solo al gruppo di appartenenza, senza un legame con il resto della comunità, mentre – come è stato richiamato in alcune relazioni dei gruppi di studio vicariali (*Assemblea diocesana del 15 giugno 2019*) – sarebbe auspicabile assumere uno stile sinodale all'interno della parrocchia, perché «non si può pensare un percorso con i giovani senza i giovani».

Talvolta si vive una reciproca indifferenza: i giovani non si interessano degli adulti e questi guardano a loro con distacco. È una situazione che va superata attraverso un coinvolgimento più vivo dei giovani, non solo attraverso la responsabilità del servizio all'interno della comunità, ma anche con una loro maggiore presenza negli organismi di partecipazione quali il consiglio pastorale e il consiglio per gli affari economici. Parroco e organismi parrocchiali non devono aver timore nel consultare anche i giovani quando si tratta di prendere decisioni che riguardano la vita della parrocchia. Nella sua *Regola* san Benedetto chiedeva alla comunità di ascoltare anche il più giovane tra i monaci perché «spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore» (capitolo III,3).

5. CON GLI OCCHI SUL VISIBILE E IL CUORE NELL'INVISIBILE



Centro Aletti – *Discepoli a Emmaus*, Cappella della Congregazione per il Culto Divino, Roma



Centro Aletti – *Il Pane spezzato a Emmaus*, Sacrestia dell'Almudena, Madrid

«Non privare la tua giovinezza di questa amicizia [con Cristo]. Potrai sentirlo al tuo fianco non solo quando preghi. Riconoscerai che cammina con te in ogni momento. Cerca di scoprirlo e vivrai la bella esperienza di saperti sempre accompagnato. È quello che hanno vissuto i discepoli di Emmaus quando, mentre camminavano e conversavano disorientati, Gesù si fece presente e “camminava con loro” (Lc 24,15)». (CV 156)

La chiamata dei Discepoli di Emmaus

Tempo Ordinario (Seconda parte)

Immagine

Due «istantanee» diverse, di due mosaici posti in due luoghi e contesti diversi, ma che ci servono per ricostruire quest'ultima figura della chiamata, a partire dalla storia dei discepoli di Emmaus.

Il primo mosaico sembra segnare la «soglia»: della casa, della città di Emmaus, della conversione dello sguardo. Non già più tristi, delusi, senza speranza. Il cuore si è già riscaldato, ma intorno scende la notte. E quindi l'invito, che dà il nome al mosaico: *Gesù Cristo con i discepoli a Emmaus, che lo supplicano: “Mane nobiscum, Domine!”*: Rimani!, continua a scaldare le nostre vite, perché il buio è già di nuovo alle porte.

Notiamo la posizione di Gesù, in mezzo a loro, visibilmente giovani, che segnano due gesti tipici della chiamata e della sequela. Uno va dietro il Maestro, mentre stringe la Parola in mano, e con una mano gli tocca la spalla: non si comprende bene se sia più un gesto di affetto o un tentativo dolce di fermarlo (rimani!). L'altro discepolo alla stessa maniera sembra quasi abbracciarlo (più che tratte-

nerlo). Gesù con leggerezza posa la mano (ferita) sulla sua spalla. E come sempre colpisce lo sguardo. Occhi negli occhi.

Se copriamo il discepolo di dietro, sono il primo dei due e il Maestro a guardarsi. Se mettiamo la mano sulla figura di Gesù, nell'immagine ci pare invece che i due discepoli si guardino tra loro. E forse è così. Anche quando Gesù scomparirà dalla loro vista, potrà essere presente tra loro, se continueranno a guardarsi negli occhi («dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» Mt 18,20).

Quindi la sequenza successiva, dell'altro mosaico. Non dobbiamo dimenticare che si trova all'interno di un ciclo dedicato alla creazione, e che di fronte a *La frazione del pane ad Emmaus* c'è, non a caso, il mosaico della creazione della terra, con gli alberi e le diverse piante, fino al grano.

Riconoscere, riconoscersi. Un riconoscimento che di nuovo passa per il vedere. In un contesto scarno, essenziale, spoglio, in cui risalta l'oscuro della terra in basso e solo due «oggetti», una brocca (del vino) e un cesto (del pane), il Risorto spezza il pane decentrato verso destra, spostato verso il tavolo/altare. Ma non lo guarda. Guarda i discepoli, con silenzio amante. Lo stesso con il quale continuerà a guardarli e guardarci, invisibile, dall'eucarestia.

Loro, infatti, non guardano il Maestro, ma il pane franto, uno già con le mani nella posizione classica di chi sta per ricevere la comunione; l'altro con la mano sul cuore.

Annuncio

«Nel Sinodo è stato proposto l'esempio dei discepoli di Emmaus (cfr Lc 24,13-35), che può essere anche modello di quanto avviene nella pastorale giovanile. Gesù cammina con i due discepoli che non hanno compreso il senso della sua vicenda e si stanno allontanando da Gerusalemme e dalla comunità. Per stare in loro compagnia, percorre la strada con loro. Li interroga e si mette in paziente ascolto della loro versione dei fatti per aiutarli a *riconoscere* quanto stanno vivendo. Poi, con affetto ed energia, annuncia loro la Parola, conducendoli a *interpretare* alla luce delle Scritture gli eventi che hanno vissuto. Accetta l'invito a fermarsi presso di loro al calar

della sera: entra nella loro notte. Nell'ascolto il loro cuore si riscalda e la loro mente si illumina, nella frazione del pane i loro occhi si aprono. Sono loro stessi a *scegliere* di riprendere senza indugio il cammino in direzione opposta, per ritornare alla comunità, condividendo l'esperienza dell'incontro con il Risorto» (CV, 236-237).

In un tempo liturgico caratterizzato per gran parte dalla interruzione delle attività pastorali e dalle vacanze, la nostra attenzione torna ancora una volta sulla celebrazione domenicale che scandisce il tempo del cristiano. Una delle collette del Tempo ordinario chiede a Dio: «concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme» (*colletta* XV settimana del Tempo ordinario). In altri termini, la preghiera ci fa chiedere a Dio di saperlo testimoniare con la nostra vita, di vivere la coerenza della nostra fede. È l'invito che papa Francesco fa alla Chiesa: «dobbiamo avere il coraggio di essere diversi, di mostrare altri sogni che questo mondo non offre, di testimoniare la bellezza della generosità, del servizio, della purezza, della fermezza, del perdono, della fedeltà alla propria vocazione, della preghiera, della lotta per la giustizia e il bene comune, dell'amore per i poveri, dell'amicizia sociale» (CV 36).

Celebrazione

Questo lungo tempo dell'anno liturgico deriva il suo senso dalla celebrazione eucaristica domenicale, che lo scandisce, e che rinnova ogni settimana la pasqua del Signore.

Il riferimento alla domenica, in questo tempo, dovrà soprattutto ricordarci che siamo invitati ed inviati. Siamo «invitati» per incontrare Cristo e siamo «inviati» per portare Cristo agli altri, come fanno i discepoli di Emmaus, al termine del brano biblico. La missione del credente nasce da questo incontro, perché egli non porta agli altri qualcosa, ma porta se stesso trasformato. La cosa importante e necessaria che possiamo fare in questo tempo è quella di ridare splendore e vivacità alle nostre celebrazioni domenicali. È sempre in

agguato il rischio che il tempo estivo contribuisca a creare un'atmosfera di superficialità e di improvvisazione per un momento che, non solo è «culmen et fons» del nostro cammino di fede, ma spesso è anche l'unico nel quale tutta la comunità si ritrova.

Vita

Come scrive Madaleine Delbrêl: «ogni cristiano, in mezzo al mondo, costituisce una frontiera della grazia. Attraverso la sua persona, la grazia deve passare di là»¹⁵. In questa parte dell'anno liturgico una particolare attenzione dobbiamo riservarla alla testimonianza e alla missione che coinvolge ciascuno di noi, giovani e adulti. Alla luce del cammino percorso, la prima testimonianza che dobbiamo dare è quella di «mostrare che c'è uno scopo nelle nostre vite. Le nostre vite sono rivolte a un fine ultimo. Nonostante tutta l'assurdità e la sofferenza che dobbiamo sopportare, il significato ha l'ultima parola»¹⁶. In altri termini, dobbiamo annunciare e testimoniare che con la pasqua di Cristo «ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova»¹⁷.

Il tempo estivo che occupa gran parte del Tempo ordinario può essere una grande occasione per offrire ai giovani la possibilità di testimoniare la loro fede attraverso esperienze nelle quali possono essere protagonisti attivi, secondo la loro sensibilità. Papa Francesco ricorda che «un'opportunità privilegiata per la crescita e anche per l'apertura al dono divino della fede e della carità è il servizio: molti giovani si sentono attratti dalla possibilità di aiutare gli altri, specialmente i bambini e i poveri. Spesso questo servizio rappresenta il primo passo per scoprire o riscoprire la vita cristiana ed ecclesiale. Molti giovani si stancano dei nostri programmi di formazione dottrinale e anche spirituale, e a volte rivendicano la possibilità di essere più protagonisti in attività che facciano qualcosa per la gente» (CV 225). Un'esperienza da proporre ai giovani potrebbe essere quella di affiancarsi ai ministri straordinari che portano la

¹⁵ M. DELBRÊL, *Comunità secondo il vangelo*, Gribaudi, Milano 2006, 28.

¹⁶ T. RADCLIFFE, *Il punto centrale del cristianesimo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, 49.

¹⁷ MESSALE ROMANO, *Veglia pasquale*, Orazione VII Lettura.

Comunione agli ammalati. Forse è anche arrivato il tempo di ripensare la struttura e lo stile dei tradizionali campiscuola. Sono ancora una ricchezza e offrono un prezioso contributo alla pastorale giovanile. Tuttavia, la società nella quale viviamo e lo spirito con cui oggi i giovani vivono la realtà e le proposte di fede, chiedono di arricchire quanto abbiamo vissuto fino ad ora. Come si è detto in alcuni gruppi di studio vicariali (*Assemblea diocesana del 15 giugno 2019*), potrebbero essere «incrementate esperienze pratiche, di oratorio, di volontariato, di condivisione», «di gioco, di confronto con le realtà marginali dei quartieri».

Conclusion

Una vocazione per la nostra Chiesa

Nei giorni 19-23 del mese di febbraio 2020 la nostra Chiesa locale accoglierà i Presidenti e i Rappresentanti delle Conferenze episcopali, con i Capi delle Chiese cattoliche orientali dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

«Mediterraneo, frontiera di pace» è il titolo dell'incontro di riflessione e di spiritualità che si terrà a Bari. È un altro momento rilevante della nostra storia, che sottolinea la vocazione tutta speciale della nostra arcidiocesi.

L'itinerario pastorale di quest'anno ci aiuti a scoprire, oltre le vocazioni individuali, anche quella ecclesiale, che coinvolge tutti, piccoli, giovani, adulti.

Tanti momenti sono impressi nella nostra memoria, e vanno conservati e custoditi, perché continuino a dare frutto e ad orientare la nostra vita di fede. L'incontro con i Capi delle Chiese e delle Comunità cristiane del Medio Oriente con papa Francesco, il 7 luglio 2018, non è che l'ultimo dei «momenti alti» di dialogo, amicizia, fraternità, che abbiamo avuto la grazia di ospitare.

Quel giorno abbiamo compreso ancor più profondamente la vocazione della nostra Chiesa, della nostra terra, all'accoglienza e al dialogo. Ma altri momenti andrebbero ricordati, come il recente pellegrinaggio del patriarca ecumenico Bartolomeo I e la traslazione della reliquia di San Nicola da Bari a Mosca e a San Pietroburgo, un evento di ecumenismo di popolo tanto partecipato da non avere precedenti.

Tanta grazia è per noi una responsabilità precisa.

Sono convinto che questa storia ricca e benedetta vada sempre ricordata con gratitudine e trasmessa alle nuove generazioni.

La presenza di papa Francesco e dei Vescovi italiani il 23 febbraio 2020, l'ultimo giorno del prossimo incontro, confermerà tutti noi, piccoli, giovani e adulti, nella vocazione che il Signore ci affida e dobbiamo sempre riscoprire.

+ Francesco Cacucci
Arcivescovo di Bari-Bitonto

L'Assemblea diocesana del 18 settembre 2019

Si è svolta mercoledì 18 settembre 2019, come felice consuetudine da più di un decennio per la nostra Chiesa locale, l'Assemblea diocesana di inizio anno pastorale presso l'Aula Magna della Scuola del Comando Legione Allievi della Guardia di Finanza di Bari (nei pressi dell'Aeroporto). Sacerdoti, religiosi e laici, convocati dall'Arcivescovo di Bari-Bitonto, mons. Francesco Cacucci, si sono messi in ascolto della Traccia Pastorale di quest'anno "Lo sguardo su di lui - La chiamata dei giovani".

Alle 18.00, con la preghiera iniziale si è dato inizio all'evento. Mons. Cacucci ha così introdotto il suo intervento: «In continuità con la Traccia pastorale 2017-2018 "Di generazione in generazione. Giovani e famiglia" e con la Traccia 2018-2019 "La Chiesa tra realtà e sogno", quest'anno, alla luce dell'Esortazione apostolica post sinodale di papa Francesco *Christus vivit*, vogliamo mettere al centro il 'cammino' dei giovani e con i giovani».

Saranno i preadolescenti (12-14 anni), la fascia di età che caratterizzeranno la riflessione e la premurosa attenzione pastorale di quest'anno. Non una attenzione ridotta ad una delle solite riflessioni su di loro. Non parlare di loro, ma cercare e trovare la pazienza e la premura di parlare con loro, per dare vita ad un dialogo fecondo, e magari anche imparare qualcosa dalla loro diversa prospettiva.

È necessario, ha affermato l'Arcivescovo «convertirci ad un dialogo sgombro da ogni pregiudizio. Prima di parlare dobbiamo avere la

pazienza di ascoltare». L'ascolto dunque. Una dinamica richiamata più volte e in più occasioni in questi ultimi anni di incontri e assemblee: meno attivismo e più attenzione alla persona, per passare «da una pastorale del fare ad una che metta al centro i rapporti».

Come sempre, nello “stile mistagogico” che ha caratterizzato il ministero episcopale di mons. Cacucci, la proposta pastorale seguirà la scansione dei vari tempi dell'anno liturgico, con l'ausilio nella composizione del percorso di alcune scene raccolte dai Vangeli. Le scene sono accompagnate da una serie di icone tratte da opere del teologo e iconografo Marko Ivan Rupnik, direttore dell'Atelier d'Arte spirituale del “Centro Aletti”, che ha realizzato in tutto il mondo opere e mosaici famosi.

Le scene bibliche di questo percorso hanno come denominatore comune la “chiamata”. Da queste scene prende spunto la riflessione sulla realtà, sui sogni e progetti dei preadolescenti.

La “chiamata di Maria”, prima icona proposta, pone in primo piano la realtà giovanile come “desiderio e promessa”. In questo primo passaggio l'Arcivescovo ha voluto evidenziare come in ebraico, la parola “figli” si traduce con *banim*, dalla cui radice deriva il sostantivo *bonim* che significa “costruttori”. I nostri figli – ha affermato «sono “costruttori” del futuro della storia».

Anche Gesù è chiamato, secondo quadro di riflessione. I preadolescenti, nel dualismo dialogo e conflitto, sono messi a confronto con l'immagine di Gesù – adolescente – tra i dottori nel Tempio: anche Lui fa domande e ascolta le loro risposte.

Per i ragazzi – sottolinea l'Arcivescovo – «è un atteggiamento spontaneo; le loro domande e i loro atteggiamenti sono sollecitati da quanto vedono e ascoltano. Molti ragazzi abbandonano il cammino di fede dopo il sacramento della Cresima. Ma senza cedere allo sconforto, dobbiamo lasciarci interpellare da questa situazione. Essa ci interroga sul nostro modo di annunciare il Vangelo, sul clima che i ragazzi respirano in parrocchia durante la preparazione ai sacramenti della Iniziazione, sullo stile delle nostre celebrazioni». Altre suggestioni e altre “chiamate” hanno caratterizzato la relazione: la chiamata del giovane ricco, di Matteo e della Samaritana, suggeriscono un percorso-riflessione sui giovani, sul discernimento e le loro scelte di amore e di vita. Anzi, proprio l'incontro con la Samaritana suggerisce un percorso da proporre a giovani e giova-

nissimi durante la Quaresima. Potremmo chiamarlo – suggerisce Cacucci – “Gli incontri al pozzo”.

Infine altre due icone e storie di chiamata: quella di Tommaso e quella dei discepoli di Emmaus. Su quest’ultima scena si è nuovamente soffermato Cacucci evidenziando, come all’inizio del suo intervento, la necessità dell’ascolto. Richiamando il Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui Giovani, ha sottolineato come non sempre la comunità ecclesiale sa rendere evidente l’atteggiamento che il Risorto ha avuto verso i discepoli di Emmaus, quando, prima di illuminarli con la Parola, ha chiesto loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Talora prevale – ha continuato – «la tendenza a fornire risposte preconfezionate e ricette pronte, senza lasciar emergere le domande giovanili nella loro novità e coglierne la provocazione».

Alla fine della relazione è seguito un vivace dibattito in aula. Molti gli interventi di laici, sacerdoti e consacrati.

Infine, com’è consuetudine all’inizio di un nuovo anno diocesano, l’Arcivescovo ha dato comunicazione delle nomine e dei trasferimenti dei sacerdoti per questo nuovo anno, ringraziando ognuno di loro per l’impegno e la disponibilità ad iniziare un nuovo cammino.

Presbiteri

– Sac. Emanuele De Astis, Parroco della parrocchia “Santissimo Rosario” (in S. Domenico) in Mola di Bari

– Sac. Giovanni Lepore, Parroco della parrocchia “S. Paolo Apostolo” in Bari

– Sac. Valentino Campanella, Parroco della parrocchia “S. Cecilia” in Bari

– Sac. Alessandro Manuele, Parroco della parrocchia “S. Giuseppe Moscati in S. Lorenzo” in Triggiano

– Sac. Massimo Dabbicco, Parroco della parrocchia “Salvatore e S. Giorgio Martire” in Bari-Loseto

– Sac. Giovanni Lorusso, Parroco della parrocchia “S. Cataldo” in Bari

- Sac. Antonio Stizzi, Amministratore parrocchiale della parrocchia “Natività di Nostro Signore” in Bari-Santo Spirito
- Sac. Michele Calabrese, Vicario parrocchiale della parrocchia Cattedrale in Bari
- Sac. Giuseppe Capozzi, Vicario parrocchiale della parrocchia “S. Nicola” in Mola di Bari
- Sac. Tommaso Genchi, Vicario parrocchiale della parrocchia “Santi Medici Cosma e Damiano” in Bitonto
- Sac. Nicola Sicolo, Vicario parrocchiale della parrocchia “S. Agostino” in Modugno.

Provviste Religiosi

- P. Leonardo Civitavecchia O.F.M., Parroco della parrocchia “S. Leone” in Bitonto
- P. Nicola Cianciotta O.F.M., Vicario parrocchiale della parrocchia “Sant’Antonio” in Bari
- P. Salvatore Santomasi O.F.M., Parroco della parrocchia “S. Francesco d’Assisi” in Bari
- Sac. Domenico Rizzis S.d.C., Cappellano moderatore presso il Politecnico
- P. Calixto Jr Deimos A.J.C., Vicario parrocchiale della parrocchia “S. Rocco” in Valenzano
- Sac. Enzo Napoli C.P.P.S., Vicario parrocchiale della parrocchia “Preziosissimo Sangue in S. Rocco” in Bari
- Sac. Massimiliano De Luca S.D.B., Vicario parrocchiale della parrocchia “Redentore” in Bari.

Altri Uffici

- Sac. Pasquale Larocca, Referente diocesano per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili
- Sac. Gianni Giusto, Vicario Episcopale territoriale del Vicariato di Bitonto-Palo
- Sac. Vincenzo Rizzi, Vice Direttore dell’Ufficio Presbiteri
- Sac. Alfredo Gabrielli, Direttore dell’Ufficio per l’Ecumenismo
- Sig.ra Michela Boezio, Vice Direttrice della Caritas Diocesana
- Sig. Vito Mariella, Vice Direttore della Caritas Diocesana.

sac. Carlo Cinquepalmi
Direttore Ufficio Comunicazioni sociali

Cancelleria

1. *Sacre ordinazioni, ammissioni, ministeri istituiti*

- La sera del 3 luglio 2019, festa di S. Tommaso Apostolo, S.Ecc. mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto, durante una concelebrazione eucaristica da lui presieduta, nella parrocchia “S. Antonio da Padova” in Bari-Carbonara, ha ordinato presbitero il diacono Tommaso Genchi, del clero diocesano.

2. *Decreti arcivescovili*

Sua Eccellenza l'Arcivescovo, con Decreto del

- 10 settembre 2019 (Prot. n. 29/19/D.A.G.), ha costituito presso la Curia Arcivescovile di Bari-Bitonto “L'Ufficio Ecclesiastico per la Tutela dei Minori e degli Adulti Vulnerabili”.

3. *Nomine e decreti singolari*

A) Sua Eccellenza l'Arcivescovo ha nominato, in data

- 3 luglio 2019 (Prot. n. 19/19/D.A.S.-N.), sac. Tommaso Genchi

- all'ufficio di Vicario parrocchiale della parrocchia-Santuario "SS. Medici Cosma e Damiano" in Bitonto;
- 5 luglio 2019 (Prot. n. 21/19/D.A.S.-N.), i sigg. Marcantonio Catacchio, Dino De Giosa, Michele Marmoreo e Dario Michelangelo Morisco, Membri del Comitato della Processione dei "Misteri della Vallisa" per il prossimo quinquennio;
 - 5 luglio 2019 (Prot. 22/19/D.A.S.-N.), il diacono permanente Domenico Armenise, confermandolo per il prossimo quinquennio, all'ufficio di Presidente del Comitato della Processione dei "Misteri della Vallisa";
 - 15 luglio 2019 (Prot. n. 23/19/D.A.S.-N.), sac. Michele Chimienti, confermandolo per altri cinque anni, all'ufficio di Assistente Spirituale del Gruppo "Studio Biblico Shalom";
 - 1 agosto 2019 (Prot. n. 23/bis/19/D.A.S.-N.), il prof. Luigi Di Nardi all'ufficio di Direttore del Bollettino Diocesano (Bollettino Ufficiale dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto), per un quinquennio;
 - 10 settembre 2019 (Prot. 30/19/D.A.S.-N), sac. Pasquale Larocca all'ufficio di Referente Diocesano per la Tutela dei Minori, per un quinquennio.

B) Sua Eccellenza l'Arcivescovo ha istituito, in data

- 1 settembre 2019 (Prot. n. 24/19/D.A.S.-I), p. Leonardo Civitavecchia O.M.F. all'ufficio di Parroco della Parrocchia "S. Leone Magno" in Bitonto;
- 1 settembre 2019 (Prot. n. 25/19/D.A.S.-I), p. Nicola Cianciotta O.M.F. all'ufficio di Vicario parrocchiale della parrocchia "S. Antonio" in Bari;
- 1 settembre 2019 (Prot. n. 26/19/D.A.S.-I), p. Calixto Jr Deimos A.J.C. all'ufficio di Vicario parrocchiale della parrocchia "S. Rocco" in Valenzano;
- 1 settembre 2019 (Prot. n. 27/19/D.A.S.-I), sac. Massimiliano De Luca S.D.B. all'ufficio di Vicario parrocchiale della parrocchia "SS. Redentore" in Bari;
- 1 settembre 2019 (Prot. n. 28/19/D.A.S.-I), sac. Enzo Napoli C.P.P.S. all'ufficio di Vicario parrocchiale della parrocchia "Preziosissimo Sangue in S. Rocco" in Bari;
- 11 settembre 2019 (Prot. n. 31/19/D.A.S.-I), p. Salvatore Santomasi

- O.M.F. Conv. all'ufficio di Parroco della parrocchia "San Francesco d'Assisi" in Bari;
- 18 settembre 2019 (Prot. n. 32/19/D.A.S.-I), p. Mikael Darmi C.P. all'ufficio di Vicario parrocchiale della parrocchia "S. Gabriele dell'Addolorata" in Bari;
 - 18 settembre 2019 (Prot. n. 33/19/D.A.S.-I), p. Matteo Piccioni C.P. all'ufficio di Vicario parrocchiale della parrocchia "S. Gabriele dell'Addolorata" in Bari.

Uffici Liturgico, Arte sacra-Museo-Musica sacra

Notti sacre 2019:
“Mediterraneo Frontiera di pace.
L’acqua risorsa di fraternità”

La decima edizione di *Notti Sacre* precede di qualche mese il ritorno a Bari di Papa Francesco, il 23 febbraio del prossimo anno per l’incontro che la Conferenza Episcopale Italiana ha promosso nella nostra città con tutti i Vescovi dell’area: “Mediterraneo, frontiera di Pace”. Le nostre serate di musica e di cultura nelle chiese di Bari vecchia scelgono lo stesso tema.

Bari e la Puglia, terra di ponti, si prepara, ancora una volta, a questo incontro di riflessione e preghiera nel segno del dialogo.

“Il Mediterraneo è matrice storica, geografica e culturale dell’accoglienza”, ha sottolineato Papa Francesco a Napoli, a giugno scorso, nel suo discorso alla Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale. “Il Mediterraneo è il mare del meticcio”, ha aggiunto, e “La teologia può aiutare a riprendere la strada in compagnia di tanti naufraghi, incoraggiando le popolazioni del Mediterraneo a rifiutare tentazioni di conquista e di chiusura identitaria. Ambedue nascono dalla paura”.

È necessario reagire alla paura che caratterizza il nostro tempo, segnato dal disagio di tanti cambiamenti. La porta della cultura, dell’arte, della bellezza spalanca a ogni uomo e a ogni donna la possibilità del dialogo, della conoscenza e della condivisione.

Conoscere, contemplare è già essere sulla buona strada. Il pregiudizio, la paura non conducono alla Pace, ma alimentano conflitti. Nell'augurarvi buone *Notti Sacre 2019* voglio riprendere le parole di preghiera di Papa Francesco, a conclusione dell'incontro con i Patriarchi il 7 luglio dello scorso anno, sul sagrato della basilica di San Nicola: "L'anelito di pace si levi più alto di ogni nube scura. I nostri cuori si mantengano uniti e rivolti al Cielo, in attesa che, come ai tempi del diluvio, torni il tenero ramoscello della speranza (cfr *Gen 8,11*)".

+ Francesco Cacucci
Arcivescovo di Bari-Bitonto

10 anni di Notti Sacre nelle Chiese di Bari vecchia, un traguardo importante che ci rende felici. La Rassegna, non mi stanco di ripeterlo, è un'occasione per coinvolgere le varie realtà culturali di Bari e della Regione. Infatti in questi anni la loro presenza ha arricchito la manifestazione ed è stato un segnale importante di collaborazione gratuita. Fare rete insieme è stato un valore aggiunto per la buona riuscita di ogni evento. Anno dopo anno abbiamo notato una presenza non solo di baresi, ma anche di stranieri e forestieri da altre città.

Sottolineo ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, la Rassegna è della Diocesi di Bari-Bitonto e non di un ente privato o di singole persone. È la nostra Chiesa locale che diventa promotrice di cultura e di bellezza artistica.

Veniamo alla programmazione di quest'anno; ecco i numeri che accompagneranno questa edizione 2019. Parteciperanno 6 orchestre di cui due formate da giovani musicisti provenienti l'una da tutta la Puglia (AYSO) e l'altra orchestra da camera, arriva da Ratisbona (HfKM) in Germania. Saranno impegnati 3 gruppi strumentali; 12 cori; 27 solisti; 7 mostre in varie chiese e 3 eventi letterari. Già considerando queste presenze si evince la realtà multiforme

me di questa rassegna; tutte le formazioni sono rappresentate, dai solisti fino alla grande orchestra e coro.

Un'altra considerazione circa i programmi e le musiche da ascoltare. Passato e presente, antico e nuove produzioni; la Rassegna non pone limite alcuno; in questi anni si è dato spazio a nuovi compositori sia locali e sia stranieri. Un'altra attenzione sempre presente, verso i giovani musicisti sia pugliesi e sia stranieri; un confronto che arricchisce gli stessi artisti. Infatti quest'anno saranno presenti due giovani pianisti e due cantanti russi insieme ad una soprano iraniana. Essendo una Rassegna di musica sacra non abbiamo mai dimenticato la presenza di concerti d'organo, quest'anno saranno tre, a voler significare l'attenzione verso il re degli strumenti.

Anche le mostre presenti in questa rassegna rappresentano una svolta e un salto di qualità. Pittori provenienti non solo dall'Italia ma anche da altre nazioni ci permettono di allargare il nostro sguardo e la nostra conoscenza verso altre latitudini.

In particolare quest'anno avremo un video art proiettato sulla facciata della Cattedrale il 21 settembre alle ore 22, una performance di pittura sull'acqua e una installazione scultorea sul suono dell'acqua: due novità assolute per Bari.

Un'altra considerazione, interna alla realtà di Bari Vecchia: la presenza delle Arciconfraternite. Grazie alla loro presenza è possibile tenere aperte e fruibili le 22 chiese presenti nel centro storico. Quest'anno abbiamo fatto un passo avanti; diventa reale il loro sostegno a Notti Sacre.

Infine un grazie a tutti gli artisti e musicisti per la loro presenza; sono loro che fanno grande e preziosa questa settimana di fine settembre. Un grande grazie all'Associazione "Vallisa Cultura onlus" per l'apporto logistico e organizzativo a tutte le manifestazioni insieme al grazie ai vari collaboratori.

Grazie anche all'associazione "I custodi della bellezza", ci accoglieranno all'ingresso delle chiese.

Ma, uno speciale ringraziamento va all'AQP e alla Water Academy; in questi ultimi anni si è stabilito con i vari responsabili, presidente e direttore delle risorse umane, una sinergia di intenti e di program-

mazione. Mi piace sottolineare come una azienda presente sul territorio ha come ulteriore scopo quello di offrire ai propri lavoratori, alle loro famiglie e naturalmente ai cittadini baresi, momenti di crescita sia musicali che culturali.

Non mi resta che augurarvi buone “Notti Sacre” e vi aspettiamo numerosi.

sac. Antonio Parisi
Direttore Ufficio Musica sacra

Settore Laicato. Ufficio Mondo Sociale e del Lavoro

Insieme per un nuovo stile di vita.
La giornata per la Custodia del Creato 2019

“Dovremmo fare insieme tutto ciò che può essere fatto insieme e fare separatamente solo ciò che dev'essere fatto separatamente”. Così affermava la Commissione *Fede e Costituzione* del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) a Lund nel 1952. Dietro tale principio non vi è semplicemente, come è possibile pensare, un mero calcolo sulla necessità di unire le forze, bensì l'evangelicità della comunione nell'agire affinché si vinca la tentazione di dare testimonianza visibile e rendere gloria a se stessi, per manifestare, invece, l'unico Cristo Gesù. L'agire in comunione è purificazione da ogni esaltazione dell'io, perché il “Noi”, soprattutto quando mette assieme la diversità, rimanda direttamente a Colui che ci unisce, il nostro unico Dio e Signore.

La Giornata per la Custodia del Creato, sin dal suo sorgere quattordici anni fa, porta con sé una sensibilità ecumenica, sia a motivo del processo di “Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato”, promosso dal CEC a partire dal 1984, sia dall'impegno del Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo per questo tema. A motivo della testimonianza del Patriarca, infatti, si è scelta come data simbolica per la Giornata mondiale il primo di settembre, giorno di inizio del calendario liturgico ortodosso.

La diocesi di Bari-Bitonto ha da sempre spostato la sua celebrazio-

ne tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre (intorno alla festa di S. Francesco) per permettere una partecipazione più attiva delle comunità parrocchiali.

Da qualche anno non è più solo l'Ufficio per l'Ecumenismo a organizzare l'animazione di questa giornata, invitando poi agli incontri, solitamente a mo' di tavola rotonda, esperti e membri anche di altre Chiese e Comunità ecclesiali del territorio di Bari, bensì, adesso, anche nella preparazione, si tenta di vivere la logica comunionale. Sicché la Giornata è frutto del lavoro di concerto dell'Ufficio Ecumenico e dell'Ufficio Mondo Sociale della diocesi, insieme al Consiglio delle Chiese Evangeliche di Bari. Nella ricchezza apportata da ciascuno quest'anno si è costruito qualcosa di nuovo.

Il 28 settembre ci si è ritrovati nel pomeriggio sulla spiaggia di *Pane e Pomodoro*, a Bari, per una attività di pulizia, annuncio e preghiera. Si è preferito uscire dagli ambiti parrocchiali per coniugare la riflessione con l'impegno e la sensibilizzazione di coloro che vivono fuori dai contesti ecclesiali. Una cinquantina di persone, di diverse appartenenze confessionali, si sono ritrovate sia per pulire la zona che per divulgare materiale informativo riguardante la necessità di cambiare il proprio stile di vita, attraverso un "Decalogo dell'ecologia". Vista la bella giornata, molte sono state le persone intercettate, alcune delle quali si sono anche aggregate all'iniziativa. Il tutto si è concluso con un momento di preghiera al tramonto, con brani biblici e testi delle diverse tradizioni cristiane.

Hanno partecipato membri del *Gruppo Ecumenico di Bari*, fedeli delle Comunità battista, valdese, avventista e luterana, oltre che cattolica, tra cui i membri della *Rete interdiocesana dei nuovi stili di vita* (di cui fa parte anche il *GIM* – Giovani Impegno Missionario – dei comboniani).

Il grande valore aggiunto dell'iniziativa di quest'anno è stata sicuramente la partecipazione del *Clan AGESCI* delle parrocchie S. Giuseppe e S. Sabino e del Gruppo *AISA* (Associazione Italiana Scout Avventista) di Bari. I ragazzi hanno potuto conoscersi reciprocamente e riscoprirsi compagni di viaggio nella stessa fede cristiana e nella passione scoutistica, nonostante la differenza di appartenenza confessionale. L'esperienza in sé, dunque, ha avuto una grande portata formativa, poiché nell'impegno, nell'annuncio e nella preghiera, vissuti insieme, si è potuta respirare la testimonian-

za unita dei cristiani che propongono uno stile di vita differente per la custodia del creato affidato all'umanità da Dio Padre, suscitando il desiderio di continuare a camminare in questa direzione.

diac. Tommaso Cozzi

Direttore Ufficio Mondo Sociale e del Lavoro

sac. Alfredo Gabrielli

Direttore Ufficio per l'Ecumenismo e Dialogo interreligioso

Settore Laicato. Ufficio Mondo Sociale e del Lavoro

Relazione sulle attività svolte
nell'anno pastorale 2018-2019

Riportiamo qui di seguito il resoconto delle attività svolte nell'anno pastorale 2018/2019 dall'Ufficio Mondo Sociale e del Lavoro, nel cui ambito si sviluppa altresì il Progetto Policoro della C.E.I., affiancato in questo anno dal Progetto Escogita (C.E.I.):

- 19/9/2018: Partecipazione alla conferenza stampa di presentazione di "Notti Sacre";
- 27/9/2018: Organizzazione e partecipazione del responsabile dell'ufficio in qualità di moderatore all'incontro/dibattito con Costanza Miriano per la presentazione del libro "Si salvi chi vuole" nell'ambito delle Notti Sacre;
- 28/9/2018: Partecipazione del responsabile dell'ufficio in qualità di relatore e moderatore dell'incontro con il Prof. Zamagni presso la Fondazione SS Medici di Bitonto su "Tutto quello che c'è da sapere sul Terzo Settore";
- 2/10/2018: Organizzazione e partecipazione alla "Giornata del Creato" in collaborazione con l'Ufficio per l'Ecumenismo e la Chiesa Avventista di Bari;
- 24/10/2018: Conduzione e animazione incontro U.C.I.D. sui "Dodici pilastri aziendali: vivere l'impresa alla luce del Vangelo";

- 5/11/2018: Partecipazione alle celebrazioni in onore di S. Trifone in Adelfia e animazione dibattito su “Il Futuro dell’Agricoltura” in collaborazione con U.C.I.D. Diocesana;
- 30/11/2018: Presentazione alla diocesi del primo “Concorso di Idee” e del percorso di formazione “Start-Up Lab”- Progetto Policoro/Escogita;
- 4/12/2018: Organizzazione e partecipazione del responsabile all’incontro di presentazione sportello imprenditori in difficoltà in collaborazione con Caritas Diocesana, U.C.I.S., Fondazione Antiusura, Fondazione Giovanni Paolo II, presso la Chiesa di S. Giacomo in Bari;
- 20/12/2018: Conduzione e animazione incontro U.C.I.D. sui “Dodici pilastri aziendali: vivere l’impresa alla luce del Vangelo”;
- 11/1/2019: Organizzazione e conduzione del dibattito con Gigi De Palo, presidente nazionale Forum Famiglie, per la presentazione del libro “Ci vediamo a Casa”;
- 31/1/2019: Conduzione e animazione incontro U.C.I.D. sui “Dodici pilastri aziendali: vivere l’impresa alla luce del Vangelo”;
- 3/2/2019: Organizzazione e partecipazione del responsabile all’incontro/dibattito per la 41^a Giornata per la Vita “È vita, è futuro” in collaborazione con Caritas Diocesana e Forum Famiglie presso Parrocchia Prez.mo Sanguè in Bari;
- 9/02/2019: Primo incontro del percorso di formazione: “Dall’Idea all’Impresa: Un possibile percorso” Progetto Policoro/Escogita;
- 12/2/2019: Partecipazione all’incontro di presentazione del “Rapporto Caritas 2018” presso l’Istituto Calamandrei, in collaborazione con Caritas Diocesana e Vicariato;
- 16/02/2019: Secondo incontro: “Strumenti di progettazione: il *business model canvas*” Progetto Policoro/Escogita;
- 23/02/2019: Terzo incontro: “Comunicazione, *Brand & Digital Marketing*” Progetto Policoro/Escogita;
- Febbraio 2019: incontri al Liceo Pascali e al Liceo Flacco Progetto Policoro/Escogita;
- 01/03/2019: “M’illumino di meno”. Partecipazione alla trasmis-

- sione radio live di Radio Panetti in collaborazione con l'Istituto superiore "Panetti" di Bari Progetto Policoro/Escogita;
- 30/3/2019: Partecipazione del responsabile alla Commissione Regionale di Pastorale Sociale e del Lavoro presso il Seminario di Molfetta;
 - 3/4/2019: Partecipazione del responsabile all'incontro/dibattito "Quale Futuro per l'Europa" presso la parrocchia "S. Agostino" in Modugno;
 - 4/4/2019: Partecipazione del responsabile all'incontro interparrocchiale in Sannicandro "Non è roba per pochi";
 - 9/5/2019: Partecipazione del responsabile all'incontro interparrocchiale in Sannicandro "Quale via per Europa": dibattito con il Prof. Villani;
 - 17/5/2019: Partecipazione del responsabile all'incontro/dibattito "Perché un Nuovo Umanesimo" organizzato in collaborazione con l'Ufficio Scuola presso il Dipartimento di Scienze della Comunicazione - Università di Bari;
 - Maggio 2019: Accompagnamento alla partecipazione al bando "TuttiXTutti" Progetto Policoro/Escogita;
 - 11/5/2019: Presentazione della *Laudato Si* da parte del responsabile nell'ambito dell'evento interparrocchiale di "Annunci di vita nuova" in Cassano delle Murge;
 - 5/6/2019: Conduzione e animazione incontro U.C.I.D. sui "Dodici pilastri aziendali: vivere l'impresa alla luce del Vangelo";
 - 27/6/2019: Evento di premiazione, presso parrocchia "S. Egidio" in Bitonto, dei progetti vincenti del Bando di Concorso Progetto Policoro/Escogita;
 - 6/7/2019: Partecipazione all'incontro della Rete Diocesana dei Nuovi Stili di Vita;
 - 19/9/2019: Partecipazione all'incontro della Rete Diocesana dei Nuovi Stili di Vita;
 - 21/9/2019: Partecipazione del responsabile alla riunione della

Commissione Regionale Pastorale Sociale e del Lavoro presso la Curia Arcivescovile in Bari;

- 28/9/2019: Organizzazione e Partecipazione alla Giornata per il Creato in collaborazione con l'Ufficio Ecumenismo e il Consiglio delle Chiese Evangeliche di Bari.

diac. Tommaso Cozzi
Direttore Ufficio Mondo Sociale e del Lavoro

don Rodolfo Maria Bonsegna

Don Rodolfo Maria Bonsegna, primogenito di tre figli, è nato a Bitonto (Ba) il 24 luglio 1930 da papà Mario, magistrato, e da Giuditta Chieco, casalinga; la famiglia era originaria di Palo del Colle (Ba). All'età di circa 14 anni espresse in famiglia il desiderio di entrare in seminario ma ne fu dissuaso dal padre che riteneva prematuro tale suo orientamento, rinviando tale scelta dopo il conseguimento della licenza liceale. Purtroppo però poco dopo, nel 1947, papà Mario venne improvvisamente a mancare e la vita del giovane Rodolfo Maria fu subito dedicata all'aiuto in famiglia (gli emolumenti pensionistici dei magistrati del tempo erano piuttosto esigui in rapporto alle necessità familiari). Don Rodolfo contribuì lavorando come rappresentante di medicinali; in seguito conseguì la laurea in Giurisprudenza l'11 novembre 1959 presso l'Università di Bari, (sembra che il relatore della tesi sia stato il prof. Aldo Moro). Dopo la laurea, con il beneplacito degli zii, Rodolfo Maria poté finalmente intraprendere il cammino verso il Sacerdozio. La sua formazione sacerdotale avvenne presso il Pontificio Seminario Lombardo ed in seguito presso il Pontificio Collegio Leoniano in Anagni (Fr); fu ordinato Sacerdote l'11 settembre 1966 nella parrocchia di S. Francesco da Paola in Bari. La vita sacerdotale di don Rodolfo Maria è trascorsa per la maggior parte nella parrocchia di

S. Cecilia di cui fu Vicario Parrocchiale dal 15 settembre 1966 al 6 giugno 2003 (quasi trentasette anni). Dal 7 giugno 2003 al 3 febbraio 2008, esercitò nuovamente il ministero di Vicario Parrocchiale presso la parrocchia S. Andrea in Bari; risiedendo, infine, presso la Casa del Clero “Mons. Enrico Nicodemo”, si rese sempre disponibile per le confessioni nella vicina Parrocchia del Buon Pastore.

I tratti caratteristici della figura sacerdotale di don Rodolfo Maria risiedono anzitutto nella sua profonda umiltà e dedizione manifestate, ad esempio, nella scelta di non accogliere la proposta di intraprendere un servizio ecclesiale presso la Rota Romana, servizio che pure avrebbe potuto compiere, date le sue competenze nel campo giuridico; scelse, invece, di porsi a totale disposizione della diocesi di Bari nel ministero parrocchiale. Nel suo servizio pastorale, si dedicò molto nel rapporto personale con i giovani, ai quali dedicava tantissimo tempo; tale sua peculiarità si sviluppò anche attraverso il suo lavoro di insegnante. Esercitò, infatti, l'insegnamento nei primi anni di sacerdozio come docente di religione cattolica: dal 1966 al 1969 presso il Liceo Scientifico “Scacchi” di Bari; dal 1969 al 1981 circa presso la Scuola Media “Carabellese” in Bari e gli Istituti “Perotti” e “De Lilla” in Bari per pochi mesi. Grazie al conseguimento dell'abilitazione in materie psicologiche proseguì la sua attività di docente fino alla quiescenza presso l'Istituto Professionale Femminile “De Lilla” in Bari, quale insegnante di materie psicologiche.

Il suo tratto di strada conclusivo lo ha vissuto negli ultimi anni presso il Centro Anziani “Don Guanella” in Bari ove è deceduto il 13 luglio 2019 a 89 anni di età e 53 di Sacerdozio. Le esequie, celebrate nella Parrocchia di S. Cecilia, sono state presiedute dall'Arcivescovo mons. Francesco Cacucci, con la partecipazioni di diversi sacerdoti, diaconi e tanti fedeli laici. L'Arcivescovo, nell'omelia, ha sottolineato l'umiltà e soprattutto la paternità spirituale di don Rodolfo, esercitata nell'assiduo ministero di confessore.

don Vito Carone

Don Vito Carone nasce a Bitritto (BA) il 21 dicembre 1940, viene ordinato sacerdote nella Cattedrale di Bari da S.E. mons. Enrico Nicodemo il 29 giugno 1965.

Il 30 luglio 1965 viene nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Giovanni Battista in Bari.

Il 15 settembre 1967 don Vito viene inviato come vicario cooperatore nella parrocchia S. Maria Veterana in Triggiano. Sono gli anni del post Concilio, pieni di fermento, di desiderio di cambiamento e di ritorno alle origini dell'autenticità evangelica; don Vito cerca di vivere il suo Sacerdozio non in modo astratto quasi fosse un mestiere, ma coinvolgendosi nell'esperienza quotidiana nella ricerca di vivere il Vangelo nella comunità cristiana spinto da grandi pulsioni esistenti nella Chiesa.

Don Vito con un gruppo di fedeli laici dà vita a un periodico intitolato "Metanoja" con lo scopo di realizzare un proficuo dibattito culturale e teologico sul cambiamento intraecclesiale. L'Arcivescovo mons. Nicodemo segue con attenzione e interesse questa esperienza perché desidera che il dibattito sui temi ecclesiali, sulla spinta del Concilio, sia vivo e coinvolgente ma sulla strada di un prudente equilibrio.

Don Vito vive intensamente questa esperienza di "Metanoja" a Triggiano fino al settembre 1972.

Il 20 settembre 1972 l'Arcivescovo mons. Enrico Nicodemo nomina don Vito, Vicario Economo della Chiesa di S. Chiara in Bari. In questa realtà egli vive 4 anni intensi di vita pastorale e di impegno ecclesiale.

Il 1° settembre 1976 l'Arcivescovo Padre Anastasio Alberto Ballestrero O.C.D. nomina don Vito Carone primo parroco della nuova parrocchia di "San Marco" al Rione Japigia augurandogli un fecondo apostolato. Per 17 anni ha guidato la Parrocchia di S. Marco facendone una comunità viva, mettendo al centro la Parola di Dio, l'Eucaristia e i bisogni della gente. Lodevole è l'apertura in parroc-

chia di una biblioteca dove giovani e adulti possono studiare, poiché egli ritiene che la vita cristiana si deve coltivare anche con lo studio. Il 1° settembre 1993 l'Arcivescovo Padre Mariano Andrea Magrassi O.S.B. nomina don Vito Carone parroco della parrocchia "Mater Ecclesiae" in Bari ove fa il suo ingresso nel pomeriggio del 19 settembre 1993.

Nella lunga esperienza alla Mater Ecclesiae sono costanti i due tratti della sua personalità: il suo sacerdozio e il coinvolgimento responsabile delle persone.

Apparentemente sembra distante dalle iniziative, ma è sempre presente accanto alle persone tutti i giorni dell'anno perché realizzino una fede consapevole. La consapevolezza di vivere il vangelo deve portare a una comunità ecclesiale viva, sia nelle piccole sia nei grandi impegni con particolare attenzione agli emarginati e ai deboli.

Anche alla Mater Ecclesiae amplia la biblioteca che già esisteva. Un momento centrale, collegato con la celebrazione della liturgia, è la catechesi settimanale per gli adulti.

Prezioso è stato il contributo dato da don Vito durante il Sinodo Diocesano come vice segretario generale, nominato da mons. Mariano Magrassi nell'autunno del 1996.

Il 14 novembre 2003 don Vito viene nominato da S.Ecc. mons. Francesco Cacucci Vicario del 4° vicariato zonale e si impegna in una collaborazione più intensa col Vescovo per la crescita della comunione e dell'impegno apostolico del clero e delle comunità parrocchiali secondo gli orientamenti pastorali dell'Arcidiocesi.

Lasciata la Parrocchia per limiti di età, l'Arcivescovo mons. Cacucci chiede a don Vito un ulteriore servizio ecclesiale nominandolo Direttore dell'Ufficio Chiesa e Mondo della Cultura il 1° ottobre 2016.

La sera del 18 agosto 2019 è avvenuto il decesso di don Vito.

Ai funerali, celebrati nella Chiesa Madre di Bitritto e presieduti dall'Arcivescovo hanno partecipato molti sacerdoti, diaconi e molti fedeli testimoniando il loro affetto per don Vito.

mons. Francesco Colucci

Mons. Francesco Colucci è nato a Noicattaro, il 24 aprile del 1926 da Giuseppe e Domenica Piombino, terzo di sei figli, ha vissuto nella modesta casa di contadini a ridosso del centro storico di Noicattaro, Arco Casale, 22. Dopo il liceo scientifico, nell'ottobre 1945 ha iniziato il suo cammino di formazione in preparazione al Sacerdozio nel Pontificio Seminario Regionale Pio XI di Molfetta; è stato ordinato sacerdote il 9 luglio 1950 dall'Arcivescovo mons. Marcello Mimmi nella Parrocchia S. Maria del Carmine di Noicattaro. Per oltre 15 anni guida spirituale nel Seminario Arcivescovile di Bari. Poi Direttore della Casa del Clero di Bari, Vicario Episcopale per i Presbiteri, Vicario Generale dell'Arcivescovo mons. Ballestrero e di mons. Magrassi, Vicario Territoriale del Vicariato Bitonto-Palo. Canonico e Presidente del Capitolo Metropolitano di Bari fino al 2017. Ha dato vita e guidato sin dall'inizio il Gruppo dell'Ordo Virginum e dell'Ordo Viduarum. Primo responsabile per la nostra Chiesa locale dell'Unione Apostolica del Clero, è stato anche Postulatore del Processo Canonico di mons. Carmine De Palma. Dal 1973 – per oltre 40 anni – Direttore dell'Oasi Santa Maria in Cassano delle Murge. Il Signore lo ha chiamato a sé nel pomeriggio di martedì 27 agosto 2019.

Sarà bene incorniciare queste note biografiche con alcune riflessioni che l'Arcivescovo mons. Francesco Cacucci ha proposto nell'omelia della Messa esequiale la sera del 28 agosto.

“Credo che il dono più grande che monsignor Colucci lascia innanzitutto a noi sacerdoti e lascia a tutta la comunità diocesana è il ricordo della sua vita eucaristica. La sua contemplazione eucaristica la conosciamo bene, contemplazione che è diventato culto elevato a Dio, offerta sacrificale di tutta la sua vita. Tutti noi lo abbiamo sempre ammirato, nella sua lunga preghiera di contemplazione davanti al Santissimo, e soprattutto nella celebrazione eucaristica. Una contemplazione quasi continua fino agli ultimi giorni e che ora, noi ci auguriamo, lui stia vivendo in paradiso.

Ha guardato al Signore, ha guardato all'unità della Chiesa e ha guardato all'unità del presbiterio; l'unità, "la comunione", era la passione della sua vita. E proprio, vivendo questa passione, mons. Colucci è stato protagonista di quell'incontro tra la Commissione Cattolica e Ortodossa proprio a Cassano. Questa dimensione dell'unità, della "comunione", è stata la dimensione spirituale che lo ha animato nel Seminario, nella Casa del Clero, nell'Oasi Santa Maria di Cassano: oserei dire il suo più profondo amore dal 1973 ad oggi!

Un ricordo personale. Quando divenni vescovo ausiliare, lo sostituii come Vicario Generale: con quanta tenerezza mi accompagnò! L'ho sentito, in quel momento, padre come in nessun altro momento della mia vita, anche se è stato mia guida spirituale per certi versi. I segni della tenerezza, del suo amore si sono manifestati in tanti modi e ogni sacerdote può testimoniare... Negli ultimi anni mi chiamava sempre padre, non ultimamente, ma negli ultimi anni. Lui in tanti modi ha amato il sacerdozio, l'ha amato anche attraverso una esperienza di vita sacerdotale legata alla realtà del Sacro Cuore, vivendo la sua Consacrazione nell'Istituto Secolare dei Sacerdoti del Sacro Cuore... Credo che dobbiamo avere una grande riconoscenza nei confronti di questo sacerdote che ha segnato quasi un secolo nella nostra Chiesa locale, nel nostro presbiterio.

L'amore verso il Signore si è diffuso in quanti hanno vissuto la vita di consacrazione a cominciare dalle Missionarie della Regalità, che è stato il suo primo riferimento. E poi quante attenzioni all'Ordo virginum, all'Ordo viduarum: si può dire che la creatività dello spirito è passata attraverso di lui e ha lasciato un segno. E quanta discrezione nell'accompagnare le comunità cristiane e i fedeli laici.

Noi rendiamo gloria a Dio!

Questa sua memoria è benedizione per sempre.

Dobbiamo continuare a pregare con lui; noi siamo certi che così amorevolmente, con delicatezza, con discrezione, ma con immenso amore continuerà a seguirci".

don Giuseppe Diana

Il 1° settembre 2019, all'età di 85 anni, mentre le campane della prima messa domenicale risuonavano in paese, il reverendo sac. Giuseppe Diana saliva alla casa del Padre, proprio nel giorno in cui si ricorda la Madonna della Pietà, madre da lui molto amata, venerata nella parrocchia S. Nicola in Adelfia-Montrone.

Se volessimo definire la figura che ha rappresentato don Peppino Diana durante la sua vita, sarebbe opportuno usare l'immagine del "padre", inteso nel senso più familiare che tutti conosciamo. Infatti don Peppino è stato veramente un papà per le molte generazioni di bambini e ragazzi che l'hanno conosciuto in parrocchia.

Un tipo di genitore autorevole, una persona coerente e significativa, un adulto responsabile sul quale poter contare nei momenti di difficoltà, pronto all'ascolto ma anche disposto a ricondurre all'ovile i ragazzi che, in alcune occasioni, avevano perso di vista l'obiettivo essenziale della propria esistenza.

Una figura paterna, a volte scomoda, della quale i giovani, nella odierna società complessa, avrebbero ancora bisogno.

In realtà il suo destino era già scritto nel nome, Giuseppe, il personaggio del Vangelo che incarna i valori della fermezza, della pazienza, del senso di abnegazione, della giustizia, della prudenza, e, soprattutto, della speranza.

Come san Giuseppe, anche don Peppino proveniva da una famiglia umile di contadini: i suoi fratelli amano ricordarlo, da giovane, quando rientrava dal seminario di Molfetta per le vacanze e, appena giunto in casa, dismetteva la tonaca per recarsi in campagna ad aiutare suo padre Vito nei lavori dei campi.

Come san Giuseppe accolse la chiamata del Signore all'età di vent'anni, senza riserve e con spirito di profonda obbedienza, alla ricerca integrale della volontà divina, dopo alcuni anni di travagliato percorso spirituale alla conoscenza di sé stesso, compiuto, all'interno della comunità ecclesiale di san Rocco in Valenzano.

Ordinato sacerdote il 27 luglio 1961, divenne parroco della parrocchia di san Nicola in Adelfia nel 1967 e, per ben quarantuno anni, ha ricoperto con grande vigore la missione a lui affidata come pastore di un'intera comunità.

Ancora come san Giuseppe, don Peppino è stato l'uomo che ha saputo "prendere con sé", cioè prendersi davvero cura delle persone affidategli: ha creato molte occasioni di crescita e di confronto fra i giovani fondando gruppi di Azione Cattolica, costruendo luoghi di ritrovo come il campo sportivo, istituendo attività educative come il gruppo Scout Adelfia 1. Si è preso cura, inoltre, dei malati e delle persone in difficoltà istituendo la Caritas parrocchiale ed accogliendo le suore Adoratrici dell'Eucarestia e della Carità.

La malattia, che lo aveva colpito già alla fine degli anni Novanta, non aveva causato in lui alcun cedimento perché don Peppino aveva chiaro, davanti a sé, l'obiettivo finale della sua significativa esistenza e lo ha comunicato a noi, non solo con i fatti ma anche con un messaggio scritto da lui stesso quando era ancora un ragazzo: "Io so dove vado: vado verso la dimora della pace, vado verso la gioia, vado verso una nuova esperienza. Io piango d'amore, di felicità e di riconoscenza. Qualunque cosa si pensi, non ci si può accostare alla gioia senza accostarsi alla sorgente, che è Dio e Cristo" Ciao don Peppino, guidaci da lassù ed aiutaci a rimanere fissi verso la meta ultima che è la comunione con Dio, nostro Padre.

Luglio 2019

- 1-6- Presso l'Oasi S. Maria in Cassano delle Murge, predica gli Esercizi spirituali.
- 3 - Alla sera, presso la parrocchia "S. Antonio" in Carbonara, celebra la S. Messa per l'ordinazione sacerdotale di don Tommaso Genchi.
- 5 - Alla sera, in Cattedrale, celebra la S. Messa per il 60° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di mons. Antonio Talacci.
- 6 - Alla sera, presso la parrocchia "S. Maria Assunta" in Sannicandro di Bari, celebra la S. Messa per il 60° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Giacomo Simone. Successivamente a Polignano, partecipa alla manifestazione "Il libro possibile" sul tema "*Mediterraneo frontiera di pace*".
- 7 - Al mattino, presso la parrocchia "Cuore Immacolato di Maria" in Bari, celebra la S. Messa e benedice la mensa per i poveri e le strutture sportive.
- Alla sera, presso la parrocchia "S. Maria di Loreto" in Mola di Bari, celebra la S. Messa per la festa della Titolare.
- 8 - Alla sera, presso la parrocchia "Spirito Santo" in Palo del Colle, visita l'oratorio parrocchiale.
- 11 - Al pomeriggio, presso il Monastero S. Scolastica in Bari, celebra la S. Messa per la solennità di S. Benedetto.
- 12 - Al mattino, in Cattedrale, celebra la S. Messa per la festa di S. Giovanni Gualberto, patrono dei Carabinieri Forestali.
- Alla sera, presso la chiesa Madonna della Stella in Toritto, celebra la S. Messa per il 4° centenario della chiesa e per il 25° anniversario dell'ordinazione diaconale di Donato Campanelli.
- 14 - Al mattino, in Cattedrale, celebra la S. Messa per il 90° compleanno di mons. Nicola Bonerba.
- Alla sera, presso la parrocchia "S. Maria Assunta" in Binetto, celebra la S. Messa per il 25° anniversario dell'ordinazione diaconale di Rocco Gagliardi.

- 15 – Al mattino, presso la parrocchia “S. Cecilia” in Bari, celebra la S. Messa per le esequie di don Rodolfo Maria Bonsegna.
- 16 – Al mattino, presso la parrocchia “S. Ferdinando” in Bari, celebra la S. Messa per le esequie della sig.ra Anna De Leonardis ved. Benvestito.
 - Alla sera, presso la parrocchia “Maria SS. del Carmine” in Sannicandro di Bari, celebra la S. Messa per la solennità della Titolare.
- 26 – Al mattino, presso il Seminario Arcivescovile, presiede il Consiglio diocesano per gli Affari Economici ed il Collegio dei Consultori.
- 27 – Al mattino, presso la chiesa del Purgatorio in Casamassima, celebra la S. Messa per la festa della Madonna del Carmine.
 - Alla sera, presso la parrocchia “S. Nicola” in Torre a Mare, celebra la S. Messa per l’inizio del settenario in preparazione alla festa di S. Nicola.
- 28 – Al mattino, presso la chiesa Madonna delle Grazie in Mellitto, celebra la S. Messa per la festa della “Madonna di Mellitto”.
 - Alla sera, presso la parrocchia “Immacolata” in Adelfia Caneto, celebra la S. Messa per la festa di S. Vittoriano.

Agosto 2019

- 2 – Al mattino, presso il Santuario S. Maria degli Angeli in Casano delle Murge, celebra la S. Messa per la festa della Titolare.
- 10 – Alla sera, presso la parrocchia “S. Maria Annunziata” in Cellamare, celebra la S. Messa con il collegio diaconale per la festa di S. Lorenzo martire.
- 11 – Al mattino, presso la parrocchia “S. Nicola” in Forenza (Pz), celebra la S. Messa.
- 15 – Alla sera, presso la parrocchia “S. Benedetto” in Bari, celebra la S. Messa per la festa della Madonna della Stella.
- 16 – Al mattino, presso la chiesa di S. Rocco in Gioia del Colle, celebra la S. Messa per la festa del Titolare.
 - Alla sera, presso la parrocchia “S. Rocco” in Valenzano, celebra la S. Messa per la festa del Patrono.
- 18 – Partecipa a Gubbio all’incontro del Gruppo Famiglie della parrocchia S. Maria La Porta di Palo del Colle.

- 20 – Al pomeriggio, presso la chiesa Matrice in Bitritto, celebra la S. Messa per le esequie di don Vito Carone.
- 22 – Alla sera, presso la sede RAI in Bari, concede un'intervista.
- 25 – Al mattino, presso il Santuario della Madonna del Pozzo in Capurso, celebra la S. Messa per la festa della Titolare.
 - Alla sera, presso la parrocchia “S. Maria Assunta” in Binetto, celebra la S. Messa per la festa del patrono S. Crescenzo.
- 26 – Al pomeriggio, presso l'Oasi S. Maria in Cassano delle Murge, partecipa al Convegno dell'Associazione Professori di Liturgia, sul tema: “Teologia dell'Eucarestia: nuove prospettive a partire dalla forma rituale”.
- 28 – Al pomeriggio, in Cattedrale, celebra le esequie di mons. Francesco Colucci. Successivamente, presso la Basilica di S. Nicola, celebra la S. Messa per l'Associazione Professori di Liturgia.
 - Alla sera, in Cattedrale, assiste al Concerto Frammenti di Luce.

Settembre 2019

- 1 – Al mattino, presso l'Oasi S. Maria in Cassano delle Murge, celebra la S. Messa per il Campo diocesano di formazione per i responsabili di Azione Cattolica.
 - Alla sera, presso la parrocchia “S. Nicola” in Toritto, celebra la S. Messa per la festa di Maria SS. delle Grazie e di S. Rocco.
- 2 – Al mattino, presso la parrocchia “S. Rocco” in Valenzano, celebra la S. Messa per le esequie di don Giuseppe Diana.
- 4 – Al pomeriggio, presso la Casa del Clero, celebra la S. Messa per l'arrivo delle Suore Carmelitane di santa Teresa di Torino.
- 5 – Alla sera, presso la parrocchia “S. Gabriele dell'Addolorata” in Bari, celebra la S. Messa per la festa di santa Teresa di Calcutta.
- 8 – Al mattino, presso la chiesa della Maddalena in Mola di Bari, celebra la S. Messa per la festa della patrona, Maria SS. Addolorata.
 - Alla sera, presso la Basilica SS. Medici in Bitonto, celebra la S. Messa.

- 11 – Alla sera, in Cattedrale, celebra la S. Messa con le Comunità Neocatecumenali della Diocesi.
- 12 – Al pomeriggio, presso l'Istituto delle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice in Bari, celebra la S. Messa per il 25° anniversario del servizio pastorale delle suore al quartiere S. Girolamo.
- 13 – Al mattino, presso il Seminario regionale in Molfetta, partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese.
- 14 – Al mattino, partecipa alla cerimonia di inaugurazione della 83ª edizione della Fiera del Levante.
 - Al pomeriggio, presso il Seminario Arcivescovile in Bari, partecipa all'incontro diocesano dei ministranti.
 - Alla sera, presso la parrocchia "S. Andrea" in Bari, celebra la S. Messa per il 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Michele Sardone.
- 15 – Al mattino, presso la parrocchia "S. Maria La Porta" in Palo del Colle, celebra la S. Messa per la festa del SS. Crocifisso.
 - Alla sera, presso la parrocchia "S. Caterina in Bitonto, celebra la S. Messa e amministra le cresime.
- 16 – Al mattino, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.
- 17 – Al pomeriggio, presso la Fiera del Levante in Bari, partecipa all'incontro su "Mediterraneo frontiera di pace".
- 18 – Al pomeriggio, presso l'Auditorium della Scuola Allievi della Guardia di Finanza in Bari-Palese, presiede i lavori dell'Assemblea diocesana e presenta la traccia per il prossimo anno pastorale 2019/2020 sul tema "Lo sguardo su di lui. *Giovani e chiamata*".
- 19 – Al mattino, presso la sede dell'Acquedotto Pugliese in Bari, partecipa alla Conferenza Stampa di presentazione della X edizione della Rassegna "Notti Sacre".
 - Alla sera, presso il Seminario Arcivescovile, partecipa alla presentazione del libro di Antonia Chiara Scardicchio: *Dell'Amore e del Merito*.
- 20 – Al mattino, rilascia un'intervista alla Radio Vaticana. Successivamente, in Cattedrale, celebra la S. Messa per la festa di S. Matteo, patrono della Guardia di Finanza.
- 21 – Al mattino, presso l'Oasi S. Maria in Cassano delle Murge, celebra la S. Messa per le Monache Clarisse della regione.
 - Alla sera, presso il Santuario Madonna della Grotta in Modugno, celebra la S. Messa per il 50° anniversario dell'ordinazione sacer-

- dotale di p. Mario Lucarelli R.C.J. Successivamente, in Cattedrale, partecipa al Concerto per la rassegna “Notti Sacre”.
- 22 – Al mattino, presso la parrocchia “S. Maria Assunta” in Grumo Appula, celebra la S. Messa per la festa del Patrono S. Rocco.
- Alla sera, presso la parrocchia “Maria SS. Addolorata” in Bari, presiede la S. Messa per la festa della Titolare. Successivamente, in Cattedrale, nell’ambito della rassegna “Notti Sacre”, assiste al concerto.
- 23 – Alla sera, presso la parrocchia “SS. Sacramento” in Bari, celebra la S. Messa per il 25° anniversario dell’ordinazione sacerdotale di don Nicola Monterisi.
- 24 – Alla sera, presso la parrocchia “SS. Salvatore” in Capurso, impartisce la benedizione al nuovo sagrato e partecipa alla presentazione del libro di don Antonio Lobalsamo: *Gesù usava Twitter? Cinguettii di un prete.*
- 25 – Al pomeriggio, in Episcopio, incontra il nuovo Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Fondazione Giovanni Paolo II.
- Alla sera, presso la Basilica di S. Nicola, nell’ambito della rassegna “Notti Sacre”, assiste al concerto.
- 27 – Alla sera, presso la parrocchia “S. Maria Maggiore” in Gioia del Colle, celebra la S. Messa per la festa di S. Vincenzo de’ Paoli e per il centenario del Gruppo Vincenziano.
- 28 – Alla sera, in Cattedrale, partecipa al concerto della rassegna “Notti Sacre”.
- 29 – Al mattino, presso la parrocchia “S. Pio X” in Bari, celebra la S. Messa per la festa patronale e benedice la mensa per i poveri restaurata.
- Alla sera, presso la parrocchia “S. Maria del Fonte” in Bari-Carbonara, celebra la S. Messa per la Giornata Mondiale del Migrante. Successivamente presso la Terrazza della chiesa del Carmine in Bari, partecipa all’incontro sul tema “L’acqua risorsa di fraternità”.
 - Dal 30 settembre al 4 ottobre, presso l’Oasi “SS. Martiri Idruntini” in Santa Cesarea Terme, partecipa agli Esercizi Spirituali della Conferenza Episcopale Pugliese.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2019 da
Ecumenica Editrice - Bari



Arcidiocesi di Bari-Bitonto

Bollettino Diocesano

Curia Arcivescovile Bari-Bitonto
Corso Alcide De Gasperi, 274/A - 70125 Bari
Tel. 080/5288211-080/5288233
Fax 080/5690230

www.arcidiocesibaribitonto.it
e.mail: bollettino@odegitria.bari.it